



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO  
RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI

**ASSEMBLEA**

335<sup>a</sup> seduta pubblica  
martedì 16 febbraio 2010

Presidenza della vice presidente Mauro,  
indi della vice presidente Bonino  
e del vice presidente Nania

**INDICE GENERALE**

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> . . . . .	Pag. V-XVI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> . . . . .	1-55
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i> . . . . .	57-95
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i> . . . . .	97-136

## I N D I C E

## RESOCONTO SOMMARIO

## RESOCONTO STENOGRAFICO

**PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO** ..... Pag. 1

## DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione ..... 1

## MOZIONI

**Discussione delle mozioni 1-00217 (testo 2) e 1-00237 sulla situazione del Caucaso meridionale**

**Approvazione delle mozioni 1-00217 (testo 3) e 1-00237 (testo 2) e dell'ordine del giorno G1:**

BOLDI (LNP) ..... 2

## SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE ..... 4

## MOZIONI

**Ripresa della discussione delle mozioni 1-00217 (testo 2) e 1-00237 sulla situazione del Caucaso meridionale:**

CARLINO (IdV) ..... 4, 21

PERDUCA (PD) ..... 7

BIANCHI (UDC-SVP-IS-Aut) ..... 9

MARZENARO (PD) ..... 11, 27

COMPAGNA (PdL) ..... 13

MANTICA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri ..... 14, 25

BOLDI (LNP) ..... 21

FILIPPI ALBERTO (LNP) ..... 25

## SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE ..... 30

## MOZIONI

**Ripresa della discussione delle mozioni 1-00217 (testo 2) e 1-00237 sulla situazione del Caucaso meridionale:**

BIANCHI (UDC-SVP-IS-Aut) ..... Pag. 30

BETTAMIO (PdL) ..... 31

PERDUCA (PD) ..... 32

## SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE ..... 33

## CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

..... 35

## MOZIONI

**Discussione delle mozioni 1-00227 (Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento), 1-00233, 1-00235 (testo corretto), 1-00236 e 1-00238 sulla situazione carceraria:**

DI GIOVAN PAOLO (PD) ..... 38, 39

BIANCHI (UDC-SVP-IS-Aut) ..... 41

MAZZATORTA (LNP) ..... 44

FLERES (PdL) ..... 47

BUGNANO (IdV) ..... 50

## INTERROGAZIONI

**Per lo svolgimento:**

PRESIDENTE ..... 53, 54

ADAMO (PD) ..... 53

## ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 17 FEBBRAIO 2010

..... 54

## ALLEGATO A

## MOZIONI

Mozioni 1-00217 (Testo 3), 1-00237 (Testo 2) e ordine del giorno sulla situazione del Caucaso meridionale ..... 57, 64, 67

Mozioni 1-00227, 1-00233, 1-00235 (testo corretto), 1-00236 e 1-00238 e ordine del giorno sulla situazione carceraria . . . . .	Pag. 67, 92	<b>CONSIGLI REGIONALI E DELLE PROVINCE AUTONOME</b>	
<i>ALLEGATO B</i>		Trasmissione di voti . . . . .	Pag. 102
<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	97	<b>CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO</b>	
<b>COMMISSIONI PERMANENTI</b>		Trasmissione di atti . . . . .	102
Variazioni nella composizione . . . . .	97	<b>PARLAMENTO EUROPEO</b>	
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		Trasmissione di documenti . . . . .	102
Annunzio di presentazione . . . . .	97	<b>PETIZIONI</b>	
Assegnazione . . . . .	98	Annunzio . . . . .	103
Ritiro . . . . .	99	<b>MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>	
<b>AFFARI ASSEGNATI</b> . . . . .	100	Annunzio . . . . .	54
<b>GOVERNO</b>		Apposizione di nuove firme a mozioni . . . . .	104
Trasmissione di atti per il parere . . . . .	100	Mozioni, nuovo testo . . . . .	104
Trasmissione di atti e documenti . . . . .	101	Mozioni . . . . .	108
<b>COMMISSIONE DI GARANZIA DELL'ATTUAZIONE DELLA LEGGE SULLO SCIOPERO NEI SERVIZI PUBBLICI ESSENZIALI</b>		Interpellanze . . . . .	110
Trasmissione di atti . . . . .	101	Interrogazioni . . . . .	111
		Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea . . . . .	135
		Interrogazioni da svolgere in Commissione . . . . .	136
		Ritiro di interrogazioni . . . . .	136

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza della vice presidente MAURO

*La seduta inizia alle ore 16,37.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 10 febbraio.*

#### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

#### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,41 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

#### Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Comunica che il Governo ha presentato il disegno di legge n. 2007, di conversione in legge del decreto-legge 12 febbraio 2010, n. 10, recante disposizioni urgenti in ordine alla competenza per procedimenti penali a carico di autori di reati di grave allarme sociale.

Avverte che è in corso la Conferenza dei Capigruppo e sospende la seduta fino al termine della stessa.

*La seduta, sospesa alle ore 16,42, è ripresa alle ore 17,02.*

**Discussione delle mozioni nn. 217 (testo 2) e 237 sulla situazione del Caucaso meridionale****Approvazione delle mozioni nn. 217 (testo 3) e 237 (testo 2) e dell'ordine del giorno G1**

PRESIDENTE. Avverte che ciascun Gruppo avrà a disposizione 20 minuti, comprensivi degli interventi in discussione e in dichiarazione di voto.

BOLDI (*LNP*). Il Partenariato orientale dell'Unione europea è un ambizioso progetto tendente a promuovere i valori della democrazia e dello Stato di diritto e ad approfondire le relazioni politiche ed economiche con sei Paesi: Armenia, Azerbaijan, Bielorussia, Georgia, Moldova e Ucraina. In particolare, Armenia, Azerbaijan e Georgia aderiscono già al Consiglio d'Europa e all'OSCE, costituiscono un ponte geografico tra l'Europa e l'Asia centrale e partecipano all'iniziativa Black Sea strategy, che tra i suoi ambiti di cooperazione include le questioni energetiche. Il conflitto russo-georgiano ha evidenziato la fragilità della situazione geopolitica del Caucaso meridionale e il Governo italiano sostiene con convinzione la ricerca di una soluzione pacifica ai conflitti dell'area. La mozione 1-00217 (testo 2) impegna quindi il Governo a creare le condizioni necessarie per accelerare l'associazione politica e l'integrazione economica tra l'Unione europea e i Paesi del Partenariato orientale; a promuovere la dimensione parlamentare del Partenariato garantendo il coinvolgimento dei rappresentanti dei Parlamenti nazionali; a stringere le relazioni con i Paesi del Caucaso in vista di una cooperazione crescente nel settore energetico; ad operare per il ristabilimento di condizioni di sicurezza e fiducia reciproca tra gli Stati dell'area e a sostenere un processo di stabilizzazione del Caucaso meridionale, che coinvolga anche Russia, Stati Uniti e Turchia, sulla base del rispetto della coesistenza pacifica e dell'integrità territoriale. A tale riguardo, occorre anche garantire il rispetto della Carta di Parigi, in base alla quale Armenia, Azerbaijan e Georgia godono della libertà di scegliere le proprie alleanze e del diritto all'integrità territoriale, che non può essere messo in discussione dal riconoscimento unilaterale della Abkhazia da parte di Russia, Nicaragua e Venezuela. La mozione impegna inoltre il Governo a sostenere le iniziative di mediazione tra Armenia e Azerbaijan, utili per la soluzione pacifica del conflitto del Nagorno-Karabakh, e a sostenere la normalizzazione ormai avviata dei rapporti tra Turchia ed Armenia. (*Applausi dai Gruppi LNP, PdL e PD*).

**Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Saluta gli studenti dell'istituto statale di istruzione secondaria superiore «San Giovanni Bosco» di Colle di Val d'Elsa, in provincia di Siena, presenti nelle tribune. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione delle mozioni nn. 217 (testo 2) e 237**

CARLINO (*IdV*). La mozione 1-00237 estende, rispetto al documento sottoscritto dai Gruppi di maggioranza, l'ambito dell'iniziativa richiesta al Governo nel quadro della situazione caucasica, prevedendo la promozione di processi di sviluppo socio-economico e di democratizzazione politica, economica e giuridica. Si tratta, in particolare, di incoraggiare l'adozione di un sostanziale *corpus* di principi europei e di sostenere i Paesi partner nella creazione di un'economia basata sul libero mercato e la concorrenza, nonché di sostenere ogni azione volta a superare le crescenti disuguaglianze interne che alimentano pericoli di instabilità. L'Italia e l'Europa devono vigilare sulla transizione democratica dei Paesi post-sovietici del Caucaso, alcuni dei quali dispongono di ricche risorse naturali ed energetiche. A tale proposito va deplorato il silenzio che è calato sulla situazione georgiana, sulla quale il ministro Frattini non ha fornito informazioni rilevanti: la Russia, infatti, ha mantenuto truppe nelle regioni separatiste. Rispetto ad una situazione gravida di rischi, anche per i problemi di sicurezza alimentati dalla criminalità e dal commercio di stupefacenti, l'iniziativa del Partenariato orientale rappresenta una svolta necessaria ma non sufficiente. La mozione auspica che la collaborazione sia estesa alla creazione di un mercato del lavoro integrato, nonché alla lotta al terrorismo e alla non proliferazione delle armi di distruzione di massa. Invita infine i presentatori della mozione n. 127 (testo 2) a chiarire il significato del capoverso relativo al riconoscimento unilaterale dell'indipendenza dell'Abkhazia da parte di Russia, Nicaragua e Venezuela, al fine di sciogliere ogni dubbio interpretativo circa la volontà di difendere l'integrità territoriale della Georgia. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

### **Presidenza della vice presidente BONINO**

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione sulle mozioni.

PERDUCA (*PD*). Gli atti di indirizzo in discussione appaiono distanti dai temi più scottanti della politica internazionale. È inutile discutere della instabilità dei Paesi del Caucaso senza menzionare il conflitto in Cecenia e Daghestan e senza porre all'ordine del giorno una proposta di integrazione nell'Unione europea degli stati dell'area caucasica. Le mozioni inserite nel calendario dei lavori sono generiche e prive di significato politico: si augura perciò che il rappresentante del Governo opponga un rifiuto alla richiesta di assumere impegni troppo vasti e privi di concretezza.

BIANCHI (*UDC-SVP-IS-Aut*). Lo scorso mese di luglio la Commissione affari esteri ha approvato una risoluzione sull'iniziativa di Partenariato orientale dell'Unione europea con la quale ha segnalato il rischio che una politica di mere relazioni bilaterali possa compromettere i rapporti con la Federazione russa e ha sottolineato la necessità di non ridurre l'impegno verso i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo. Dal 1989 il fronte orientale dell'Unione europea è stato teatro di grandi rivolgimenti: va perciò salutato come un contributo alla stabilità l'ambizioso progetto di Partenariato che prevede, nella prospettiva di un'integrazione economica approfondita, intese rafforzate con i Paesi del Caucaso in materia di sicurezza energetica, di integrazione economica e di assistenza finanziaria. Bisogna tuttavia considerare che è velleitario il tentativo di dare impulso ad una cooperazione regionale escludendo la Russia e la Turchia, che temono che il Partenariato celi un tentativo di ampliare ad Est la sfera di influenza politica dell'Unione europea. Con riferimento alle vicende della Georgia, che evidenziano la volontà della Federazione russa di affermare il proprio monopolio sul settore energetico, è opportuno che l'Italia consolidi il legame con gli Stati Uniti e rafforzi il proprio ruolo nell'ambito della NATO. Condiziona all'accettazione di tali considerazioni da parte del Governo il voto favorevole del Gruppo alla mozione di maggioranza. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-IS-Aut*).

MARCENARO (*PD*). Il Gruppo del Partito Democratico voterà a favore delle due mozioni presentate, le quali appaiono condivisibili pur mostrando un certo grado di genericità nelle conclusioni. Nell'illustrare l'ordine del giorno G1 (*v. Allegato A*), rileva l'importanza strategica della regione del Caucaso meridionale e delle scelte compiute in quella direzione dall'UE, ancorché ancora deboli e incapaci di sviluppare una seria iniziativa europea su un sistema di relazioni che rimangono sostanzialmente bilaterali e vincolate pertanto agli interessi dei singoli Paesi. La diplomazia italiana deve contribuire, nel quadro europeo e anche attraverso relazioni bilaterali, a trovare una soluzione ai conflitti che attraversano la regione caucasica, anche in un'ottica di promozione dello sviluppo della democrazia. Le ultime vicende, come la riapertura della frontiera tra la Georgia e l'Ossezia e la presentazione di una proposta di mediazione sulla questione del conflitto Nagorno-Karabakh da parte del Presidente del Kazakistan, sono da interpretarsi come segnali positivi, anche se permangono situazioni di forte criticità nell'area, tali addirittura da mettere fortemente a rischio la normalizzazione dei rapporti tra Armenia e Turchia. In particolare, occorre che l'Italia sfrutti le relazioni importanti che intrattiene con la Federazione russa, che per ragioni storiche, culturali ed economiche ha un ruolo decisivo nell'area, al fine di trovare un equilibrio che coinvolga direttamente Mosca nel processo di pacificazione e democratizzazione dell'intera area caucasica, con sviluppi positivi anche per quanto riguarda l'Inguscezia, il Daghestan e la Cecenia. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Alberto Filippi*).



COMPAGNA (*PdL*). Il Gruppo del Popolo della Libertà è favorevole alla mozione presentata dal senatore Bricolo, la quale, oltre ad apparire più equilibrata rispetto alla mozione presentata dal Gruppo dell'Italia dei Valori, fa molto opportunamente riferimento al diritto all'integrità territoriale di Armenia, Azerbaijan e Georgia. Le criticità presenti in questi tre Paesi non esauriscono peraltro le problematiche che caratterizzano l'intera regione caucasica, posto che, nonostante taluni recenti segnali di distensione, i metodi della Federazione russa non favoriscono la promozione della democrazia ed il rispetto dei diritti umani all'interno dei singoli Stati. Allo stesso modo, occorre guardare con attenzione alle relazioni tra Turchia e Armenia le quali, nonostante alcuni importanti miglioramenti, presentano ancora un elevato grado rischio. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Negli ultimi tempi la situazione nella regione caucasica si è caratterizzata per due importanti accadimenti: la rinnovata politica di buoni rapporti promossa dalla Turchia con i Paesi vicini – compresa l'Armenia –, verosimilmente in ragione del percorso di avvicinamento che il Paese sta compiendo verso l'Unione europea, e il forte ridimensionamento di fatto delle attese connesse al risultato delle elezioni ucraine e alla rivoluzione arancione. Il Governo italiano ha sempre sostenuto l'iniziativa comunitaria del Partenariato orientale, il quale è tuttavia da interpretarsi come politica di vicinato: l'Europa interagisce infatti con l'Armenia, l'Azerbaijan, la Bielorussia, la Georgia, la Moldova e l'Ucraina in termini di cooperazione multilaterale non per delineare un ingresso nell'Unione o un'adesione alla NATO, ma al fine di accelerare un processo di promozione della democrazia e dei diritti umani che, in prospettiva, possa determinare le condizioni per l'integrazione economica di tali Paesi con l'Unione europea. È peraltro legittimo che i rapporti bilaterali che l'Italia promuove con questi Paesi, pur se sviluppati nel quadro europeo, siano guidati dal soddisfacimento di taluni specifici interessi nazionali, specie sul versante della sicurezza energetica, apparendo a tal proposito ingiustificate e prive di fondamento le critiche mosse al progetto «South Stream», volto alla costruzione di un gasdotto che collegherà la Russia con l'Europa. Quanto alla situazione specifica del Caucaso meridionale, notevoli tensioni e criticità si registrano in Georgia: la questione dell'autodeterminazione di Abkhazia e Ossezia è a tutt'oggi aperta e il processo di Ginevra, ampiamente sostenuto dal Governo italiano, non porterà a risultati concreti in un'ottica di breve periodo. Oggi l'Unione europea costituisce la sola presenza internazionale stabile in Georgia e ciò ne aumenta le responsabilità ed il coinvolgimento politico nella regione. Quanto al rapporto tra Turchia e Armenia, vi è il rischio che non si giunga alla firma del Protocollo di accordo tra i due Paesi da parte armena ed è inoltre ancora aperta la questione del riconoscimento del genocidio degli armeni, nonostante le pressioni interna-

zionali in tal senso. Quanto all'ordine del giorno presentato dal senatore Marcenaro, esso è condivisibile specie laddove enuncia il principio per cui una politica di buone relazioni con i Paesi dell'area caucasica deve prevedere per la Federazione russa un ruolo da osservatore, posto che non è possibile immaginare alcun tipo di azione nella zona senza il sostegno della Federazione, la quale esercita una grande pressione di tipo politico e economico. L'orientamento del Governo è favorevole ad entrambe le mozioni presentate, le quali andrebbero però modificate apportando alcune correzioni di carattere tecnico di cui dà illustrazione. Invita i firmatari della mozione n. 217 (*testo 3*) ad accettare anche la modifica proposta dalla senatrice Bianchi. Conclude infine auspicando un'evoluzione della situazione socio-politica in Bielorussia in direzione degli standard europei: a tal fine, il Governo italiano ha evidenziato in sede OSCE che tale Paese è l'unico tra quelli appartenenti alla regione caucasica ad essere escluso dal Consiglio d'Europa. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

BOLDI (*LNP*). Accetta le riformulazioni proposta dal relatore e dalla senatrice Bianchi alla mozione n. 217 (*v. testo 3 nell'Allegato A*).

CARLINO (*IdV*). Accetta la riformulazione proposta dal relatore alla mozione n. 237 (*v. testo 2 nell'Allegato A*).

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

CARLINO (*IdV*). Il Gruppo dell'Italia dei Valori voterà a favore delle mozioni presentate, che consentono una riflessione opportuna su un'area del pianeta particolarmente delicata. Pur partecipando alla missione europea di monitoraggio inviata in Georgia dopo il conflitto scoppiato con la Russia nel 2008, infatti, l'Italia non ha svolto il ruolo primario che pure le sarebbe spettato in ragione dei rilevanti rapporti economici e politici coltivati negli anni con l'area caucasica. È pertanto fondamentale che il Governo non si limiti a consultare il Parlamento in occasione della conversione dei decreti di rifinanziamento delle missioni internazionali, ma chiarisca le sue linee di politica estera e compia un monitoraggio degli sviluppi e degli esiti della missione europea, informandone puntualmente le Camere. La distensione in atto tra Armenia e Turchia potrebbe consentire alle imprese energetiche italiane una fondamentale diversificazione dei propri investimenti, anche in vista delle sanzioni che potrebbero colpire l'Iran. Va infine dato seguito alla risoluzione approvata all'unanimità dalla Commissione esteri del Senato, che invita a creare forme di cooperazione parlamentare con i sei Paesi del Partenariato orientale dell'Unione europea, per promuovere i diritti umani e sociali e favorire il rapporto con l'Europa. (*Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Biondelli*).

## Presidenza del vice presidente NANIA

FILIPPI Alberto (*LNP*). La Lega Nord voterà a favore delle mozioni presentate, ritenendo fondamentale il ruolo del Governo italiano per il processo di pacificazione e stabilizzazione dell'area caucasica e necessari una crescente cooperazione economica ed energetica con i Paesi della regione ed un costante coinvolgimento della Federazione russa e della Turchia. Occorre sostenere con forza la missione di monitoraggio europeo in Georgia e l'integrità territoriale georgiana, anche nella consapevolezza che la regione separatista dell'Abkhazia rappresenta un'area strategica per la costruzione dei nuovi oleodotti caucasici. Appaiono inoltre critici i rapporti tra Turchia e Armenia, nonostante l'accordo di normalizzazione recentemente ratificato, che va quindi sostenuto con forza. Desti infine preoccupazione la nuova politica estera turca, che ha visto il deterioramento dei rapporti con Israele e un pericoloso avvicinamento alle posizioni iraniane. Chiede di aggiungere la propria firma e quella della senatrice Boldi all'ordine del giorno G1 (*testo 2*). (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

MARCENARO (*PD*). Annunciando il voto favorevole alle mozioni, evidenzia l'importanza del ruolo dell'Unione europea nella stabilizzazione e nel consolidamento della democrazia nelle Repubbliche nate dopo il crollo dell'Unione sovietica: a tal proposito lo svolgimento libero e corretto delle recenti elezioni ucraine testimonia una rilevante affermazione degli ideali democratici. Non deve inoltre essere sottovalutata l'importanza di una politica unitaria dell'Europa nei confronti della Russia, che riconosca il suo *status* di grande potenza e valorizzi l'interlocuzione con il presidente Medvedev, le cui posizioni politiche spesso non coincidono con quelle di Vladimir Putin. Specie in materia di approvvigionamento energetico, infatti, in assenza di una politica comune, prevalgono in Europa i veti e acquistano un ruolo determinante le posizioni assunte da Paesi dell'ex Unione sovietica che hanno creato problemi notevoli allo sviluppo di rapporti di collaborazione tra l'Europa e la Federazione russa. È inoltre da ritenersi preoccupante la rinnovata difficoltà nei rapporti tra Turchia e Armenia, derivante non solo dalla resistenza armena sui risultati del negoziato in tema di riconoscimento del genocidio. Per quanto riguarda infine le preoccupazioni riguardanti la politica estera di Ankara, espresse dai rappresentanti della Lega Nord, non può essere dimenticata l'incomprimibile esigenza turca di costruire rapporti stabili e pacifici con un Paese confinante come l'Iran. (*Applausi dal Gruppo PD*).

### Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, una rappresentanza di studenti dell'istituto di istruzione superiore «Giuseppe Luosi» di Mirandola, in provincia di Modena, presente nelle tribune. (*Applausi*).

### Ripresa della discussione delle mozioni nn. 217 (testo 2) e 237

BIANCHI (*UDC-SVP-IS-Aut*). Annuncia il voto favorevole del Gruppo alle mozioni, apprezzando l'accoglimento dell'integrazione proposta e ritenendo positivo il ruolo svolto dall'Italia nell'area caucasica, che va sostenuto e rafforzato. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-IS-Aut*).

BETTAMIO (*PdL*). Dichiaro il voto favorevole del Gruppo PdL sulle mozioni nn. 217 (testo 3) e 237 (testo 2) e sull'ordine del giorno G1. Dopo un avvio difficoltoso, il nuovo Partenariato orientale dell'Unione europea si è rivelato un successo nell'approfondimento dei rapporti politici con i Paesi del Caucaso, promuovendo presso di essi il rispetto dei diritti umani, della democrazia e della libera circolazione dei cittadini e nella salvaguardia dei rapporti economici con quell'area politicamente fragile, soprattutto quella georgiana, strategica per il rifornimento di energia. È inoltre importante, per la delicatezza dei rapporti esistenti con i Paesi confinanti, che il Governo italiano si impegni a salvaguardare l'integrità territoriale della Georgia e ad incoraggiare il proseguimento dei negoziati che sono seguiti al conflitto russo-georgiano del 2008. Grazie alla solidità dei rapporti con Mosca, l'Italia potrà svolgere anche un ruolo fondamentale nel processo di integrazione della Georgia nella NATO. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PERDUCA (*PD*). Preannuncia, in dissenso dal Gruppo, voto di astensione sulle mozioni e sull'ordine del giorno in esame, rilevando la contraddittorietà degli impegni che si invita il Governo ad assumere e che il Governo ha assicurato, da un lato per favorire la autodeterminazione dei popoli quindi anche di quello abkhazo (che, tra l'altro, stando agli scarsi progressi dei negoziati di Ginevra in questo senso, sembra un obiettivo difficile da raggiungere) e dall'altro per garantire l'intangibilità dei confini della Georgia. Alla luce di tale indefinitezza ed imprecisione, si è chiamati a votare su semplici elenchi di buone intenzioni non corredati di un piano operativo che chiarisca come raggiungere gli effetti auspicati, peraltro già mancati dalla Missione europea di monitoraggio in Georgia, avviata nel 2008.

*Il Senato approva le mozioni nn. 217 (testo 3) e 237 (testo 2) e l'ordine del giorno G1.*

### Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte dalla Conferenza dei Capigruppo in ordine al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo fino al 25 febbraio.

#### **Discussione delle mozioni nn. 227** (*Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento*), **233, 235 (testo corretto), 236 e 238 sulla situazione carceraria**

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). Scopo della mozione 1-00227 è avviare un dibattito sereno e non retorico sulle questioni concrete che riguardano le circa 66.000 persone presenti a vario titolo negli istituti di pena italiani. Rispetto alla situazione emergenziale che si registra nelle carceri, occorre operare un intervento strutturale, che il recente piano annunciato dal ministro Alfano sembra delineare, anche se in modo ancora troppo nebuloso. Sarebbe opportuno a tale proposito che si affrontasse l'emergenza abbandonando la pratica della concessione di poteri speciali, o meglio, rendendo ordinarie norme speciali che già in molte precedenti emergenze si sono dimostrate efficaci. Vi sono Regioni in cui le strutture carcerarie superano di gran lunga la capienza tollerabile, con ricadute drammatiche sulle condizioni igienico-sanitarie e psicologiche dei detenuti, specialmente di quelli in attesa di condanna, molti dei quali (circa il trenta per cento) si trovano a scontare una pena ingiusta. Simili condizioni di disagio impediscono inoltre l'impiego dei detenuti in attività lavorative fondamentali per il loro recupero. Particolare impegno deve essere profuso per arginare i rischi sanitari connessi alla detenzione, assicurando il controllo delle aziende sanitarie locali ma anche un valido presidio sanitario all'interno delle carceri, al fine di scongiurare gli episodi drammatici di cui abbonda la cronaca recente. È inoltre urgente dare seguito al concorso, già espletato, per adeguare la dotazione di psicologi presso le strutture penitenziarie. In merito alla relazione sullo stato dell'amministrazione della giustizia dell'anno 2010, sarebbero inoltre opportuni chiarimenti sulle modalità con le quali saranno realizzate le nuove strutture promesse, sui possibili interventi normativi relativi alle pene alternative, soprattutto per i soggetti tratti in custodia cautelare e per reati di tossicodipendenza, e sull'assunzione di 2000 nuove unità di Polizia penitenziaria, meno della metà rispetto alle carenze effettive della pianta organica. È doveroso mantenere vivo il dibattito su questi temi, che rappresentano uno degli indici del grado di civiltà del Paese. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

BIANCHI (*UDC-SVP-IS-Aut*). Illustra la mozione 1-00233, con la quale si impegna il Governo ad adottare misure adeguate a fronteggiare lo stato di emergenza in cui versano gli istituti di pena italiani, afflitti da un sovraffollamento che rende disumana la pena e impedisce di perse-

guire l'obiettivo principe cui essa è finalizzata, ovvero la rieducazione dei detenuti ed il loro reintegro nella società. Questo è oggi impossibile per la carenza del personale, per la limitatezza degli spazi, per l'emergenza sanitaria che ne deriva, per le difficoltà negli incontri fra i reclusi ed il mondo esterno, specialmente con i propri riferimenti affettivi. Particolarmente inaccettabili sono le condizioni in cui vivono i bambini figli di detenute e le detenute in gravidanza, per cui è urgente creare delle case famiglia che permettano ai bambini incolpevoli di trarre il minor danno possibile dalla condizione in cui si trovano le madri. Il piano carcerario presentato dal Governo, con le sue risorse insufficienti e le sue misure approssimative, appare del tutto inadeguato a fronteggiare il ritmo esponenziale con cui aumentano i detenuti, soprattutto in custodia cautelare, nelle carceri e non risponde alla grave carenza di personale a tutti i livelli. Sembra assurdo che il Ministero della giustizia abbia preferito ricorrere a collaborazioni precarie piuttosto che assumere gli psicologi che avevano regolarmente vinto il concorso nel 2006. Né si può tacere della *escalation* dei suicidi in carcere, un fenomeno che tocca le coscienze e cui lo Stato deve rispondere con urgenza, riducendo le pene per i reati lievi, riducendo i tempi della custodia cautelare, aumentando il ricorso alle pene alternative, stipulando accordi con i Paesi di provenienza degli extracomunitari clandestini perché questi scontino le pene nei loro Paesi di origine. Auspica che sulle, che affrontano tematiche di tale valore sociale, si possa registrare un'ampia convergenza *bipartisan*. (*Congratulazioni*).

MAZZATORTA (*LNP*). La mozione 1-00235 (testo corretto) impegna il Governo ad adottare provvedimenti volti ad incidere sull'ordinamento carcerario in modo consistente. La sostanziale decarcerizzazione proposta nelle mozioni precedentemente illustrate contraddice la funzione primaria della pena detentiva che è in primo luogo affittiva e solo in seconda battuta rieducativa. Se non si può derogare ai criteri di umanità e rispetto dell'individuo nel trattamento dei reclusi, non si può venir meno allo scopo principale che è quello di garantire la sicurezza dei cittadini. I provvedimenti di clemenza si sono peraltro rivelati inutili nel tempo, come si evince dall'inesorabile aumento della popolazione carceraria. Occorre piuttosto una soluzione strutturale che duri nel tempo, un piano carceri che si coniughi con il federalismo demaniale, coinvolgendo gli enti locali nella decisione sulle strutture e sugli spazi da destinare alle nuove carceri. Anche l'impiego dei detenuti in lavori socialmente utili può essere incoraggiato, ma sempre all'interno del percorso di detenzione. Sotto il profilo sanitario, occorre completare il trasferimento delle funzioni di medicina penitenziaria al Servizio sanitario nazionale, garantendo maggiori controlli e tutele nei riguardi dei detenuti. Non si può ignorare, poi, che il fenomeno del sovraffollamento ha registrato un'impennata a causa all'aumento dei detenuti stranieri, a sua volta conseguenza di un incremento dell'azione della criminalità straniera in Italia, territorio evidentemente considerato più favorevolmente per la scarsa severità ed efficacia del sistema sanzionatorio. Gli episodi di guerriglia urbana verificatisi a

Milano in questi giorni sono un esempio delle degenerazioni cui queste situazioni possono giungere e che vanno scongiurate con espulsioni immediate dei colpevoli. È fondamentale proseguire sulla strada di accordi internazionali che consentano di far scontare la pena nei Paesi d'origine ai detenuti stranieri. *(Applausi dal Gruppo LNP e dei senatori Benedetti Valentini e Saltamartini).*

FLERES (*PdL*). Nell'illustrare la mozione 1-00236, sottolinea che in un Paese civile la pena deve essere un mezzo di prevenzione sociale e non uno strumento di vendetta. Il principio costituzionale che assegna alla pena una finalità rieducativa resta tuttavia inapplicato a causa della situazione di insostenibile sovraffollamento delle carceri, della carenza di personale, dell'insufficiente assistenza sanitaria, della lentezza e disomogeneità della giustizia e della mancanza di offerte lavorative e di servizi educativi. Le condizioni di vita insostenibili dei detenuti sono all'origine di numerosi suicidi. Molti detenuti sono in attesa di giudizio; numerosi sono gli stranieri privi di qualsiasi forma di assistenza; durissime le condizioni di tossicodipendenti e di malati di mente che necessiterebbero di un'attenzione e di un protocollo specifico. È quindi urgente adottare un complesso di misure di medio e di lungo periodo per riallineare le carceri italiane agli standard europei e per restituire dignità e speranza ai detenuti. La mozione impegna il Governo a predisporre una riforma che limiti la detenzione alle condanne più gravi; a rivedere i presupposti della custodia cautelare; a potenziare gli strumenti alternativi al carcere; a creare apposite strutture per le donne al fine di evitare la reclusione dei bambini; a favorire politiche di avviamento al lavoro dei detenuti; ad adeguare le strutture carcerarie; a rispettare il principio della territorialità della pena; ad adeguare gli organici del personale amministrativo e sanitario, compresi educatori e psicologi. Vale ricordare che ogni persona recuperata alla legalità è un rischio in meno per i cittadini liberi: l'85 per cento dei reclusi verso i quali è stato possibile adottare trattamenti di reclusione adeguati non torna a delinquere; l'85 per cento dei reclusi che in carcere non ha studiato o non ha lavorato torna a costituire un pericolo per la civiltà e per l'ordine sociale. *(Applausi dai Gruppi PdL e PD).*

BUGNANO (*IdV*). Illustra la mozione 1-00238. La Costituzione italiana prevede che l'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva e che le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. Tali principi sono svuotati dalla lentezza dei processi e dalle condizioni di vita insopportabili, al limite della tortura, della popolazione carceraria. Il sovraffollamento delle carceri è dovuto soprattutto all'elevato numero di stranieri arrestati per mancanza di documenti. Denunciando i tagli inferti al bilancio del Ministero della giustizia e la mancata realizzazione del più volte annunciato piano carceri, la mozione dell'Italia dei Valori impegna il Governo ad informare il Parlamento sugli esiti dell'annunciato progetto di recupero e di razionalizzazione delle risorse umane; a re-

perire le risorse da investire nell'edilizia penitenziaria, dando priorità all'ammodernamento delle strutture esistenti; a stanziare i fondi necessari per completare l'organico degli operatori, compresi gli psicologi e gli educatori previsti dalla pianta organica, e per salvaguardare i livelli retributivi del personale carcerario; a garantire il completo *turnover* nella Polizia penitenziaria. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. Avverte che è stato presentato l'ordine del giorno G1 (*v. Allegato A*). Rinvia il seguito della discussione delle mozioni in titolo ad altra seduta.

### **Per lo svolgimento di un'interrogazione**

ADAMO (*PD*). Ha presentato l'interrogazione 3-01170 per stimolare una doverosa riflessione sui fatti di via Padova a Milano, dove a seguito dell'uccisione di un egiziano si sono scatenati conflitti tra etnie rivali che hanno provocato ferimenti e devastazioni. È l'ennesima dimostrazione del fallimento della politica esclusivamente securitaria del Governo nei confronti dei temi dell'immigrazione. Il Governo dovrebbe inoltre chiarire attraverso quali fondi finanzia la nuova politica di integrazione preannunciata dal ministro Maroni. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Nella prossima Conferenza dei Capigruppo si procederà alla calendarizzazione di una risoluzione della Commissione esteri sui temi dell'immigrazione e di connesse mozioni.

Ricorda che la seduta di domani avrà inizio alle ore 9.

Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 17 febbraio.

*La seduta termina alle ore 20.*



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza della vice presidente MAURO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,37*).  
Si dia lettura del processo verbale.

STIFFONI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 10 febbraio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,41*).

### Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Comunico che in data 12 febbraio 2010 è stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Presidente del Consiglio dei Ministri e dal Ministro della giustizia:*

«Conversione in legge del decreto-legge 12 febbraio 2010, n. 10, recante disposizioni urgenti in ordine alla competenza per procedimenti penali a carico di autori di reati di grave allarme sociale» (2007).

Onorevoli colleghi, in relazione alla concomitante riunione della Conferenza dei Capigruppo, sospendo i lavori dell'Assemblea fino al termine della riunione medesima.

La seduta è sospesa.

*(La seduta, sospesa alle ore 16,42, è ripresa alle ore 17,02).*

### **Discussione delle mozioni nn. 217 (testo 2) e 237 sulla situazione del Caucaso meridionale (ore 17,02)**

### **Approvazione delle mozioni nn. 217 (testo 3) e 237 (testo 2) e dell'ordine del giorno G1**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00217 (testo 2), presentata dal senatore Bricolo e da altri senatori, e 1-00237, presentata dal senatore Pedica e da altri senatori, sulla situazione del Caucaso meridionale.

Ciascun Gruppo avrà a disposizione 20 minuti, comprensivi degli interventi in discussione e in dichiarazione di voto. Gli illustratori potranno intervenire per 10 minuti ciascuno.

Ha facoltà di parlare la senatrice Boldi per illustrare la mozione n. 217 (testo 2).

BOLDI (*LNP*). Signora Presidente, signor Sottosegretario, colleghi e colleghe, l'Unione europea ha intrapreso, lo scorso anno, una importante iniziativa denominata Partenariato orientale che mira ad approfondire le relazioni politiche ed economiche tra gli Stati membri dell'Unione europea, le istituzioni comunitarie e sei Paesi dell'Europa orientale: Armenia, Azerbaijan, Bielorussia, Georgia, Moldova e Ucraina.

Ma il progetto del Partenariato orientale è ben più ambizioso perché mira a far sì che il diritto internazionale, il rispetto dei diritti umani, la democrazia, lo Stato di diritto diventino valori condivisi e imprescindibile presupposto per i rapporti all'interno di quell'area geografica e tra gli Stati che ne fanno parte e l'Unione europea. È stata quindi la necessità di riaffermare questi principi che ha spinto il Gruppo parlamentare Lega Nord a formulare e presentare questa mozione, che siamo lieti sia stata condivisa anche dal Gruppo PdL e speriamo possa essere condivisa anche dai Gruppi dell'opposizione.

Parlo di riaffermazione di questi principi perché, in realtà, su questi temi si sono già espresse la 3ª e la 14ª Commissione del Senato rispetto alla comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio, lo scorso luglio, e sono stati questi i temi che i rappresentanti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati hanno fortemente sostenuto a Stoccolma, durante la riunione preparatoria dell'ottobre scorso, nella quale è stata ribadita l'importanza della promozione della dimensione parlamentare del Partenariato orientale che deve vedere, pur senza appesantimenti, un coinvolgimento pieno dei rappresentanti dei Parlamenti

nazionali oltre al Parlamento europeo e ai Parlamenti degli Stati interessati.

L'Italia da sempre lavora perché nell'area del Caucaso meridionale si possano raggiungere condizioni di stabilità e sicurezza.

Oltre ad essere parte integrante del Partenariato orientale, Armenia, Azerbaijan e Georgia partecipano all'iniziativa della «Black Sea Strategy», che promuove diversi ambiti di cooperazione, dalla promozione dello Stato di diritto alle questioni energetiche, alla circolazione delle persone.

Inoltre, Armenia, Azerbaijan e Georgia costituiscono un vero e proprio ponte, non solo geografico ma anche culturale, tra Europa e Asia centrale e aderiscono già al Consiglio d'Europa ed all'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa.

Il conflitto russo-georgiano dell'agosto 2008 ha riportato alla ribalta internazionale il Caucaso meridionale, la sua fragilità geopolitica e la necessità di arrivare ad una soluzione pacifica dei conflitti in questa area; conflitti che, se non risolti, possono avere ripercussioni gravi anche al di fuori della regione. Ricordo che, per la prima volta dalla sua nascita, due Stati appartenenti al Consiglio d'Europa si sono contrapposti in una vera guerra.

Dobbiamo però ricordare anche sviluppi positivi, come il Protocollo Turchia-Armenia (firmato proprio mentre la Commissione politiche dell'Unione europea era ad Ankara con una sua delegazione), l'iniziativa del Gruppo di Minsk dell'OSCE per una soluzione pacifica del conflitto del Nagorno-Karabakh e l'azione fondamentale dell'Unione europea attraverso il lavoro del rappresentante speciale per il Caucaso meridionale a sostegno dei negoziati tra Georgia e Abkhazia.

In definitiva, scopo della mozione è spronare e sostenere il nostro Governo perché continui in tutte le sedi opportune a chiedere il rispetto di tutte le parti in causa delle iniziative dell'Unione europea, del Consiglio d'Europa, dell'OSCE e delle Nazioni Unite per una soluzione pacifica delle conflittualità presenti nel Caucaso meridionale, compreso il rispetto della Carta di Parigi, in base alla quale Armenia, Azerbaijan e Georgia godono della libertà di scegliere le proprie rispettive alleanze e del diritto all'integrità territoriale nell'ambito dei loro confini internazionalmente riconosciuti, diritto che non può in nessun modo essere messo in discussione dal riconoscimento unilaterale della Abkhazia da parte di Russia, Nicaragua e Venezuela.

La mozione, quindi, vuole impegnare il Governo a: chiedere il rispetto di tutte le parti in causa degli impegni assunti nell'ambito del piano in sei punti dell'Unione europea per Georgia; creare nell'ambito del Partenariato orientale le condizioni di massima integrazione, in particolare nei settori della democrazia e dei diritti umani; promuovere – come già detto – la dimensione parlamentare del Partenariato orientale; garantire relazioni più strette con i Paesi dell'area del Caucaso, in vista di una cooperazione sempre crescente nel settore energetico (settore fondamentale anche per il nostro Paese per garantire all'Italia certezza negli approvvigionamenti);

sostenere, inoltre, politiche di cooperazione allo sviluppo in Armenia, Azerbaijan e Georgia; garantire assistenza umanitaria ai rifugiati; sostenere un progetto di stabilizzazione del Caucaso meridionale che coinvolga assolutamente Russia, Stati Uniti e Turchia, sulla base del rispetto dei principi fondamentali della coesistenza pacifica e del rispetto dell'integrità territoriale; sostenere – come già detto – le iniziative di mediazione dell'Unione europea e del Gruppo di Minsk; favorire contatti tra Armenia ed Azerbaijan utili per la soluzione pacifica del conflitto del Nagorno-Karabakh (ricordo che l'Azerbaijan si è sempre pronunciato per una soluzione pacifica e negoziale del conflitto); garantire la piena applicazione delle risoluzioni dell'ONU, dell'OSCE e del Consiglio d'Europa sul Nagorno-Karabakh; prendere tutte le iniziative necessarie a risolvere i problemi aperti tra Azerbaijan e Armenia; sostenere, inoltre, la normalizzazione che ormai, come detto, con la firma del Protocollo è stata avviata nei rapporti tra Turchia e Armenia. (*Applausi dai Gruppi LNP, PdL e PD*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Colleghi, vi informo che stanno assistendo ai nostri lavori gli alunni dell'Istituto d'istruzione secondaria superiore statale «San Giovanni Bosco» di Colle di Val d'Elsa, in provincia di Siena, ai quali diamo il benvenuto. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione delle mozioni nn. 217 (testo 2) e 237 (ore 17,09)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Carlino per illustrare la mozione n. 237.

CARLINO (*IdV*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, come Italia dei Valori abbiamo inteso presentare una autonoma mozione sulla situazione del Caucaso meridionale non perché fosse intesa in senso alternativo a quella Bricolo-Filippi ma, al contrario, con una volontà di integrazione della mozione dei colleghi.

Molti aspetti della mozione Bricolo sono infatti pienamente condivisibili da parte nostra ed annuncio già che il Gruppo dell'Italia dei Valori è intenzionato a votarla favorevolmente a fronte di un chiarimento su un unico passaggio che, dal tenore letterale della mozione, ci appare poco chiaro.

Mi riferisco al punto nel quale si afferma, in merito al conflitto georgiano del 2008, che «il riconoscimento unilaterale dell'indipendenza dell'Abkhazia da parte di Russia, Nicaragua e Venezuela non compromette, dal punto di vista del diritto internazionale, l'integrità territoriale della Georgia».

Qualora il senso di tale passaggio fosse di affermare che, stante il numero esiguo di Paesi che hanno riconosciuto l'indipendenza della regione separatista dell'Abkhazia, stanti le motivazioni in chiave antistatunitense che hanno portato Russia, Nicaragua e Venezuela a pronunciarsi in tale senso e stante l'unilateralità con la quale l'indipendenza è stata dichiarata l'Abkhazia non costituisce, di fatto, una entità territoriale autonoma, allora la mozione Bricolo si situa in linea con la nostra posizione.

Qualora invece il passaggio della mozione volesse in qualche modo mettere in discussione la posizione di sostegno all'integrità territoriale della Georgia, comprensiva anche delle aree di Abkhazia e Ossezia del Sud, così come affermato anche lo scorso 30 settembre dalla missione europea incaricata di indagare cause e responsabilità del conflitto dell'agosto 2008 in Georgia, che ha definito «il riconoscimento di Abkhazia ed Ossezia del Sud da parte di Paesi terzi contrario al diritto internazionale», allora in questo caso l'Italia dei Valori non potrebbe votare favorevolmente alla mozione Bricolo.

Chiedo, pertanto, al collega si chiarire tale punto al fine di poter esprimere un voto consapevole.

Con la nostra mozione abbiamo poi voluto integrare gli impegni che la mozione Bricolo pone al Governo sulla questione del Caucaso meridionale, inserendo alcune iniziative che attengono non solo alle relazioni internazionali, ma anche allo sviluppo interno dei Paesi caucasici.

Mi riferisco, ad esempio, all'impegno del Governo ad incoraggiare, in seno alle istituzioni europee, l'adozione da parte dei Paesi orientali del Partenariato di un sostanziale *corpus* di principi europei, anche mediante impegni vincolanti sul ravvicinamento delle normative, o all'impegno a sostenere i Paesi *partner* nella creazione di una economia di libero mercato e di concorrenza, senza dimenticare tuttavia l'impegno allo sviluppo socio-economico dei Paesi *partner* al fine di risolvere le nette disuguaglianze sul piano sociale ed economico presenti al loro interno.

Come Italia dei Valori siamo convinti, infatti, che soltanto con un processo interno di democratizzazione politica, economica e giuridica, gli Stati caucasici potranno sperare in una democratizzazione nelle relazioni esterne.

Le tensioni che percorrono il Caucaso sono, infatti, moltissime e se alcune trovano le loro radici in ragioni geopolitiche derivanti dal crollo dell'Unione Sovietica, con il venire meno improvviso di un potere forte e centrale, è innegabile che le disuguaglianze economiche, associate al livello basso di educazione della popolazione e di modernizzazione degli apparati pubblici interni, favoriscono il riaccendersi degli scontri. Se a tutto ciò sommiamo poi che alcuni di questi Stati post-sovietici sono dotati di ricchissime risorse naturali ed energetiche e che altri stanno creando uno strategico corridoio transasiatico di trasporto, è evidente che la polveriera rischia di innescarsi periodicamente.

Ecco perché, da questo punto di vista, acquista sempre più importanza la regione caucasica, ed ecco perché l'Italia e l'Europa non possono occuparsi del Caucaso soltanto allo scoppio delle ostilità, ma devono man-

tenere una costante vigilanza per fornire un valido sostegno alla transizione verso la democrazia dell'Armenia e degli altri Paesi del Caucaso.

Ancora pochi anni fa si poteva dire che l'Unione europea si interessava poco del Caucaso; nell'ultimo decennio, invece, la politica europea è divenuta più elaborata nei confronti dei nuovi Stati e dei popoli di questa regione.

La nomina di un Rappresentante speciale per il Sud Caucaso nel luglio del 2003 dimostra che si sta andando sempre di più verso una concreta politica di vicinato, tuttavia ciò non basta. Non possiamo non ritenere, infatti, colpevole, cari colleghi, il silenzio che è calato sulla situazione georgiana dopo le tristi luci della ribalta mediatica del conflitto dell'agosto del 2008.

La situazione della popolazione civile, dei profughi, e persino dei nostri 40 soldati che abbiamo inviato nella zona con la missione in Georgia, adesso rifinanziata con il decreto di proroga delle missioni per la cifra di un milione di euro, sono progressivamente scomparsi dai *media* e anche il Governo, mi spiace dirlo, nella persona del ministro Frattini, non ha dato rilevanti informazioni in merito.

Pochi esempi, colleghi, a dimostrazione di ciò: solo la stampa specialistica ha riportato la notizia secondo cui durante le elezioni presidenziali svoltesi in Ucraina, per la tensione generata sul pericolo di brogli, la Georgia ha deciso di ritirare gli osservatori che erano stati accusati di preparare manovre illecite in caso di vittoria di Yanukovych. Nessuno ha detto poi che il 15 dicembre scorso si sono svolte le elezioni presidenziali nella regione separatista dell'Abkhazia e che l'Unione europea le ha disconosciute, o ancora che i negoziati di Ginevra, che dovrebbero appianare le tensioni dopo la guerriglia fra russi e georgiani, rappresentano un dialogo fra sordi, ed un sostanziale fallimento, con il mantenimento delle truppe russe nelle due regioni separatiste e l'apertura di un solo valico fra queste e la Georgia.

Un discorso analogo vale per l'Armenia e per le tensioni con la Turchia, o ancora per l'Azerbaijan, nel quale la stagnazione dello sviluppo economico e politico non segna che una sottile differenza rispetto a venti anni fa.

Collegi, con questo si vuole dire che la comunità internazionale, l'Italia e il ministro Frattini non possono lasciar cadere nel disinteresse i Paesi del Caucaso, pena poi doversi svegliare dal torpore a colpi di cannone.

L'attuale situazione nei Paesi di questa regione presenta complessi problemi di sicurezza legati in particolar modo alla criminalità internazionale e al commercio illegale di stupefacenti con possibili effetti anche sull'Unione europea e sulla sua sicurezza energetica. L'Europa non può permettersi di trascurare il Caucaso. Nella sua politica a lungo termine l'Unione europea ha un interesse vitale affinché le regioni vicine, nel senso più ampio del termine, siano regioni stabili e sicure.

### **Presidenza della vice presidente BONINO (ore 17,15)**

(Segue CARLINO). Per questo l'iniziativa del Partenariato orientale, lanciata a Praga in data 7 maggio 2009, rappresenta una svolta nelle relazioni con l'Armenia, l'Azerbaijan, la Bielorussia, la Georgia, la Moldova e l'Ucraina. Ed è fondamentale che consegua gli obiettivi che si è proposto, quali un sostanziale potenziamento dei rapporti politici tra le parti, con l'auspicio di addivenire presto ad importanti accordi di collaborazione nei campi della promozione di riforme democratiche, della cessazione di ogni tipo di ostilità, degli scambi economici con l'Unione europea, della regolamentazione degli accessi in Europa per i cittadini dei suddetti Paesi, della sicurezza energetica per l'Europa e per gli stessi Paesi mediorientali.

Ma non basta. Con la nostra mozione auspichiamo che la collaborazione porti anche a promuovere, di concerto con le istituzioni europee e gli Stati membri del Partenariato orientale, nuovi accordi di associazione e di libero scambio con i *partner* desiderosi e in grado di sottoscriverli o la creazione di un mercato del lavoro integrato e l'istituzione di un sistema di asilo politico e di visti comune.

Su questo punto importanti sono state le affermazioni fatte dal ministro Frattini il 9 febbraio scorso circa la volontà di liberalizzare i visti con la Georgia e di rimanere, come Italia, il secondo *partner* commerciale del Paese caucasico.

L'Italia dei Valori ritiene che l'Unione europea e l'Italia debbano cercare di conseguire con i vicini dell'Est risultati tangibili nelle sfere della lotta al terrorismo, della non proliferazione delle armi di distruzione di massa, del rispetto del diritto internazionale e della risoluzione dei conflitti.

Il livello di approfondimento della cooperazione dipenderà dalla maggiore o minore condivisione da parte dei Paesi caucasici di questi valori, ribaditi con forza nella nostra mozione. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Perduca. Ne ha facoltà.

PERDUCA (PD). Signora Presidente, non è la prima volta che l'Aula si trova ad occupare ore del nostro lavoro su argomenti per la verità decisi neanche troppo tempo fa, considerato che le mozioni sono state depositate la settimana scorsa sulla base di documenti che mi auguro i colleghi abbiano avuto il tempo di leggere più specificamente.

Fin dal titolo si comprende che tali mozioni non hanno niente a che vedere con l'oggetto indicato nei suddetti documenti. Chi ha studiato la geografia e si intende di zone montuose sa perfettamente che il cosiddetto Caucaso meridionale sicuramente non finisce in Azerbaijan. È, certo, un

termine geopolitico: ma, se si vuole mettere al centro la situazione del Caucaso e si parla per molte pagine di questioni che non sono in alcun modo problematiche, mentre si cancella tutta la situazione relativa alle ex Repubbliche dell'Unione Sovietica che sono al Nord del Caucaso e che hanno sicuramente – in Cecenia e Daghestan – due zone di conflitto ancora aperto, vuol dire che si intende far trascorrere un'oretta ai senatori in attesa di un altro provvedimento o far vedere ai nostri ospiti che stiamo qui a fare qualcosa.

Ciò avviene in un momento storico in cui la Libia espelle cittadini italiani, la Svizzera promuove una lista nera che impone il non ingresso ad un capo di Stato straniero con cui noi abbiamo firmato un rapporto di «amicizia e partenariato» e a pochi giorni da un assalto armato all'ambasciata italiana in Iran. Noi oggi parliamo del niente. Nei due documenti in esame non vi sono situazioni politiche che possano essere risolte o affrontate con quelle raccomandazioni, che spero il sottosegretario Mantica rifiuti. Infatti, non è possibile che un Governo assuma 25 impegni su tutto lo scibile umano, magari non avendo fatto nulla fino ad oggi di quanto richiesto o avendolo fatto altre volte molto bene, anche se sicuramente non in una posizione di *leadership*.

Siamo stati convocati a stretto giro di posta a svolgere questo dibattito; tuttavia, se si riverificherà una situazione del genere, non credo che si potranno adottare questi ridicoli documenti senza un voto elettronico, perché bisogna scrivere nero su bianco il nome di coloro che si assumono la responsabilità di avanzare simili richieste al Governo. Si potrebbe addirittura chiedere la pace universale, visto che nelle richieste formulate al Governo è contenuto veramente di tutto! Spero che il sottosegretario Mantica dica no, perché il Governo non si può assumere neanche una delle responsabilità contenute nelle mozioni in esame.

Oltre al fatto che non vi è scritto nulla di concreto, non si affronta il problema dei problemi. Si ritiene che quella parte del mondo sia di fondamentale importanza, egoisticamente (per come interpreto queste mozioni), perché dal mar Caspio arriva buona parte del nostro gas e del nostro petrolio; tuttavia non si menziona in alcuna parte la possibilità di far entrare, chiaramente attraverso un negoziato trasparente e certo nei tempi, anche uno solo di questi Paesi, dove sembra che stia per scoppiare la quarta guerra mondiale, all'interno dell'Unione europea. Vi è il riferimento a partenariati allargati, a patti economici e alle necessità di alleviare un sistema di visti, ma non si parla di politica in nessuno dei due documenti poc'anzi ampiamente illustrati.

C'è qualcosa da dibattere? Io ritengo assolutamente di no. Ringrazio, però, il presidente Marcenaro che ha voluto, se non altro, in zona Cesarini (come si direbbe altrove) presentare un ordine del giorno nel quale si ricorda la situazione della Cecenia. Infatti, credo sia impossibile prendere in considerazione questo catalogo di buoni pensieri. Mi pare si tratti di un ampio ed ambiziosissimo programma. Spero che il Governo si impegni ad informare settimanalmente le Assemblee parlamentari, cosa che non fa – ad esempio – per quanto riguarda lo scandalo della Libia scoppiato



nelle ultime ore. Forse c'è bisogno di un sottosegretario della Lega al Ministero degli affari esteri? Chi lo sa! Magari uscirà fuori dopo che avremo adottato queste mozioni.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bianchi. Ne ha facoltà.

BIANCHI (*UDC-SVP-IS-Aut*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, la 3ª Commissione del Senato, in data 22 luglio 2009, ha approvato una risoluzione in merito all'iniziativa di Partenariato orientale dell'Unione europea nella quale si auspica un'attenta valutazione dell'opportunità che una corretta politica di vicinato con i *partner* orientali non si traduca in una serie di mere relazioni bilaterali, che potrebbero in qualche modo compromettere i rapporti con la Federazione russa, rispetto alla quale è necessario permanga un'attitudine di inclusione e coinvolgimento.

Si sottolinea la necessità di un impegno affinché il Partenariato orientale non conduca ad una minore attenzione o ad un ridotto impegno verso i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo, rispetto ai quali risulta di peculiare interesse mantenere intense e proficue relazioni. Viene richiamata inoltre l'attenzione sull'opportunità che qualunque forma di cooperazione parlamentare strutturata con i sei Paesi del Partenariato orientale sia aperta alla partecipazione di rappresentanti dei Parlamenti nazionali, oltre che del Parlamento europeo, e sia contraddistinta dalla massima agilità ed efficacia, collocandosi, per quanto possibile, nell'alveo dei più tradizionali strumenti di dialogo tra Parlamenti.

La mozione al nostro esame si aggancia sostanzialmente alla risoluzione approvata lo scorso luglio, arricchita di ulteriori considerazioni e di nuovi impegni per il Governo. La proposta della Commissione europea per un nuovo partenariato orientale costituisce una svolta nelle relazioni dell'Unione europea con l'Armenia, l'Azerbaijan, la Bielorussia, la Georgia, la Moldova e l'Ucraina. Questo ambizioso partenariato prevede un sostanziale potenziamento del livello di impegno politico, con particolare riguardo alla prospettiva di una nuova generazione di accordi di associazione; un'integrazione approfondita nell'economia dell'Unione europea; intese rafforzate in materia di sicurezza energetica, che vadano a beneficio di tutte le parti in causa, e un'accresciuta assistenza finanziaria. Il Partenariato orientale è la risposta all'auspicio dei vicini orientali dell'Unione europea di ridurre la distanza che li separa dall'Unione. D'altra parte, rientra anche tra gli interessi fondamentali di quest'ultima contribuire al rafforzamento della stabilità, ad una migliore *governance* e allo sviluppo economico alle sue frontiere orientali.

Dal 1989 ad oggi, il fronte orientale dell'Unione europea è stato teatro di grandi rivolgimenti. Gli allargamenti che si sono succeduti negli ultimi anni hanno determinato una maggiore prossimità geografica con i nostri vicini orientali, mentre le riforme sostenute dalla politica europea di vicinato sono servite a ridurre il divario politico ed economico tra l'Unione e questi Paesi. L'Unione europea è chiamata sempre più ad aiutarli,

a far fronte alle sfide politiche ed economiche cui essi sono chiamati e a sostenerli nella loro aspirazione a coltivare relazioni più strette con l'Unione stessa, non da ultimo alla luce del conflitto scoppiato la scorsa estate in Georgia.

A seguito di consultazioni con i Paesi *partner* orientali, la Commissione ha proposto l'approfondimento delle relazioni bilaterali con tali Paesi e la realizzazione di un nuovo quadro multilaterale di cooperazione. Le principali novità dell'iniziativa si possono così riassumere: migliore accesso ai mercati e promozione delle zone di libero scambio; maggiore mobilità tra l'Unione europea e i Paesi orientali; sicurezza energetica; rafforzamento delle capacità istituzionali dei Paesi orientali; sviluppo socio-economico; iniziative multilaterali, tra cui la gestione integrata delle zone di confine, l'attivazione di mercati energetici regionali ed efficienza energetica, il corridoio energetico del sud, la prevenzione e la preparazione a rischi naturali provocati dall'uomo. Per l'implementazione del programma, la Commissione ha proposto uno stanziamento addizionale di 350 milioni di euro per le risorse pianificate nel quadro del programma di vicinato 2010-2013.

Gli impegni che attraverso i documenti al nostro esame si richiedono al Governo sono molto vicini a quelli proposti dalla Commissione europea. Tuttavia, il vertice di avvio del Partenariato orientale, svoltosi il 7 maggio scorso a Praga, ha fatto notizia più per le assenze che per le presenze. A riunirsi sono stati tutti i rappresentanti dei Paesi dell'Unione europea, più quelli dei sei *partner*: tre dell'Europa orientale (Bielorussia, Moldova e Ucraina) e tre del Caucaso meridionale (Armenia, Azerbaijan e Georgia). A Praga erano attesi trentatré Capi di Stato e di Governo, ma se ne sono presentati solamente ventidue. In particolare, hanno disertato l'appuntamento tutti i *leader* dei più grandi Paesi europei, con l'eccezione del cancelliere tedesco Angela Merkel. Tra i *leader* dell'Est, mancavano i Presidenti di Bielorussia e Moldova. La Russia, che non è stata invitata al vertice, vede nel Partenariato orientale un malcelato tentativo dell'Unione europea di costruire una propria sfera di influenza in Europa orientale.

D'altronde, quando l'Unione europea aveva invitato nel 2003 la Russia a partecipare alla Politica europea di vicinato, questa aveva opposto un secco rifiuto, chiedendo invece un rapporto paritario con Bruxelles. È però positivo che la nuova iniziativa preveda la possibilità di coinvolgere altri Paesi, oltre ai *partner* – e quindi anche la Russia – nella realizzazione di progetti concreti sulla base di una valutazione da effettuare caso per caso. È infatti velleitario pensare di dare impulso alla cooperazione regionale multilaterale nell'Est Europa e nel Caucaso meridionale escludendo la Russia che confina con tutti i *partner* orientali dell'Unione europea e costituisce anche l'anello di congiunzione geografica tra i Paesi dell'Est e quelli del Caucaso.

I recenti avvenimenti nel Caucaso hanno richiamato l'attenzione sulla delicatezza delle relazioni tra Unione europea ed i Paesi quali l'Armenia, l'Azerbaijan, la Bielorussia, la Georgia, la Repubblica di Moldova e l'Ucraina. Destano preoccupazione la debolezza dimostrata dall'Europa nella

sua politica estera comune e il comportamento della Russia la quale, riconoscendo le due regioni secessioniste e firmando con esse degli accordi militari, appare intenta a favorire nei Paesi confinanti la nascita di Governi filorussi e ad attentare all'integrità territoriale di quegli Stati che non si piegano alla sua politica.

A noi interessa che si tenga conto del fatto che in quell'area il conflitto passa attraverso l'esigenza di affermare la volontà monopolistica della Federazione russa sul settore energetico, e questo deve farci preoccupare ancora di più, considerata anche la dipendenza energetica del nostro Paese dalla Russia.

Penso quindi che sotto questo aspetto il ruolo che l'Italia ha avuto possa essere considerato positivo, ma che tale ruolo debba rafforzarsi ulteriormente per fare in modo che la politica dell'Unione europea sia sempre più forte ed autorevole nel rapporto con la Federazione russa. È pertanto opportuno che l'Italia si adoperi a tal fine consolidando al contempo il legame con gli Stati Uniti e rafforzando il proprio ruolo nell'ambito della NATO.

È encomiabile lo sforzo che l'Italia sta compiendo per contribuire alla pacificazione nell'area mediorientale ed è da considerarsi positivo il risultato negoziale raggiunto con la Libia, che ha un ruolo indispensabile per il contrasto all'immigrazione clandestina, posta tuttavia l'esigenza di un più forte intervento dell'Unione europea nel regolamentare e controllare i flussi migratori.

Questi eventi credo debbano indurre ciascuno di noi a qualche riflessione ulteriore perché si tratta di fatti preoccupanti. Noi dell'UDC chiediamo con fermezza che le questioni da noi sollevate vengano inserite nella mozione come impegno del nostro Paese e subordiniamo all'accoglimento di tali richieste il nostro voto favorevole. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-IS-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marcenaro. Ne ha facoltà.

MARCENARO (*PD*). Signora Presidente, noi non abbiamo presentato una mozione perché siamo convinti che lo si debba fare solo se si hanno ragioni differenti da illustrare e non semplicemente per mettere una bandierina diversa sugli stessi argomenti. Per questo voteremo a favore delle mozioni presentate dalla Lega e dall'Italia dei Valori anche se, naturalmente, restano valide le osservazioni svolte dal collega Perduca sulla genericità con la quale, a volte, tiriamo le conclusioni.

Abbiamo presentato, invece, semplicemente un ordine del giorno, che illustrerò, per focalizzare e sollevare alcune questioni non trattate nelle mozioni. Il mio intervento si concentrerà su un aspetto fondamentale. Premetto che considero scontata l'importanza strategica di questa regione, nonché l'importanza delle scelte europee in quella direzione, per quanto deboli e per quanto ancora incapaci anche solo di accompagnare con una vera iniziativa europea le relazioni, che rimangono infatti sostanzial-

mente bilaterali perché ciascuno pensa ai propri interessi e ai propri affari piuttosto che preoccuparsi di una politica generale.

Detto questo, voglio insistere sul legame che esiste, in particolare in questi Paesi, tra la prospettiva di stabilizzazione e di risoluzione dei conflitti, che hanno attraversato e attraversano queste regioni, e le possibilità di sviluppo della democrazia in queste stesse regioni. Questo, rimane un problema aperto, una questione che non ha ancora, come tutti ben sappiamo, trovato soluzioni né convincenti, né definitive. Basta guardare agli esempi che abbiamo sotto gli occhi: anche in un Paese come la Georgia, nel quale la rivoluzione arancione è stata particolarmente impetuosa, un conflitto nazionalistico come quello con la Russia può determinare un'involuzione grave delle prospettive democratiche, del clima e della cultura democratica.

Per questa ragione voglio oggi sottolineare l'esigenza di una politica italiana che, nel quadro europeo e anche attraverso le relazioni bilaterali, contribuisca a trovare una soluzione dei conflitti, che è molto importante. Al momento ci troviamo ad un punto simile ad una continua doccia scozzese; vediamo segnali positivi che indicano una possibilità, piccoli segnali. Il fatto che sia prevista per il 1° marzo la riapertura della frontiera tra la Georgia e l'Ossezia e che dal 1° gennaio siano ripresi i voli diretti tra Mosca e Tbilisi sono segni che indicano una ripresa di relazioni, una possibilità all'apertura, anche se non ancora conclusiva.

Questa mattina il Presidente del Kazakistan è andato a Baku a presentare una proposta di mediazione sulla questione del conflitto del Nagorno-Karabakh; ancora non ne conosciamo i contenuti ma il fatto che una proposta così sia stata avanzata da un Paese turcofono come il Kazakistan, in un evidente rapporto con la Turchia, è il segno di un'apertura.

In un quadro contraddittorio, giustamente presentando le mozioni si è sottolineato la positività dell'accordo tra Armenia e Turchia; ma voi sapete meglio di me che oggi questo accordo è fortemente a rischio perché le situazioni sono connesse, perché per i turchi è difficile concludere un accordo con l'Armenia se rimane aperta la questione Nagorno-Karabakh e se l'Azerbaijan si sente in questo modo isolato. Sono questioni che richiedono un'iniziativa che guardi a tali questioni come un sistema.

D'altra parte, non possiamo nascondere che lì c'è un *dominus*, un Paese che per ragioni storiche, culturali ed economiche ha un ruolo decisivo; un Paese che si chiama Federazione russa. Allora, c'è un discorso politico da fare con un Paese col quale noi abbiamo relazioni così importanti; è uno dei punti sui quali si verifica la capacità dell'Italia di coniugare e trovare un equilibrio tra i propri interessi da difendere e il contributo a una politica generale.

Ha ragione il senatore Perduca: non si può tacere la situazione del Caucaso del Nord, dell'Inguscezia, del Daghestan e della Cecenia, dove – voglio usare le parole adatte a questa situazione – c'è un assassino di nome Kadyrov che è ancora un protagonista della vita politica. Allora, o siamo capaci di affrontare questi problemi e di porli o dobbiamo sapere che da lì partono germi che infettano tutta la situazione, che rendono più

difficile la costruzione di soluzioni positive e di spazi per la pace, per la stabilità e per la democrazia che riguardino tutta la regione e che interessano la prospettiva dell'Europa perché quella è una parte importante del futuro europeo.

Preannunciando il voto favorevole sulle mozioni al nostro esame, questo è il senso dell'ordine del giorno che abbiamo voluto presentare. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Filippi Alberto).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (*PdL*). Signora Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, molti senatori del PdL hanno firmato e si impegnano a sostenere la mozione illustrata dalla collega Boldi, che ci è parsa un po' più equilibrata di quanto sia sembrato alla collega dell'Italia dei Valori. Infatti, senza voler raccogliere il lessico, peraltro intelligente ed opportuno del senatore Marcenaro, su un *dominus* della regione caucasica, ovvero la Federazione russa, non c'è dubbio, in risposta alla preoccupazione avanzata dalla collega dell'Italia dei Valori, che la mozione illustrata dalla senatrice Boldi abbia molto opportunamente richiamato quel documento della Carta di Parigi, cioè il diritto all'integrità territoriale di Armenia, Azerbaijan e Georgia rispetto a quell'atto diplomatico un po' velleitario, un po' giacobino, e comunque minoritario, di riconoscimento dell'Abkhazia da parte di Russia, Nicaragua e Venezuela. Con attento linguaggio da diplomazia parlamentare mi pare che, molto opportunamente, nella mozione della senatrice Boldi si dica che questo riconoscimento non inficia, non intacca, non lede, non diminuisce quel diritto per i tre Paesi all'integrità territoriale.

Da questo punto di vista, ha ragione il senatore Marcenaro – lo illustrerò nel suo ordine del giorno – a non sottovalutare come questi tre Paesi caucasici non esauriscano la problematica di una regione nella quale – mi riferisco soprattutto alla Cecenia – i metodi e le complicità da parte della Federazione russa, il cosiddetto putinismo, non vanno affatto in direzione del rafforzamento della democrazia e dei diritti umani, le finalità dell'OSCE e più ancora di quel terzo cesto della conferenza di Helsinki del 1974, la Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE), che è l'antenata progenitrice dell'OSCE. Tuttavia, proprio perché l'ordine del giorno del senatore Marcenaro può essere opportuno, direi che non c'è dubbio che ci siano stati atti di distensione importanti rispetto all'estate delle olimpiadi. Proprio il senatore Marcenaro li ha richiamati e, pertanto, non si può più interpretare, come fanno molte preoccupazioni, il putinismo come una reminiscenza di stalinismo; è magari più profonda ed elegante l'interpretazione di quei commentatori di politica internazionale che ne vedono semmai un ritorno allo zarismo o, addirittura, alla politica russa del settecento rispetto a questa regione.

Da questo punto di vista, gli impegni che chiede al Governo la mozione della senatrice Boldi non ci sembrano affatto una perdita di tempo rispetto all'incalzare dell'attualità dei calendari parlamentari e delle sca-

denze di politica internazionale. Dico ciò condividendo le escursioni in altri territori (la Libia, la Svizzera e l'Iran) dei riferimenti estranei al nostro ordine del giorno del collega Perduca.

Da questo punto di vista, segnalerei anche come molto interessante il richiamo che viene fatto più volte nella mozione della senatrice Boldi al rapporto fra la Turchia e l'Armenia. È vero che questo rapporto è a rischio nella prospettiva che dice il senatore Marcenaro; però, perlomeno, almeno dall'ottobre scorso ha superato quell'*impasse* tremenda, molto nota a lei, signora Presidente, quando si occupava, in sede europea, del rapporto con la Turchia, di un passato che ha ferito l'identità nazionale armena.

Sono queste le ragioni per le quali il Gruppo del PdL, in attesa di sentire le osservazioni del rappresentante del Governo, ha in parte sottoscritto e in parte sostenuto la mozione dei colleghi della Lega. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo anche di esprimere il parere sulle mozioni e sull'ordine del giorno presentato.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, per inquadrare la replica a nome del Governo dichiaro subito che il Governo, salvo qualche riformulazione, condivide le due mozioni che sono state presentate e anche l'ordine del giorno. Viviamo in un quadro, per quanto riguarda la politica estera, estremamente positivo e di ampio consenso, che va al di là degli schieramenti di maggioranza e di opposizione.

Voglio ricordare al senatore Perduca che il Governo risponde alle mozioni che i parlamentari presentano, quindi a questo io mi devo attenere; però, dal momento che egli ha avanzato alcune giuste osservazioni, questa è anche un'occasione per rispondere ad esse quando illustrerò la posizione del Governo in merito all'ordine del giorno.

Non mi pare che questo dibattito avvenga in maniera ordinaria, come se non fossero avvenuti eventi nell'area. Voglio ricordare, rispetto all'ordine del giorno richiamato prima dalla collega Bianchi, che in questo periodo sono avvenuti nell'area due fatti importanti.

Il primo, certamente da registrare, è un diverso atteggiamento della Turchia come ruolo di potenza regionale dell'area. Potremmo forse definirlo anche come un ruolo strettamente correlato ad una posizione dell'Unione europea (posizione che, come voi sapete, l'Italia non condivide) per cui questo avvicinamento della Turchia all'Europa sembra ormai collegato all'arrivo del dodicesimo Imam: nel senso che noi lo ritardiamo sempre di più. È ovvio, quindi, che la Turchia stia da tempo muovendo una politica di grande attenzione, definita tra l'altro come una politica di buoni rapporti con tutti i vicini. In questa direzione si inquadra un buon rapporto con l'Armenia e un rapporto stretto con tutti i Paesi del Centro-Asia. Quindi, il senatore Perduca ricorda giustamente che quei cinque Paesi

fanno parte geopoliticamente, anche se non geograficamente, di quest'area.

Un'altra importante novità, che incide certamente nell'area, è rappresentata dal risultato delle elezioni ucraine. Noi la registriamo ma, indubbiamente, le speranze, le attese o le paure (ognuno ha infatti interpretato la rivoluzione arancione a modo suo) sono oggi profondamente modificate. Quella stagione, che solo quattro anni fa sembrava dover cambiare la realtà dell'area, oggi ci sembra fortemente ridimensionata (al di là del fatto che il candidato sconfitto possa o no avere ragione nel suo ricorso contro eventuali brogli elettorali).

Per rispondere più dettagliatamente, devo dire che il Governo intende rispondere su tre livelli profondamente diversi, anche se nelle mozioni vi è una certa commistione. Il primo livello riguarda il Partenariato orientale, che è questione diversa da quanto riguarda il problema del Caucaso; il secondo livello è il parere su quanto è emerso relativamente alla Georgia, all'Armenia e all'Azerbaijan, cioè al Caucaso meridionale in senso stretto; infine, vi è un discorso, introdotto dall'ordine del giorno presentato dal senatore Marcenaro, riguardante sostanzialmente il rapporto con la Russia per i problemi concernenti le Regioni meridionali russe e il Nord del Caucaso.

Per quanto riguarda il Partenariato orientale, devo ribadire ancora con forza alcuni punti, che peraltro sono stati ricordati, attinenti al modo in cui l'Italia ha vissuto la politica introdotta nel 2009 dall'Unione europea in quella che – lo voglio qui ricordare – è ancora una politica europea di vicinato. Quindi, noi abbiamo appoggiato l'iniziativa comunitaria del Partenariato orientale, lo abbiamo fatto anche in maniera abbastanza originale (e cercherò di spiegare il perché), fermo restando che si tratta di una politica europea di vicinato. Ciò significa che fenomeni di accelerazione verso il piano d'azione per l'adesione (MAP) della NATO o verso l'ingresso nell'Unione europea non sono, e non devono essere, gli obiettivi di questa politica europea di vicinato. Ogni Nazione vivrà il suo rapporto con l'Europa sulla base di ciò che sarà in grado di produrre in termini di *standard* europei e di ciò che realizzerà in termini di sviluppo economico.

L'Europa, come peraltro da tradizione della sua politica di vicinato, opera in questi sei Paesi (Armenia, Azerbaijan, Bielorussia, Georgia, Moldova e Ucraina) come cooperazione multilaterale, per cercare di accelerare un processo di conversione verso gli *standard* europei, ovviamente in termini di libertà, di diritti umani, di democrazia e di lavori parlamentari, che possano realizzare le condizioni sulle quali si apriranno poi, eventualmente, gli accordi di associazione e tutto quanto possa portare all'integrazione economica dei Paesi con l'Unione europea.

Tuttavia, ripeto, è una politica di vicinato. Questo non è un limite, questa è una scelta strategica dell'Unione europea che noi ribadiamo.

Torno a ribadire anche, perché è stato ricordato e ancora oggi ha valore, che abbiamo insistito e stiamo ancora insistendo perché questa politica di vicinato sia portata avanti a tutti i livelli, in tutti i contesti. E lo facciamo con occhio particolare ad una Regione che ci è particolarmente

cara e che ha anche per noi un ampio valore strategico e riguarda la dimensione meridionale, e quindi mediterranea, dell'Unione europea. Non avvertiamo, lo abbiamo sempre detto in tutte le sedi e lo ribadiamo anche in Aula al Senato, un'attenzione altrettanto intensa rispetto al vicinato verso l'Est, per quanto riguarda il vicinato verso la dimensione meridionale dell'Europa, e quindi verso il Mediterraneo. Credo che le vicende dell'Unione del Mediterraneo, nonostante le accelerazioni volute ed imposte dal presidente Sarkozy non più tardi di un anno fa, alle dimensioni di cui oggi ragioniamo certamente non hanno avuto la realizzazione degli obiettivi, né il riconoscimento dello stesso impegno da parte dell'Unione europea.

Per quanto riguarda sempre le aree del Partenariato orientale, voglio ricordare che l'Italia, insieme alla Repubblica federale tedesca, è il Paese che più si è sforzato nei confronti della Bielorussia di utilizzare quella finestra di opportunità che si era aperta con l'eliminazione dell'embargo temporaneo, per sei mesi, da parte dell'Unione europea e credo che gli scambi e le visite con la Bielorussia di tutto il 2009 da parte di esponenti di Governo italiano lo stiano a testimoniare.

Così come per i rapporti con la Moldova: siamo entrati nel gruppo di amicizia moldava. Anche qui non è stato ricordato, fra i tanti conflitti e problemi che vi sono nella regione, il problema della Transnistria, che peraltro è all'attenzione anche dell'OSCE.

Abbiamo ottimi rapporti con Georgia, Armenia, Azerbaijan e anche con l'Ucraina. Voglio dire che su quell'area vi sono interessi specifici nazionali italiani che fanno sì che essa sia, dopo i Balcani occidentali, l'area verso cui si rivolge con maggiore interesse la politica estera italiana.

Per quanto riguarda alcuni altri elementi, che voglio fornire prima di arrivare al Caucaso, voglio ricordare che è evidente – è stato detto e sarebbe sciocco non riconoscerlo – che quando parliamo di interesse nazionale, intendiamo un preciso interesse di approvvigionamento energetico, nell'ambito della politica di sicurezza energetica dell'Unione europea, ma anche della difesa di alcuni nostri interessi. Sosteniamo infatti l'esigenza che i rapporti bilaterali con ciascuno di questi Paesi, con la Federazione russa e con i Paesi dell'Asia centrale vengano sviluppati nel quadro europeo, senza conflitti sulle diverse scelte proposte, ma mi pare che legittimamente ogni Paese europeo – e mi rivolgo al senatore Marcenaro – stia operando per la difesa della propria sicurezza energetica: non ci vedo nulla di scandaloso.

Non capisco perché non ci si stupisca del gasdotto Nord Stream, che collega direttamente la Federazione russa con la Germania, passando sotto il Mar Baltico, e si manifestino critiche e obiezioni ad un tentativo dell'Italia, che si chiama South Stream, che passerebbe peraltro attraverso alcuni Paesi europei, o vicini all'Europa come la Turchia. Nessuno si oppone al progetto Nabucco, ma questo risponde ad una terza esigenza: crediamo che tutti e tre i sistemi, che sono grosso modo delineati, per l'approvvigionamento dal Caucaso fino all'Europa, siano fra loro compatibili



e sia quindi possibile procedere congiuntamente, nel quadro di una sicurezza energetica europea.

Avvicinandoci al Caucaso, che chiamerei Caucaso meridionale, per rispettare una giusta definizione introdotta dal senatore Perduca, e quindi ai suoi tre Paesi principali, credo che sulla Georgia occorra una visione un po' particolare: è quello dei tre Stati che probabilmente soffre più, dopo gli episodi dell'agosto 2008, di una situazione molto particolare e gravida anche di grandi tensioni. Il fatto che siano in corso processi di dialogo e incontri – penso al processo di Ginevra – non ci toglie la preoccupazione che abbiamo, così come riconosciuto nella mozione presentata dalla maggioranza, per l'autodeterminazione di Abkhazia e di Ossezia.

Non voglio qui introdurre un elemento di dialogo o di discussione, ma è ovvio che se il principio dell'autodeterminazione dei popoli è sostenuto nel caso del Kosovo, bisogna poi spiegare perché queste situazioni sono tra loro diverse, così come il principio dell'autodeterminazione. Tanto per spiegarmi più chiaramente, il fatto che il Kosovo – come voi sapete – abbia ricevuto 65 riconoscimenti di Paesi membri dell'Assemblea dell'ONU e non degli altri 130 circa, significa che evidentemente questo problema automatico dell'autodeterminazione dei popoli in molte aree del mondo – penso all'Africa – provoca una serie di problemi e di reazioni di diritto internazionale, di politica internazionale che evidentemente devono essere alla nostra attenzione. Il Governo in ogni sede riconferma l'integrità territoriale della Georgia; però, il problema sta in questi termini e non è di facile soluzione.

Il Governo non pensa che il processo di Ginevra porterà a risultati concreti da qui a pochissimo tempo. Sono, queste, discussioni basate sugli accordi che avevamo fatto nell'agosto e nel settembre 2008, quando la Presidenza dell'Unione europea era francese. Sono sessioni in corso, l'ultima delle quali si è svolta il 28 gennaio. Si continua ad esaminare la bozza di un testo preparato dai copresidenti di questa riunione di Ginevra per tentare di avviare l'ipotesi di un accordo quadro per il non uso della forza e comunque per la risoluzione della vertenza e sulle misure di sicurezza.

Si è comunque – questo va detto – ancora lontani da una versione concordata, anche se tutti i partecipanti si dicono pronti a proseguire il negoziato in vista della prossima sessione prevista per la fine di marzo 2010. È giusto dire che finora nessun risultato concreto, per quanto riguarda questioni relative a sfollati e rifugiati, è stato ottenuto. Il Governo italiano sostiene pienamente il processo di Ginevra. Sosteniamo l'ambasciatore Morrel, rappresentante speciale dell'Unione europea per i problemi della Georgia, e tutte le azioni che vengono svolte in sede di ONU e di OSCE.

Quindi, senatore Perduca, quando il Governo italiano mantiene questi impegni opera nel quadro multilaterale che è quello che abbiamo scelto come nostra politica particolare, fermo restando ovviamente che i rapporti bilaterali con la Georgia sono ottimi, in questo momento, ma riconoscono evidentemente le difficoltà del quadro all'interno del quale noi operiamo.

Siamo presenti, come viene ricordato, con la missione EUMM, che è operativa dal 1° ottobre 2008. La missione è stata estesa fino al settembre 2010, però c'è un problema di accordo non realizzato sul mantenimento di una presenza ONU e OSCE in Georgia. Quindi, com'è evidente, oggi l'Unione europea rappresenta la sola presenza internazionale sul campo e questo aumenta le nostre responsabilità e forse anche, peraltro, il ruolo che l'Europa può svolgere nella regione del Caucaso. Incidentalmente, a chi osservava che l'Unione europea o l'Europa da molto tempo non guarda al Caucaso rispondo che l'ultima vera politica europea nei confronti del Caucaso riguarda la guerra civile che si è svolta dopo la Rivoluzione d'ottobre nella Russia sovietica, e quindi risale, grosso modo, al 1921-1922. Anche questo per dire che è una ripresa di attenzione dell'Unione europea verso quell'area, considerato quello che è avvenuto.

Per quanto riguarda l'Armenia, senatore Marcenaro, avendola visitata più volte, confermo che noi abbiamo con essa un rapporto particolare, di buona politica, anche di aiuto, essendo delle tre aree forse la più depressa, per motivi anche di carattere orografico. Sull'Armenia, certamente appoggiamo l'azione della Turchia, però – quando si aprono certi discorsi, si devono dire i fatti fino in fondo – esiste un problema grave all'interno di una comunità armena di più ampio respiro rispetto a quella che identifichiamo geograficamente, e ovviamente ciò ruota attorno al rapporto Armenia-Turchia, al superamento o meno del problema del genocidio e al suo riconoscimento. Sappiamo che nel mondo esistono comunità internazionali armene, e lo stesso presidente Obama, a suo tempo, si era impegnato in campagna elettorale affinché il Congresso americano – come ha fatto il Parlamento francese – riconoscesse e definisse il genocidio degli armeni. Esiste una comunità internazionale che preme perché questo venga segnato nella storia, e ovviamente c'è una Turchia che, dal suo punto di vista, preme affinché ciò non avvenga. Anche in vista del fatto di riaprire i rapporti con l'Armenia, sono temi molto delicati e si può operare con grande attenzione sulle due parti insistendo affinché continuino a dialogare, trovino qualunque occasione.

Confermo comunque che sul Protocollo di accordo Turchia-Armenia il tribunale costituzionale – non so bene come si chiami, ma in ogni caso si tratta del livello costituzionale della giurisdizione armena – sta sollevando una serie di problemi, per cui non è detto che si possa giungere alla sua firma da parte armena.

Per quanto riguarda il Nagorno-Karabakh, voglio ricordare tra l'altro che l'Italia ha avuto un suo rappresentante speciale, l'onorevole Mario Raffaelli, all'inizio di questa vicenda. Si tratta, quindi, di un tema che alla diplomazia italiana è molto ben presente. Ne abbiamo lungamente parlato, anche recentemente, con il presidente Aliyev. È un problema particolare che si collega ai mutamenti degli equilibri che si stanno realizzando nella zona. È evidente che l'Azerbaijan, in questo momento, osserva con qualche apprensione i dialoghi fra la Turchia e l'Armenia, convinto com'era di essere appoggiato dalla Turchia nelle sue rivendicazioni

sul Nagorno-Karabakh. Anche in tal caso è importante – ha fatto bene a ricordarlo il senatore Marcenaro – l’iniziativa del Presidente kazako.

Questo vuol dire che noi dobbiamo costantemente favorire il dialogo, in un rapporto a livello bilaterale con tutti i Paesi dell’area, e in qualche modo mantenerlo fermo, per evitare che si possa immaginare che questi conflitti possano essere risolti con il ricorso alle armi o – peggio ancora – con il ricorso alla violenza.

Per quanto riguarda l’ordine del giorno presentato dal senatore Marcenaro, devo dire a nome del Governo, forzando il suo parere, che sono assolutamente d’accordo con quanto viene affermato, soprattutto nel dispositivo. Viene infatti affermato un principio che è un elemento fondamentale della politica estera italiana in questa zona, quando parliamo di Partenariato orientale. Abbiamo sostenuto – per esempio – che una politica di buon vicinato in quei sei Paesi poteva e doveva comprendere la Federazione russa come osservatore, proprio perché non vi è alcuna volontà da parte dell’Unione europea di creare un blocco di sbarramento nei suoi confronti (è la grande preoccupazione della politica estera russa). Abbiamo detto che questo si deve fare e che è giusto che i sei Paesi si avvicinino agli *standard* europei, ma tutto questo avviene all’interno di un dialogo con la Federazione russa.

Quindi, ancor più evidentemente questo è l’atteggiamento nei confronti dei conflitti nel Caucaso meridionale. Non vedo perché questo non si debba estendere come principio a tutto il problema dell’area tra il Nord e il Sud del Caucaso. Riteniamo però fondamentale che tutto quello che avviene in quell’area veda la presenza di una serie di potenze regionali (ho citato la Turchia). La Federazione russa ha delle esigenze geopolitiche nell’area e credo che non si possa immaginare alcuna azione in quella zona e – se volete – anche nella zona del Caspio o – meglio ancora – del Mar Nero che non preveda la partecipazione della Russia al dialogo e agli impegni sulle iniziative necessarie per favorire una evoluzione positiva della zona.

Quindi, pur avendo qualche problema sul particolare Cecenia e Inghiscea, non le chiedo, senatore Marcenaro, di modificare il suo ordine del giorno, ma desidero solo sottolineare che ci rendiamo conto del punto a cui esso in parte mira. Faccio rilevare l’importanza dell’impegno che viene chiesto al Governo, che è quello di mantenere, in sede europea e nell’ambito dei rapporti bilaterali, il concetto che la regione del Caucaso e i diversi Paesi di essa possano avviare a soluzione i loro conflitti dialogando, discutendo con la Federazione russa che, comunque, nell’area esercita una grande pressione non solo politica ma anche di carattere economico.

Detto questo, per rispondere anche più precisamente alle mozioni, ho detto che il Governo esprime alle stesse parere favorevole, proponendo però alcune modifiche. Nel caso della mozione del senatore Bricolo parlerei di correzioni tecniche. In particolare al quinto paragrafo del dispositivo essa recita: «a promuovere la dimensione parlamentare del Partenariato orientale garantendo un coinvolgimento (...)»; vorrei far presente

che bisogna essere consapevoli che la dimensione parlamentare non dipende solo da noi. Non possiamo garantirla solo noi; quindi, se il senatore Bricolo è d'accordo, proporrei di sostituire la parola: «garantendo» con la parola: «sostenendo». Il Governo è consapevole della necessità della dimensione parlamentare ed appoggerà tutte le iniziative che il Parlamento italiano dovesse prendere in materia; quindi, per noi è più corretto sostenere e non garantire il coinvolgimento dei rappresentanti del Parlamento.

Altra osservazione riguarda il settimo paragrafo del dispositivo, sempre della medesima mozione, che recita: «ad operare per un miglioramento dei rapporti reciproci tra gli Stati del Caucaso attraverso la composizione dei contenziosi (...)». La composizione dei contenziosi è un obiettivo, dobbiamo cioè arrivare alla composizione dei contenziosi. Secondo noi è pertanto molto più corretto sostituire le parole «attraverso la composizione dei contenziosi» con le parole «che possa a sua volta agevolare la composizione dei contenziosi». Dobbiamo cioè lavorare perché quell'obiettivo possa essere perseguito e raggiunto.

Il nono paragrafo, sempre del dispositivo di tale mozione, recita: «a sostenere un processo di stabilizzazione del Caucaso meridionale che coinvolga anche Russia, Stati Uniti e Turchia, sulla base del rispetto dei principi fondamentali della coesistenza pacifica (...)». Aggiungerei un riferimento all'autodeterminazione, perché siamo di fronte ad un problema di questo tipo; quindi, dopo le parole «dei principi fondamentali della coesistenza pacifica» aggiungerei le parole «dell'autodeterminazione», lasciando poi le parole «e del rispetto dell'integrità territoriale». Questa modifica mi pare renda appieno quanto nella formulazione della mozione è scritto.

C'è poi una correzione tecnica al decimo paragrafo del dispositivo di tale mozione. Siamo assolutamente d'accordo nel «sostenere le iniziative di mediazione dell'Unione europea e del Gruppo di Minsk dell'OSCE e favorire contatti tra Armenia e Azerbaijan utili per la soluzione pacifica del conflitto nel Nagorno-Karabakh», ma distinguerei meglio, modificando l'ultima parte del paragrafo in questo modo: «a garantire la piena applicazione degli impegni OSCE,» – che è la parte più dedicata a questo problema – «nonché a sostenere» – che è un'altra questione – «il rispetto delle raccomandazioni espresse dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa sul Nagorno-Karabakh».

Colgo l'occasione per dire ai membri del Parlamento che fanno parte del Gruppo parlamentare del Consiglio d'Europa che, in sede di discussione ufficiosa (quelle che si tengono a cena, finite le riunioni), l'Italia ha evidenziato in sede OSCE che la Bielorussia è praticamente l'unico Paese di questa vasta area europea escluso dal Consiglio d'Europa. Ora, non sono qui a perorare la causa della democrazia in Bielorussia, però, poiché ormai con l'OSCE ci siamo molto allargati, credo che questo sia un tema politico da affrontare. Vi è cioè un Partenariato orientale, abbiamo tolto l'embargo, ci auguriamo che vi sia un'evoluzione in Bielorussia favorevole agli *standard* europei. Credo che questo tema in sede di Consiglio d'Europa possa essere affrontato; poi decideranno i membri

del Consiglio d'Europa, ma da questo punto di vista ci sembrava che la questione andasse perlomeno posta.

Anche per quanto riguarda la mozione dell'Italia dei Valori (primo firmatario il senatore Pedica), vorrei proporre qualche correzione. Esprimo parere favorevole al quarto paragrafo del dispositivo, ma, più che modificarlo, chiederei di eliminare qualcosa che a giudizio del Governo va un po' in là come impegno. Tale paragrafo recita: «a sostenere i Paesi *partner* nella creazione di un'economia di libero mercato e di concorrenza»; da qui in poi eliminerei tutte le parole successive fino al «dell'Unione europea», riprendendo da «senza dimenticare tuttavia l'impegno (...)». Infatti, con la frase «la quale potrebbe rappresentare un primo passo verso una comunità economica di vicinato con i Paesi membri dell'Unione europea» andiamo un po' a confondere le acque, vista la precisazione che ha fatto il Governo in prima istanza.

Esprimo, inoltre, parere favorevole sul quinto paragrafo a condizione che esso venga modificato aggiungendo dopo le parole: «ad implementare e», le seguenti: «compatibilmente con le risorse finanziarie disponibili,» e sostituendo le parole: «in Armenia, Azerbaijan e Georgia» con: «nel Caucaso meridionale», perché così erano intitolate le suddette mozioni, anche se questo non è un problema.

Quanto al sesto paragrafo, esprimo parere favorevole, a condizione che esso termini con le parole «migrazione illegale», sopprimendo così il resto del paragrafo che rientra nei processi normali qualora avvengano le cose già disposte nella prima parte di questo paragrafo.

Pertanto, se i presentatori accettano tali riformulazioni, esprimo – ripeto – parere favorevole su entrambe le mozioni e sull'ordine del giorno presentato dal senatore Marcenaro. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori delle mozioni se accettano le riformulazioni proposte dal rappresentante del Governo.

BOLDI (*LNP*). Sì, signora Presidente, accogliamo le proposte di modifica avanzate dal sottosegretario Mantica.

CARLINO (*IdV*). Accettiamo le proposte, signora Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione delle mozioni.

CARLINO (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLINO (*IdV*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio innanzitutto il senatore Perduca per la sua lezione di geopolitica e geofisica. Credo che abbia ragione nell'affermare che il Senato dovrebbe occuparsi della drammatica situazione della Cecenia e del caso libico, ma ciò non toglie che sia importante discutere, come stiamo facendo oggi, della Geor-

gia, dove abbiamo inviato truppe d'urgenza un anno fa e dove ancora si subiscono le conseguenze del conflitto latente. E poiché il Caucaso meridionale comprende, fra i suoi tre Stati anche la Georgia, non vediamo dove si situi il nostro errore. Tuttavia, accogliendo il suo invito, senatore Perduca, ci impegniamo a presentare un contributo per la discussione su tale problematica.

Detto questo, ricordo che dal 1989, anno che ha segnato la disgregazione delle Repubbliche dell'Unione Sovietica, sino ad oggi, i confini orientali dell'Unione europea sono stati teatro di grandi crisi politiche, nonché di sanguinose guerre.

L'ambizione della Comunità europea è quella di fungere da elemento democratizzante e pacificatore, non solo al suo interno, allargando i confini dell'Unione a Stati in transizione, come è avvenuto per Estonia, Lettonia e Lituania ma anche grazie al ruolo esercitato come *partner* commerciale e politico verso quei vicini che proprio gli allargamenti verso Oriente hanno reso maggiormente prossimi, e non solo dal punto di vista geografico.

L'azione dell'Unione europea in tal senso è sancita da diverse iniziative: alla nomina di un Rappresentante speciale per il Sud Caucaso nel luglio del 2003 è seguito il Partenariato orientale lo scorso maggio, che ricomprende l'Armenia, l'Azerbaijan, la Bielorussia, la Georgia, la Moldova e l'Ucraina. Ed anche la NATO sta valutando forme di collaborazione più strette sino all'ingresso vero e proprio di questi Paesi in seno all'Alleanza atlantica.

L'Italia, in questo quadro di crescente interesse verso l'area, non può rimanere indietro. Soprattutto verso la Georgia, che ci vede come secondo *partner* commerciale europeo, dobbiamo mantenere un ruolo da attore primario, sia per gli importanti interessi economici ed energetici in ballo, sia per il contributo alla promozione dei diritti umani che il nostro Paese può offrire.

La Georgia è un'area particolarmente difficile, come ha dimostrato il conflitto scoppiato nell'agosto 2008, scontro poi aggravato dall'intervento delle forze militari della Russia, ufficialmente impiegate allo scopo di difendere i diritti all'autodeterminazione dei civili connazionali residenti nella regione, ma indubbiamente con una potenza sproporzionata rispetto alla provocazione, tanto da indurre gli osservatori internazionali a ritenere che l'azione russa fosse volta non alla protezione dei connazionali ma a stabilire la sua influenza sulla regione.

Lo afferma anche il rapporto della missione europea incaricata di indagare cause e responsabilità del conflitto, che stabilisce come «l'intervento militare e la penetrazione russa in territorio georgiano rappresentano una reazione non necessaria e assolutamente non proporzionata, e sono quindi contrari al diritto internazionale», così come è illegale la politica di «passaportizzazione», con la quale la Russia ha concesso la propria cittadinanza alla stragrande maggioranza degli abitanti di Abkhazia ed Ossezia del Sud.

L'Italia, in tale quadro, è rimasta un po' ai margini, affidando ogni sorta di lavoro diplomatico alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che ha detto di aver evitato il risorgere della guerra fredda grazie ad amichevoli telefonate fatte al primo ministro Putin. A parte queste rivendicazioni del presidente Berlusconi, che francamente ci fanno sorridere, sostanzialmente l'Italia non ha preso la posizione importante che le spettava grazie ai rapporti economici e politici coltivati negli anni, e che poteva contribuire ad evitare la morte di circa 850 persone ed oltre 100.000 sfollati, dei quali circa 35.000 non potranno ritornare nelle proprie case nel prevedibile futuro.

Questo, cari colleghi, come Italia dei Valori non abbiamo esitato a denunciarlo a suo tempo e non lo nascondiamo adesso, così come d'altro canto non neghiamo invece un tributo importante alla Croce rossa italiana che, sin dal settembre 2008, ha messo a disposizione numerosi mezzi giunti a Gori, la città georgiana simbolo della guerra con la Russia, con cucine da campo per migliaia di profughi.

Adesso il nostro Paese partecipa alla missione EUMM in Georgia, operativa sin dal 21 settembre 2008 con 40 uomini, e tuttavia a noi sfugge la percezione di cosa stiano facendo i nostri soldati, quali siano i risultati conseguiti, quali i problemi incontrati e le prospettive future.

Ma questo è un po' il dramma di tutta la nostra politica estera: il Parlamento viene consultato dal Governo, poco e frettolosamente, durante la conversione dei decreti di proroga delle missioni internazionali e poi, una volta ottenuto il voto favorevole, l'Assemblea è lasciata all'oscuro delle linee di politica estera, senza una discussione generale, senza una valutazione dell'impatto che i nostri soldati e i nostri operatori civili hanno sulle realtà straniere.

Come Italia dei Valori crediamo che ciò sia ingiusto, non soltanto verso l'istituzione Parlamento e verso tutti noi colleghi, ma anche e soprattutto verso i nostri concittadini che rischiano la vita nelle operazioni delle missioni di pace e di cooperazione allo sviluppo. Ecco perché mozioni come quella presentata dal senatore Bricolo ed altri e dall'Italia dei Valori sulla situazione del Caucaso sono importanti: riaprono una riflessione chiusa in fretta e furia dopo ogni decreto di proroga delle missioni.

Senza discussioni come questa non si saprebbe, ad esempio, che in Georgia vi è una grande disillusione fra i cittadini sulla possibilità, sul sogno, di entrare a far parte dell'Unione europea e della NATO, e non si potrebbero neppure ipotizzare strategie per far sì che il loro sogno si avveri, come invece si propone con le mozioni presentate.

Ad esempio, come Italia dei Valori proponiamo che si monitorino gli sviluppi e gli esiti della missione in Georgia al fine di conseguire davvero gli obiettivi prefissati, quali contribuire alla stabilizzazione dell'area, alla normalizzazione dei rapporti tra forze locali e Stati confinanti, all'instaurazione di un clima di fiducia nella popolazione e alla formazione di una politica europea a favore di una soluzione politica durevole per la Georgia, e che il Governo riferisca al Parlamento in merito.

Senza momenti come questo, inoltre, non si discuterebbe neppure delle opportunità che si aprono in relazione alla distensione in atto fra Armenia e Turchia, le quali, con un certo scontento dell'Azerbaijan, si stanno accordando per normalizzare i loro rapporti diplomatici e riaprire i loro confini.

### **Presidenza del vice presidente NANIA (ore 18,20)**

(Segue CARLINO). In tale frangente, ad esempio, si potrebbero aprire nuove opportunità per le società italiane che gestiscono attività legate alla produzione di energia, prima fra tutte l'ENI, che dopo il progressivo allontanamento dall'Iran, in relazione alle sanzioni internazionali, potrebbe sfruttare positivamente proprio il mutato contesto geopolitico del Caucaso per una diversificazione geografica degli investimenti.

Come intende muoversi il Governo in relazione a ciò? Quali sono gli ultimi sviluppi relativi al gasdotto Nabucco?

Ecco perché, cari colleghi, riteniamo fondamentale discutere di aspetti che troppo spesso sfuggono all'attenzione del Parlamento. E proprio per democratizzare la politica estera coinvolgendo il Parlamento consideriamo importante l'iniziativa assunta dalla 3<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato il 22 luglio scorso, quando ha approvato all'unanimità una risoluzione che richiama l'attenzione sull'opportunità di creare forme di cooperazione parlamentare strutturate con i sei Paesi del Partenariato orientale, aperte alla partecipazione di rappresentanti dei Parlamenti nazionali, oltre che del Parlamento europeo, e contraddistinte dalla massima agilità ed efficacia.

I Parlamenti possono, proprio per la loro funzione e composizione, integrare la politica estera dei Governi, maggiormente strutturata su rapporti fra organi centrali, con azioni più specificamente in favore delle popolazioni straniere, come l'adozione di normative avanzate in campo dei diritti umani, la promozione di un'economia maggiormente equilibrata e redistributiva, la tutela dei consumatori, la mobilità dei cittadini e l'applicazione del principio di cautela ambientale nella politica energetica.

Crediamo che, se davvero il Governo saprà accogliere gli inviti ad una più profonda attenzione al Caucaso meridionale e se saprà portare avanti gli impegni che il Parlamento gli pone oggi con le due mozioni in discussione, i Paesi caucasici – una volta percepiti come lontani, una volta definiti come ponte fra Oriente ed Occidente, tra Nord e Sud, ma oggi entrati nell'area di interesse europeo – potranno svilupparsi verso la pace e la democrazia e – perché no? – magari un giorno sedere al Parlamento europeo e commerciare in euro.

Esprimiamo dunque il voto favorevole sulla mozione 1-00237, presentata dal Gruppo dell'Italia dei Valori, rispetto alla quale – come già



preannunciato – accogliamo le proposte di modifica avanzate dal rappresentante del Governo. Dichiariamo inoltre il voto nostro favorevole anche sulla mozione 1-00217, a prima firma del senatore Bricolo. (*Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Biondelli*).

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, nell'esprimere il parere del Governo sulle mozioni presentate, avevo dimenticato che, durante l'intervento svolto dalla rappresentante dell'UDC-SVP-IS-Aut, mi era stato suggerito di chiedere di apportare una modifica al testo della mozione 1-00217. Il Governo ritiene di poter accogliere tale richiesta e, pertanto, propone al senatore Bricolo di sostituire le parole «a sostenere un processo di stabilizzazione del Caucaso meridionale che coinvolga anche Russia, Stati Uniti e Turchia» con le seguenti: «a sostenere un processo di stabilizzazione del Caucaso meridionale che, nel quadro degli attuali sistemi di sicurezza euroatlantica cui partecipa a pieno titolo l'Italia, coinvolga Russia, Stati Uniti e Turchia». Se il primo firmatario della mozione 1-00217 accetterà tale modifica, credo che avrò risposto positivamente alla richiesta formulata dal Gruppo dell'UDC-SVP-IS-Aut.

FILIPPI Alberto (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPI Alberto (*LNP*). Signor Presidente, prima di dichiarare il nostro voto sulle mozioni presentate, comunico che accogliamo la modifica proposta dal rappresentante del Governo al testo della mozione 1-00217.

Colgo l'occasione anche per chiedere di poter aggiungere la firma mia e della senatrice Boldi all'ordine del giorno presentato dal senatore Marcenaro.

La mozione 1-00217, nel nuovo testo riformulato dal Governo, ha l'importante scopo di indirizzare il Governo italiano verso un maggiore e costante sostegno alle missioni di *peacekeeping* e alle iniziative dell'Unione europea, dell'OSCE e delle Nazioni Unite in particolare nel Caucaso meridionale, ribadendo la fragilità della situazione geopolitica dell'area che, con le sue numerose tensioni a livello regionale, causa ripercussioni anche nel contesto internazionale.

Un miglioramento è quindi auspicabile, soprattutto tramite una soluzione pacifica come la diplomazia ed il sostegno ai negoziati tra le parti della Regione. In merito, bisogna ricordare l'iniziativa del Partenariato orientale dell'Unione europea, che intende approfondire le relazioni poli-

tiche ed economiche tra gli Stati membri dell'Unione europea, le istituzioni comunitarie e sei Paesi dell'Europa orientale (Armenia, Azerbaijan, Bielorussia, Georgia, Moldova e Ucraina).

Inoltre, bisogna concentrare l'attenzione su alcuni contenziosi, come quello dell'Abkhazia, che solo Russia, Nicaragua e Venezuela hanno riconosciuto come Repubblica indipendente, insieme all'Ossezia del Sud, entrambe regioni separatiste e filorusse della Georgia, dichiaratesi indipendenti subito dopo la guerra russo-georgiana dell'agosto 2008. Per questo è importante il ruolo della Russia, che insieme a Stati Uniti e Turchia deve essere evidentemente coinvolta nel processo di stabilizzazione dell'area, per il rispetto della coesistenza pacifica e dell'integrità territoriale.

Il Governo italiano ha il dovere, dunque, di sostenere la missione di osservazione dell'Unione europea in Georgia e di creare le condizioni per cui il rispetto della democrazia e dei diritti sia un valore fondamentale e, soprattutto, un valore attuato concretamente. Posso far riferimento alle elezioni presidenziali svoltesi lo scorso dicembre nella regione separatista dell'Abkhazia, che la dirigenza georgiana ha detto di non riconoscere per la loro illegittimità. Ricordiamo anche che l'Abkhazia è una regione strategica per i nuovi oleodotti caucasici. Ogni questione o discussione legata alle sorti di Abkhazia ed Ossezia del Sud non potrà prescindere, ma non può nemmeno essere condizionata, dalla posizione dei Governi che hanno optato per il suo riconoscimento.

Inoltre, il controllo del Cremlino sulla regione sembrerebbe essere funzionale ad ostacolare la strategia energetica di Washington, con riferimento soprattutto all'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan, pensato per bypassare il territorio russo. Tuttavia, non bisogna ridurre tutta la contrapposizione USA-Russia a meri fattori energetici: resta il fatto che gli Stati Uniti d'America sono tra i principali oppositori al separatismo abkhazo e sostenitori dell'integrità territoriale della Georgia, insieme all'Unione europea.

La situazione è critica anche per quanto riguarda i rapporti tra Turchia ed Armenia, nonostante sia stato ratificato, lo scorso mese di ottobre, l'accordo di normalizzazione che stabilisce la ripresa dei rapporti diplomatici e l'apertura delle frontiere tra i due Paesi, chiuse dal 1993 in seguito al conflitto del Nagorno-Karabakh. È necessario, quindi, un nostro sostegno a tale processo di normalizzazione. Infatti, il conflitto di questa enclave armena in territorio azero è motivo di tensione. Bisogna tuttavia riconoscere la volontà da parte dell'Azerbaijan di risolvere il problema per via diplomatica, in linea con le risoluzioni della comunità internazionale.

È necessario anche considerare il nuovo orientamento della politica estera turca, che preoccupa l'Occidente. Non si può non ricordare il discorso del primo ministro Erdogan a favore del presidente iraniano Ahmadinejad e la sua presa di posizione sul mandato d'arresto della Corte penale internazionale nei confronti del presidente sudanese Al Bashir. Sotto il suo attuale Governo, guidato dal Partito della giustizia e dello sviluppo, Ankara sta perdendo molte qualità che l'hanno resa un Paese musulmano speciale, cioè membro della NATO con trattative in corso per l'adesione all'Unione europea. Le tendenze politiche liberali stanno scomparendo e i

legami con nazioni ostili all'Occidente, come l'Iran, sembrano diventare più stretti, mentre le relazioni con Israele si stanno deteriorando. Il primo ministro Erdogan ha messo infatti in dubbio la validità del seggio di Israele alle Nazioni Unite.

A seguito del riavvicinamento di Ankara a Teheran, iniziato nel 2002 e proseguito sino ad oggi, si consolidano diversi dubbi sul fatto che la Turchia possa prendere le parti degli Stati Uniti nel gestire la questione nucleare con l'Iran. Nel mese di dicembre, a Washington, Erdogan ha affermato che «i Paesi che si oppongono all'arma nucleare iraniana dovrebbero a loro volta non averne».

Tutto questo in contrasto con la strategia diplomatica del Ministro degli esteri turco, sintetizzabile nel motto «zero problemi con i vicini», come ha ricordato anche il Sottosegretario, che ha riportato la Turchia, per la prima volta dal 1918, a rivestire un ruolo chiave nel contesto euroasiatico, facendone non solo lo snodo più importante per il passaggio dei principali corridoi energetici dell'Eurasia, ma anche il centro dell'equilibrio politico regionale.

Per i motivi suddetti, il ruolo del Governo italiano è fondamentale per il sostegno ed il rafforzamento del processo di stabilizzazione e di cooperazione allo sviluppo in tutta la regione del Caucaso meridionale e per garantire il ristabilimento delle condizioni di sicurezza e fiducia reciproca tra gli Stati.

Inoltre, bisogna sviluppare relazioni più strette con i Paesi dell'area anche in vista di una sempre più crescente cooperazione nel settore energetico, con vantaggi reciproci economici e garanzie di certezza negli approvvigionamenti.

Per tutti questi motivi, anticipando che voteremo a favore anche della mozione presentata dai colleghi dell'Italia dei Valori, preannuncio il voto favorevole del Gruppo della Lega Nord sulla mozione 1-00217. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

MARCENARO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCENARO (PD). Signor Presidente, vorrei assicurare il senatore Alberto Filippi: quando sono stato a Baku per la prima volta, uscendo dall'albergo in cui alloggiavo, mi sono girato e ho visto sulla struttura una gigantesca bandiera israeliana, in un Paese che ha circa il 90 per cento di popolazione di religione musulmana sciita e che ha questa posizione anche perché è un Paese turcofono, con forti rapporti con la Turchia, oltre che per una sua scelta politica autonoma.

Vorrei partire da un punto sollevato dal senatore Mantica, il cui chiarimento mi sembra di una certa importanza. Relativamente alle elezioni ucraine, il senatore Mantica ha detto che tali elezioni hanno segnato l'esaurimento del ciclo della rivoluzione arancione iniziato negli anni scorsi. Io ho un'opinione molto diversa su questo punto. Indubbiamente Yulia Ti-

moshenko ha perso le elezioni, e ha perso delle elezioni regolari. Insieme ad altri, sono stato osservatore di tali elezioni e posso testimoniare che, come ha detto la delegazione dell'OSCE, esse sono state regolari. Tuttavia, come tante altre volte è capitato nella storia, penso che si sia realizzato un paradosso: i protagonisti della rivoluzione arancione sono stati sconfitti, ma la rivoluzione arancione ha vinto. In Ucraina, infatti, il voto è stato libero e per il voto c'è stata un'effettiva competizione, nella quale chi ha vinto lo ha fatto con un margine abbastanza ristretto. Ognuno ha potuto sostenere liberamente le proprie opinioni, nessuno è stato aggredito o imprigionato per ciò che pensava e che ha sostenuto, e anche la stampa è relativamente libera. L'Ucraina è un Paese nel quale la rivoluzione arancione ha vinto, ha prodotto questo risultato.

Lo dico per evidenziare che il problema della democrazia nei Paesi dell'ex Unione Sovietica non è una questione chiusa: non possiamo pensare che un ciclo si è chiuso e che le illusioni di un mondo democratico in quella parte dell'Europa possono essere messe da parte. È una partita aperta e l'andamento delle elezioni ucraine lo conferma. È una partita aperta nella quale chi vuole, i Paesi, le forze che lo desiderino, l'Europa, se decide di farlo, possono giocare un ruolo, possono esercitare una funzione, possono incidere in maniera significativa contribuendo ad orientare il corso degli eventi. Un giudizio piuttosto che un altro su questo punto porta probabilmente a valutazioni e anche a conseguenze diverse. Penso sia questa una delle questioni essenziali, ragion per cui a mio parere in quella situazione bisogna considerare vari aspetti.

Rimango stupito del fatto che quando in Italia si parla della Russia si considera Putin quale unico interlocutore, senza osservare che il presidente della Russia Medvedev – chissà perché? – fa scelte che hanno un significato diverso: va a «Novaja Gazeta», il giornale di Anna Politkovskaja, a rilasciare un'intervista; si pronuncia più nettamente contro le sanzioni; prende posizione contro la corruzione. Perché allora noi, l'Italia, l'Europa, quando si presenta questo tipo di articolazioni, non dobbiamo vederle ed esercitare una funzione anche in questa direzione? Perché sembra che il realismo sia interpretato in una dimensione che rinuncia all'affermazione di possibilità che, invece, rimangono aperte?

Affermare questa possibilità, caro sottosegretario Mantica, non vuol dire affatto rinunciare ad una dimensione realistica, ad una dimensione in cui le relazioni con i Paesi si basano sulla realtà esistente e non sui desideri; anzi, significa non rinunciare a questa prospettiva.

A me pare che nella questione del Caucaso che stiamo discutendo questo sia il problema e anche nel rapporto con la Russia questa sia la questione. Io sono tra coloro che sono convinti – credo come lei – che non è possibile avere un rapporto che favorisca un'evoluzione positiva con la Russia se non si riconosce alla Russia di essere un grande Paese. Non è stato un grande Paese solo perché c'era il comunismo: lo è stato prima. C'è una lunga storia che non si può cancellare. Chi ha pensato che con la crisi del 1989 la Russia potesse essere cancellata dallo scacchiere ha fatto errori che hanno prodotto danni importanti nel sistema

delle relazioni internazionali. Sono convinto che solo sulla base di un riconoscimento di un ruolo importante alla Russia può essere sviluppata una politica, e su questa base è possibile mantenere una posizione.

D'altra parte, lo facciamo quando parliamo del conflitto Russia-Georgia: il Governo italiano ritiene che le frontiere georgiane non possano essere messe in discussione e stabilisce una differenza – lo ha fatto un Governo di centrosinistra e lo fa anche il suo Governo – tra il Kosovo, l'Ossezia e l'Abkhazia, che non consideriamo allo stesso modo, anche se siamo preoccupati del fatto che certe somiglianze possano rendere meno incisivo il discorso.

Ugualmente non contrapponiamo affatto i rapporti bilaterali all'esigenza di una politica europea, però è evidente che, anche se lo si guardasse solo dal punto di vista delle politiche di approvvigionamento e di sicurezza energetica, non si può costruire nei confronti della Russia una competizione tra gli europei. E questo è quello che oggi è capitato. Per questa ragione, a mio parere, mentre non c'è nessuna obiezione al fatto che esista una pluralità di *pipeline* e di sistemi di approvvigionamento energetico, penso che dobbiamo esprimere una preoccupazione rispetto al fatto che la politica europea non riesce a muoversi in questo ambito, anche perché, come lei sa meglio di me, onorevole Sottosegretario, in assenza di una politica europea l'Europa è dominata da una serie di politiche dei veti. In assenza di una dimensione europea, in un'Europa che ha le regole che oggi la governano, hanno peso quei Paesi dell'ex Unione Sovietica che per tanto tempo hanno costituito un elemento serio di potenziale crisi in un rapporto positivo tra l'Europa e la Russia, fino a mettere in discussione, come lei sa, l'apertura delle trattative per rinegoziare il rapporto di partenariato tra la Russia e l'Unione europea. Parlare anche in questa occasione della Cecenia, del Daghestan e dell'Inguscezia vuol dire introdurre una questione nella quale sappiamo che c'è una relazione tra questi diversi aspetti.

Voglio soffermarmi ancora sui rapporti tra Turchia e Armenia. Quanto sta succedendo oggi rappresenta un elemento preoccupante. Ci sembrava di essere verso la soluzione di una situazione che ormai durava da quasi un secolo e, invece, sembra che le cose siano più difficili. Naturalmente c'è stato quello che lei dice, ovvero una resistenza che sembra esser venuta soprattutto dalla diaspora armena, che ha considerato insufficienti i risultati del negoziato con particolare riferimento al genocidio. Può darsi che questo abbia influenzato il pronunciamento della Corte costituzionale armena che, in sostanza, ha letto l'accordo dandone un'interpretazione come se esso contenesse già una soluzione al problema del genocidio e la commissione prevista non avesse altro da fare che, in qualche misura, formalizzare la posizione presa. Nonostante questo, però, oggi l'obiezione alla firma viene dalla Turchia e non dall'Armenia che, ancora tre giorni fa, ha detto di voler firmare subito. La Turchia, invece, rallenta e lo fa non per ragioni che riguardano il genocidio, ma per una politica che lei ha scelto e che privilegia oggi in primo luogo, anche in assenza

di una risposta positiva da parte dell'Europa, un rapporto con i Paesi turcofoni dell'area.

Dico ai senatori della Lega che non possono pensare che la Turchia sia come l'Italia: la Turchia ha una lunga frontiera in comune con l'Iran e il primo obiettivo della Turchia è non aprire conflitti ai propri confini; segue una linea generale di costruzione di elementi di stabilizzazione, così come tende a fare normalmente qualsiasi Paese.

Vedremo nei prossimi giorni se la proposta di mediazione sul conflitto Nagorno-Karabakh avanzata oggi dal presidente del Kazakistan Nazarbajev sarà in grado di risolvere la questione o come si potrà rimettere in moto la trattativa del Gruppo di Minsk sotto l'egida dell'OSCE.

Certo è che in questa direzione c'è per il nostro Paese un campo possibile di iniziativa. Noi siamo un Paese che ha buone relazioni: gli italiani sono stimati. L'Italia è considerata un interlocutore importante e il fatto di avere buone relazioni con i diversi Paesi dell'area, anche quando sono in conflitto tra loro, è una *chance* che noi possiamo giocare. Spero che la giocheremo nel modo giusto, e vogliamo contribuire con il nostro voto favorevole a entrambe le mozioni che sono state presentate. (*Applausi dal Gruppo PD*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Sono in tribuna gli studenti dell'Istituto d'istruzione superiore «Giuseppe Luosi» di Mirandola, in provincia di Modena. A loro va il saluto dell'Assemblea. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione delle mozioni nn. 217 (testo 2) e 237 (ore 18,45)**

BIANCHI (*UDC-SVP-IS-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHI (*UDC-SVP-IS-Aut*). Signor Presidente, intervengo in dichiarazione di voto soltanto perché l'UDC aveva già espresso la sua opinione in merito alle mozioni. Noi riteniamo che queste mozioni siano importanti proprio per la delicatezza esistente nelle relazioni tra l'Unione europea, i Paesi del Caucaso e la Russia. Crediamo che il ruolo che l'Italia ha svolto sia sicuramente positivo e che esso debba essere rafforzato ulteriormente.

In seguito alle modifiche intervenute nelle mozioni, che sono state accolte dal sottosegretario Mantica, sul consolidamento del ruolo e del legame con gli Stati Uniti nell'ambito della NATO, annuncio che il Gruppo dell'UDC-SVP-IS-Aut voterà favorevolmente sia alla mozione avente

come primo firmatario il senatore Bricolo che alla mozione avente come primo firmatario il senatore Pedica. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-IS-Aut*).

BETTAMIO (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà per dieci minuti.

BETTAMIO (*PdL*). Signor Presidente, restituirò qualche minuto di quelli attribuitimi perché l'intervento del sottosegretario Mantica ha toccato molti dei punti sui quali avrei voluto soffermarmi al fine di motivare il voto favorevole del Gruppo PdL alle mozioni e all'ordine del giorno. Quindi, accennerò a un paio di considerazioni che mi sembrano importanti per sottolineare soprattutto la prospettiva di queste dichiarazioni.

In primo luogo, ritengo non sia stata abbastanza sottolineata la difficoltà da noi incontrata nell'avviare i lavori del Partenariato orientale dell'Unione europea e il successo che, invece, abbiamo ottenuto con questi impegni, una volta che la macchina si è messa in moto. Questo partenariato approfondisce sia le relazioni politiche fra Unione europea e Paesi caucasici, sia le relazioni economiche, laddove è importante, nello stesso tempo, rispettare i principi di diritto internazionale come quadro delle nostre azioni e, in questo quadro, approfondire e consolidare i problemi della democrazia di quei Paesi, i problemi dello Stato di diritto di quei Paesi e, soprattutto, il rispetto dei diritti umani e della libera circolazione delle persone. Non è però meno importante rilevare anche che il partenariato è impegnato nelle questioni economiche, dal momento che l'Armenia, l'Azerbaijan e la Georgia costituiscono un crocevia essenziale per le rotte dei rifornimenti continentali destinati alla produzione energetica.

Quindi, questo è l'impegno in un'area estremamente delicata, come dimostra il conflitto russo-georgiano, svoltosi purtroppo nell'agosto 2008, che ha riportato all'attenzione della pubblica opinione la fragilità della situazione geopolitica del Caucaso meridionale e, soprattutto, di quel Paese basilare nell'area che è la Georgia.

La seconda considerazione riguarda proprio quanto detto poco fa dal collega Perduca, cioè la necessità di guardare anche a nord dell'area. Ricordo, infatti, che la Georgia si trova a un'ora di aereo da regioni strategiche quali il Caucaso, il Medio Oriente e l'Asia centrale, come ricordava il collega Perduca. Quindi, è particolarmente importante l'impegno che il nostro Governo – come qui ha sottolineato bene il sottosegretario Mantica – ha manifestato per appoggiare la Georgia nei confronti del principio di integrità territoriale e per il proseguimento dei negoziati di Ginevra, che sono stati avviati nell'agosto 2008, proprio dopo il conflitto in Caucaso.

La conclusione della strategia che il nostro Governo persegue in quell'area è un accordo di associazione con l'Unione europea e l'apertura di un dialogo che, partendo dall'accordo già stipulato sui visti, continui per arrivare ad un obiettivo, che è la liberalizzazione del territorio.

Detto questo, signor Presidente, come ultimo punto accennerò a quanto già richiamato da qualche collega sui rapporti con la Russia e con Mosca in particolare. L'Italia, il nostro Governo, ha legami con Mosca tali da poter giocare un ruolo fondamentale anche nel facilitare l'ingresso della Georgia nella NATO. La Georgia è pronta ad entrare nell'Alleanza atlantica; tutti i criteri richiesti per questo passo sono stati esauditi e credo che un simile avvenimento possa costituire, nel quadro dei rapporti con la Russia, un passo fondamentale per il consolidamento dei principi che il Partenariato orientale stabilisce, nel senso di creare una comunità che rispetti il diritto, la democrazia e la libera circolazione dei cittadini.

Queste, signor Presidente, sono le ragioni per cui il Gruppo del PdL voterà a favore delle mozioni e dell'ordine del giorno G1, presentato dal senatore Marcenaro, facendo proprie le osservazioni che su di esso poc'anzi ha svolto il Sottosegretario. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PERDUCA (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PERDUCA (*PD*). Signor Presidente, ripeto che questa è l'ultima volta che adottiamo una mozione, per quanto inutile, senza voto elettronico: mi impegno a che, dalla prossima volta, tutti possano ascoltare quello che viene detto quando si propongono testi che – ditelo a chi vi aiuta a prepararli – riguardano un'area che si chiama, tecnicamente, GUAM, e che non ha niente a che vedere con il Caucaso in quanto detto. Voi avete fatto una insalata russa – chiamiamola così – per non parlare di nulla.

L'unico, oltre al senatore Marcenaro, che finalmente ha parlato di politica è stato il sottosegretario Mantica, ampliando di molto la geografia all'interno del suo discorso, però, per quanto mi riguarda, nella modifica che ha chiesto ad uno dei testi, laddove si parla di Abkhazia, si va ad assumere un ulteriore impegno preciso. Sabato scorso era negli uffici del Senato quello che si definisce il Vice ministro degli esteri, per l'appunto, dell'Abkhazia, che mi ha detto che il famoso processo di Ginevra non sta andando da nessuna parte, perché nessuno riesce a fare la necessaria pressione sulla Georgia da una parte e sulla Russia dall'altra affinché si arrivi a quello che il sottosegretario Mantica ha chiesto venga incluso in uno dei testi, e cioè l'autodeterminazione dei popoli (del popolo abkhazo nel caso di specie).

Siccome dà fastidio che si dicano le cose perché vengono ritenute delle lezioni, dirò che ci sono almeno due tipi di autodeterminazione dei popoli e spero che il sottosegretario Mantica parlasse dell'autodeterminazione interna, e non di quella esterna, visto e considerato che in un'altra parte della mozione si parla della intangibilità dei confini della Georgia.



Allora, dal momento che in questo catalogo di buoni propositi ci si assume la responsabilità di impegnare il Governo a portarli avanti, mi pare del tutto inutile votare a favore di una mozione che aggiunge un ulteriore buon proposito senza articolare i modi con cui si possa fare oggi quello che non si è riusciti a fare un anno e mezzo fa (ed è stato ricordato poc'anzi che della missione EUMM non si ha più notizia, per quanto la si stia discutendo in questi giorni nelle Commissioni riunite 3ª e 4ª, in occasione del rinnovo delle missioni internazionali). Ecco che cosa vuol dire, da una parte, garantire la botte piena della integrità territoriale della Georgia e, dall'altra, voler avere la moglie ubriaca dell'autodeterminazione del popolo abkhazo che, credo in maniera molto differente dal popolo della Ossezia meridionale, abbia partecipato ad un conflitto armato, io ritengo, forse senza sparare neanche un colpo. Ma di questo parleremo quando la prossima mozione ci verrà presentata sul Mar Nero e si parlerà del Mar Caspio.

Mi astengo non partecipando al voto.

**PRESIDENTE.** Prima di passare alle votazioni, avverto gli onorevoli colleghi che, in linea con una prassi consolidata, le mozioni saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Metto ai voti la mozione n. 217 (testo 3), presentata dal senatore Bricolo e da altri senatori.

**È approvata.**

Metto ai voti la mozione n. 237 (testo 2), presentata dal senatore Pedica e da altri senatori.

**È approvata.**

Metto ai voti ordine del giorno G1, presentato dal senatore Marcellano e da altri senatori.

**È approvato.**

### **Sui lavori del Senato**

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Capigruppo, riunitasi oggi pomeriggio, ha approvato modifiche al calendario corrente e il calendario dei lavori dell'Assemblea fino al 25 febbraio.

Domani mattina l'informativa del Ministro dello sviluppo economico sullo stabilimento FIAT di Termini Imerese è stata anticipata alle ore 9. Successivamente, potranno intervenire i rappresentanti dei Gruppi per 20 minuti ciascuno. Al termine del dibattito riprenderà la discussione delle mozioni all'ordine del giorno di oggi.

Sempre nella giornata di domani saranno posti all'ordine del giorno il decreto-legge in materia di funzionalità del sistema giudiziario, nonché disegni di legge di ratifica di accordi internazionali.

In relazione all'andamento dei lavori lo svolgimento del sindacato ispettivo, previsto per la seduta pomeridiana di giovedì 18 febbraio, potrà essere anticipato alla seduta antimeridiana.

Il calendario della prossima settimana, a partire dalla seduta pomeridiana di martedì 23 febbraio, prevede la discussione del decreto-legge in materia di approvvigionamento di energia elettrica nelle isole maggiori, del decreto-legge recante proroga di missioni internazionali, nonché, ove modificato dalla Camera dei deputati, del decreto-legge già approvato dal Senato in materia di protezione civile.

Nella seduta antimeridiana di giovedì 25 febbraio si svolgeranno interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento.

Nella prossima riunione della Conferenza dei Capigruppo sarà definita la calendarizzazione della risoluzione della Commissione esteri in materia di immigrazione e di connesse mozioni, presumibilmente nella giornata di martedì 2 marzo.

### Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi oggi pomeriggio, con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – modifiche al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori dell'Assemblea fino al 25 febbraio 2010:

Martedì	16 febbraio	<i>(pomeridiana)</i> (h. 16,30-20)	} – Mozioni nn. 217 Bricolo e 237 Pedica, sulla situazione del Caucaso meridionale – Mozioni nn. 227 Di Giovan Paolo, 233 D'Alia, 235 Bricolo, 236 Fleres e 238 Li Gotti, sulla situazione carceraria – Informativa del Ministro dello sviluppo economico sullo stabilimento FIAT di Termini Imerese ( <b>mercoledì 17, ore 9</b> ) – Disegno di legge n. 1999 – Decreto-legge n. 193, in materia di funzionalità del sistema giudiziario ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati – scade il 28 febbraio</i> ) – Ratifiche di accordi internazionali definite dalla Commissione – Interpellanze e interrogazioni
Mercoledì	17 »	<i>(antimeridiana)</i> (h. 9-13,30)	
»	» »	<i>(pomeridiana)</i> (h. 16,30-20,30)	
Giovedì	18 »	<i>(antimeridiana)</i> (h. 9,30-14)	
»	» »	<i>(pomeridiana)</i> (h. 16)	

Gli emendamenti al disegno di legge n. 1999 (Decreto-legge n. 193, in materia di funzionalità del sistema giudiziario) dovranno essere presentati entro le ore 19 di martedì 16 febbraio.

In relazione all'andamento dei lavori lo svolgimento del sindacato ispettivo, previsto per la seduta pomeridiana di giovedì 18 febbraio, potrà essere anticipato alla seduta antimeridiana.

Martedì	23 febbraio	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	} – Disegno di legge n. 1974 – Decreto-legge n. 3, in materia di approvvigionamento energia elettrica isole maggiori ( <i>Presentato al Senato – voto finale entro il 25 febbraio – scade il 27 marzo</i> ) – Disegno di legge n. 2002 – Decreto-legge n. 1, recante proroga missioni internazionali ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati – scade l'8 marzo</i> ) – Disegno di legge n. 1956-B – Decreto-legge n. 195, in materia di Protezione civile ( <i>Approvato dal Senato; ove modificato dalla Camera dei deputati – scade il 28 febbraio</i> ) – Interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento
Mercoledì	24 »	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
	» »	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Giovedì	25 »	(antimeridiana) (h. 9,30-14)	

Gli emendamenti ai disegni di legge nn. 1974 (Decreto-legge n. 3, in materia di approvvigionamento energia elettrica isole maggiori) e 2002 (Decreto-legge n. 1, recante proroga missioni internazionali) dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 18 febbraio.

*Ripartizione dei tempi per ciascuna delle mozioni previste dal calendario:*

Illustrazioni: 10 minuti

Governo: 20 minuti

Gruppi: 20 minuti ciascuno, comprensivi di interventi in discussione generale e in dichiarazione di voto

*Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1999  
(Decreto-legge n. 193, in materia di funzionalità del sistema giudiziario)*

*(8 ore e 30', escluse dichiarazioni di voto) (\*)*

Relatore .....	1h.
Governo .....	1h.
Votazioni .....	1h.
Gruppi 5 ore e 30', di cui:	
PdL .....	1h. 08'(-25')
PD .....	2h. 18'(1h.)
LNP .....	30'(-7')
IdV .....	31'
UDC-SVP-IS-Aut .....	31'
Misto .....	31'
Dissenzienti .....	5'

(\*) La ripartizione dei tempi risponde a criteri non strettamente proporzionali.

*Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1974  
(Decreto-legge n. 3, in materia di approvvigionamento energia elettrica  
isole maggiori)*

*(8 ore e 30', escluse dichiarazioni di voto)*

Relatore .....	1h.
Governo .....	1h.
Votazioni .....	1h.
Gruppi 5 ore e 30', di cui:	
PdL .....	1h. 42'
PD .....	1h. 26'
LNP .....	41'
IdV .....	34'
UDC-SVP-IS-Aut .....	34'
Misto .....	34'
Dissenzienti .....	5'

*Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 2002  
(Decreto-legge n. 1, recante proroga missioni internazionali)  
(9 ore, escluse dichiarazioni di voto)*

Relatore .....	1h.
Governo .....	1h.
Votazioni .....	1h.
Gruppi 6 ore, di cui:	
PdL .....	1h. 51'
PD .....	1h. 34'
LNP .....	45'
IdV .....	37'
UDC-SVP-IS-Aut .....	37'
Misto .....	37'
Dissenziati .....	5'

**Discussione delle mozioni nn. 227 (Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento), 233, 235 (testo corretto), 236 e 238 sulla situazione carceraria (ore 18,58)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00227, presentata dal senatore Di Giovan Paolo e da altri senatori, con procedimento abbreviato ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento, 1-00233, presentata dal senatore D'Alia e da altri senatori, 1-00235 (testo corretto), presentata dal senatore Bricolo e da altri senatori, 1-00236, presentata dal senatore Fleres e da altri senatori, e 1-00238, presentata dal senatore Li Gotti e da altri senatori, sulla situazione carceraria.

Ciascun Gruppo avrà a disposizione 20 minuti, comprensivi degli interventi in discussione generale e in dichiarazione di voto. Gli illustratori potranno intervenire per 10 minuti ciascuno.

Ha facoltà di parlare il senatore Di Giovan Paolo per illustrare la mozione n. 227.

DI GIOVAN PAOLO (PD). Signor Presidente, signori del Governo, sottosegretario Caliendo, colleghi, mi limiterò ad illustrare le ragioni della mozione, mentre su alcuni dei temi che secondo me sono collegati avranno modo poi altri colleghi di intervenire più specificamente.

Voglio però dire sin d'ora che il senso di questa mozione, poiché dei temi della giustizia abbiamo parlato da poco in quest'Aula, è quello di procedere ad un dibattito sereno e legato a questioni concrete, ossia a che cosa possiamo fare concretamente, al di là dei proclami, degli appelli, dei riferimenti retorici, per le oltre 60.000, quasi 66.000, persone che oggi

sono cittadini presenti a vario titolo nelle amministrazioni penitenziarie. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi chiedo scusa, ma in queste condizioni non possiamo andare avanti. Se continuate a chiacchierare come state facendo, sospendo i lavori dell'Aula per un quarto d'ora. Avverto i colleghi senatori che mi regolerò in questo modo.

Prego, senatore Di Giovan Paolo, continui il suo intervento.

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). Come dicevo, i motivi di questa mozione sono collegati ad una riflessione che abbiamo fatto assieme ad altri colleghi, primi fra tutti i colleghi della Camera – dove insieme alla mozione presentata dal capogruppo Franceschini ne è stata presentata una dalla collega Rita Bernardini – con i quali abbiamo colto il tema generale della situazione carceraria non solo dal punto di vista dell'aiuto caritatevole o dell'attenzione a chi è in difficoltà, ma come di un problema strutturale della nostra amministrazione, collegato anche ai temi della burocrazia.

Sto subito ai dati che sono quelli su cui tutti concordiamo. Il ministro Alfano, venendo in questa sede, ci ha proposto una diagnosi ed anche una terapia; siamo avversari politici ma cerchiamo di risolvere i problemi del Paese, per cui è evidente che siamo d'accordo sulla diagnosi e non sulla terapia, o almeno non su tutte le sue parti. In questa discussione dovremmo cogliere alcuni punti, che possono tornare utile a tutti perché sono parti comuni di questa terapia e su di essa intervenire con una piccola postilla su cui ritornerò.

Abbiamo approvato proprio la scorsa settimana un disegno di legge che si riferiva alla Protezione civile, nel quale era contenuto un articolo specifico riguardante i lavori sull'amministrazione carceraria. Ebbene, ho la convinzione – e lo dico senza iattanza e non c'entra nulla la questione che riguarda il sottosegretario Bertolaso – che anche all'emergenza si possa reagire con il ritorno ad una normalità dei comportamenti, purché ovviamente in un sistema paese nel quale maggioranza ed opposizione si pongano il problema dei tempi e su di esso facciano un dibattito a favore dei cittadini, e non semplicemente demagogia. Credo che con questo spirito si debba capire per esempio – su questo discuteremo – se la proposta del piano di emergenza per le carceri, che ancora appare come una nebulosa, pur se un passo nella giusta direzione, possa diventare qualcosa di più concreto, attraverso la proposta di soluzioni che funzionino sempre.

Presidente e colleghi, proprio per uscire da questo dibattito emergenziale, che nasce ogni volta proprio sulle emergenze, ricordo che molto prima di fatti purtroppo tragici, come i terremoti o le necessità di emergenza, si è posto un problema relativo alla nostra amministrazione e quindi anche all'amministrazione penitenziaria. Pensate semplicemente al primo utilizzo dei poteri speciali, i Mondiali di calcio del 1990. Da allora in poi si è sempre proceduto – non ne faccio una questione di destra o di sinistra – con poteri speciali. È evidente che se i poteri speciali funzio-

nano, queste norme devono diventare ordinarie; questa è la soluzione per eliminare la specialità, e ciò vale anche nel caso della amministrazione penitenziaria.

Sto ai dati: abbiamo tra i 65.000 e i 66.000 detenuti in condizioni diverse. Ciò che però sappiamo e ci preoccupa è che in alcune Regioni si è superato di gran lunga il 100 per cento, nel senso che siamo oltre il 160 e in alcune Regioni il 190 per cento, non solo rispetto alla capienza regolamentare di 42.074 posti ma anche a quella tollerabile di 64.111 posti. Per noi sono solo cifre, ma ciò significa essere ammassati in una stanza e quindi non vivere le condizioni che dovrebbero consentire una rieducazione – in questo caso individuale e anche collettiva – alla società civile.

Dentro a questi numeri ci sono moltissimi casi di persone senza una condanna definitiva e, come sappiamo, almeno in termini percentuali – sono molti coloro che hanno seguito nei tribunali le cause e conoscono questo dato – è possibile che circa il 30 per cento di essi non verrà alla fine condannato, e quindi avrà vissuto una pena ingiusta rispetto alla propria condizione di vita. Un detenuto su quattro non ha la possibilità di svolgere un lavoro; se c'è una cosa che funziona nelle carceri è l'abbattimento del muro di apatia e ozio attraverso una calendarizzazione quotidiana della propria attività, che costruisce anche una dinamica nuova di ripresa del proprio modo di essere. Se viene a mancare tale aspetto, la rieducazione non ha luogo perché viene a mancare uno dei perni che fanno riferimento all'articolo 27 della Costituzione.

A causa del sovraffollamento ci sono rischi che riguardano la salute, e solleviamo una questione – anche qui senza demagogia alcuna – che purtroppo viene fuori sui giornali solo quando si verificano casi tragici, ad esempio il caso Cucchi o altri che purtroppo non sono da meno solo perché si concludono con un suicidio, come accade spesso. Abbiamo il dovere di fare in modo che la riforma del sistema sanitario penitenziario sia realizzata per intero, che le Regioni assumano la loro responsabilità, che le ASL facciano la propria parte, che si realizzi tutto il trasferimento di poteri e che, laddove dal punto di vista del controllo sanitario ci sono delle situazioni blindate, come quelle all'ospedale «Sandro Pertini», il controllo avvenga all'esterno. Il controllo avviene fuori, però quando si suona un campanello, per intenderci, deve giungere un infermiere o un dottore, perché all'interno c'è la necessità di dare cure sanitarie. Su tale aspetto abbiamo necessità che il Governo vada fino in fondo, nella normalità degli atti già decisi.

Così come si deve andare fino in fondo (certamente non ne facciamo carico solo al Governo ma se ne devono far carico anche le Regioni) quando si tratta di mettere in atto un concorso che addirittura risale al 2006 e che riguarda 39 psicologi: una goccia nel mare visto che avremmo bisogno di moltissime altre presenze. In altre parole, ognuno deve fare la propria parte; questo è quanto chiediamo, ma per farlo abbiamo bisogno di una risposta in merito alla relazione sullo stato dell'amministrazione della giustizia nell'anno 2010. Ci è stato detto che saranno realizzati interventi per 47 nuovi padiglioni e successivamente per otto nuovi istituti; vogliamo



sapere come verranno realizzati con le normali procedure e come il Parlamento potrà esercitare il suo controllo (anche aiutando affinché ciò accada). Vogliamo sapere come saranno possibili interventi normativi che permettano di occuparci delle pene alternative, quando sappiamo che la maggioranza delle persone in carcere sono detenuti in attesa di giudizio, per esempio per reati di tossicodipendenza, che potrebbero essere curati con un sistema di pene alternative. Ci chiediamo se non sia il caso per il bene e la sicurezza dei cittadini, non per essere buonisti, di trovare il modo di far scontare tali pene in forme alternative.

Ci chiediamo anche, quando si parla dell'assunzione di 2.000 nuove unità di Polizia penitenziaria, come rispondere all'emergenza della pianta organica ove mancano 5.000 unità. Sia chiaro, per inciso, che siamo solidali con tutte le persone che servono lo Stato e che vivono spesso nelle stesse condizioni dei detenuti, ovvero la Polizia penitenziaria, gli educatori, gli amministratori e gli amministrativi, che consideriamo persone di grande rilievo e di servizio allo Stato.

Signor Presidente, in conclusione, i temi sono molti. Abbiamo presentato questa mozione e guardiamo con interesse anche alle altre mozioni; c'è poi anche una ipotesi di ordine del giorno comune, perché riteniamo che il problema sia più importante delle questioni di parte. In quest'Aula altre voci ben più alte hanno parlato di questo tema: ricordo tra tutti, perché fece su questo un convegno il collega Asciutti, il senatore a vita Eduardo De Filippo. Credo che su questi temi dobbiamo tenere alta la tensione morale: la civiltà delle nostre carceri parla della civiltà di tutto il nostro Paese, non solo della parte cui apparteniamo politicamente. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Bianchi per illustrare la mozione n. 233.

BIANCHI (*UDC-SVP-IS-Aut*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito di oggi vede il Parlamento impegnato in una materia che esprime il grado di civiltà e di umanità di una Nazione. Il Presidente della Repubblica, nel suo messaggio il 31 dicembre scorso, ha voluto richiamare il Paese intero alle riforme e ad un'azione incisiva su alcuni punti. In particolare, ha voluto espressamente citare anche la condizione riguardanti le carceri, affermando: «È necessario essere vicini a tutte le realtà in cui si soffre, anche perché ci si sente privati di diritti elementari; penso ai detenuti in carceri terribilmente sovraffollate, nelle quali non si vive decentemente, si è esposti ad abusi e a rischi, e di certo non ci si rieduca».

Il presidente Napolitano ha messo a fuoco i due punti cruciali dell'emergenza carceri: il sovraffollamento e la rieducazione. Il carcere non è solo il luogo che mette i condannati nelle condizioni di non nuocere alla comunità. È anche il luogo della rieducazione della persona, il luogo che deve garantire che una persona, nel momento in cui viene rimessa in libertà, non continui a delinquere e che possa reintegrarsi.

La situazione in cui versano oggi gli istituti penitenziari non ci dà la sicurezza che questo possa avvenire e non certo per colpa del personale della Polizia penitenziaria, degli educatori e degli psicologi, che svolgono un lavoro straordinario nelle condizioni date, al limite del sacrificio personale. Chi ha avuto modo di visitare un carcere si è reso conto che i detenuti presenti nelle carceri italiane sicuramente vivono in una situazione di sovraffollamento inumano, con una forte limitazione degli spazi, nonostante vi siano diverse patologie all'interno delle carceri stesse.

Inoltre, vi è una reale difficoltà per l'incontro con i parenti, per non parlare della condizione veramente pietosa dei bambini che vivono in carcere o che devono recarvisi. I bambini sicuramente non hanno nessuna colpa, per cui occorre riflettere seriamente: nei 16 asili nido funzionanti stanno crescendo oggi 80 bambini sotto i tre anni figli di detenute, mentre circa una trentina di donne sta trascorrendo i mesi della gravidanza in cella. È una situazione che, come ha dimostrato uno studio condotto nel 2008 nell'asilo nido del carcere di Rebibbia, può avere gravi conseguenze sul nascituro, colpevole soltanto di essere il figlio di una detenuta.

Sono stati constatati il disagio e le difficoltà del personale di vigilanza e di rieducazione, che distribuisce larghe dosi di umanità e professionalità, ma che è anche fortemente stressato dalla carenza di organico e dalla mancanza di fondi derivanti dai tagli del Ministero dell'economia. Il dato macroscopico e più eclatante, da affrontare con urgenza, riguarda quel 50 per cento di detenuti in custodia cautelare, ovvero ancora in attesa di sentenza di condanna definitiva: siamo di fronte a una vera e propria emergenza di civiltà.

La condizione di reclusi nella quale si trovano tante persone ancora in attesa di giudizio colpisce chi da legislatore si sforza ogni giorno di richiamare l'attenzione dell'Esecutivo e della maggioranza non sulle mille questioni settoriali della riforma del processo, ma sulla celerità del nostro sistema giudiziario. I dati forniti dall'associazione Antigone, che opera per la difesa dei diritti dei detenuti negli istituti di pena in Italia, ci dà conto di come, solo nel 2009, la popolazione carceraria sia aumentata di 8.000 unità, passando dai 58.000 reclusi del dicembre 2008 ai circa 66.000 di quest'anno: oltre 20.000 detenuti in più rispetto alla capienza regolamentare e anche oltre la cosiddetta capienza tollerabile.

Ci siamo interrogati tante volte sul significato del termine tollerabile: ci sembra più un criterio tecnico che umano. Gli stessi dati poi confermano quanto già detto in precedenza, cioè che quasi il 50 per cento delle persone oggi detenute nel nostro Paese è in attesa di giudizio, 7.000 in più rispetto a quelle che si trovavano in questa situazione prima dell'indulto del 2006. Si tratta di una delle percentuali più alte d'Europa, che fotografa un'anomalia tutta italiana su cui è necessario intervenire. Ben 34 dei 204 istituti ospitano più del doppio dei detenuti previsti, mentre 171 carceri sono fuorilegge dal momento che accolgono più persone di quanto la capienza regolamentare consenta, e il carcere fuorilegge è realmente un paradosso.

Era il febbraio 2009, quasi un anno fa, quando il ministro Alfano annunciava il varo di un piano carceri e la nomina di un commissario con poteri speciali che avrebbe dovuto risolvere l'emergenza del sovraffollamento. Questa soluzione proposta dal Governo è, nelle attuali e descritte condizioni, semplicemente irrealizzabile. Infatti, il ritmo di costruzione delle nuove carceri, in un piano più che approssimativo e con finanziamenti che non superano un terzo del fabbisogno, è incomparabilmente più lento della velocità di crescita della popolazione detenuta. Nella più ottimistica delle previsioni i nuovi posti promessi potranno essere disponibili solo quando il numero dei detenuti sarà ulteriormente aumentato di 30.000 unità.

Il numero degli educatori è insufficiente, posto che in pianta organica ne sono previsti 1.088 e sono appena 686 quelli effettivamente in servizio; così come risulta deficitaria l'assistenza psicologica, a cominciare da quella legata all'attività di osservazione e al trattamento dei detenuti. Pensiamo a chi è detenuto per la prima volta e si consideri che a fronte di quasi 66.000 detenuti gli psicologi che prestano effettivamente servizio sono appena 352, ciascuno in rapporto libero professionale retribuito molto al di sotto dei minimi di categoria e per poche ore al mese. Ciò comporta come naturale conseguenza che gli istituti di pena siano diventati un'istituzione a carattere prevalentemente, se non esclusivamente, affittivo e sappiamo che questa non è l'intenzione del Governo.

Al riguardo il Ministero della giustizia, proprio al fine di coprire almeno parzialmente la totale carenza di organico di tali figure professionali, aveva avviato fin dal 2004 un concorso per l'assunzione di 39 psicologi, arrivando anche ad approvare la relativa graduatoria nel 2006. Nonostante ciò, da quel momento l'amministrazione penitenziaria non ha proceduto ad alcuna assunzione dei vincitori del concorso, preferendo affidarsi ad un sistema di frammentate collaborazioni precarie ed insufficienti.

Un ultimo aspetto riguarda il fatto che di carcere si può anche morire. Generalmente un terzo dei decessi che si verificano dietro le sbarre è dovuto a suicidio. Quest'anno è stato registrato il numero più alto di detenuti suicidi nella storia della Repubblica: 71 su 171 persone morte in carcere e in questi primi giorni del 2010 nelle carceri italiane si sono registrati già ben quattro suicidi. È un dato allarmante, che non può non interrogare nel profondo ciascuno di noi, la nostra coscienza, i legislatori e i governanti. Queste morti chiedono una risposta rapida dello Stato ad una situazione intollerabile.

Nell'illustrazione della nostra mozione ritengo, quindi, che sia maturo il tempo nel quale quest'Aula possa affrontare e risolvere il problema dell'emergenza carceri adottando un indirizzo chiaro e preciso, che costituisca la base dei futuri provvedimenti amministrativi e normativi in materia. In particolare, è necessario che il Governo adotti una politica carceraria tendente a contenere il sovraffollamento, attraverso la riduzione dei tempi di custodia cautelare, la rivalutazione delle misure alternative al carcere e la riduzione delle pene per chi commette fatti di lieve entità e, inoltre, a stipulare eventuali accordi internazionali per far scontare ai detenuti stra-

nieri le pene nei rispettivi Paesi di appartenenza, in quanto sappiamo che quelli esistenti sono insufficienti e spesso non riguardano i Paesi di origine del gran numero dei detenuti extracomunitari.

Dobbiamo predisporre un nuovo e più efficace piano carceri rispetto a quello presentato il 27 febbraio 2009 dal capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, assicurando le risorse necessarie per realizzarlo e per garantire un'adeguata dotazione di polizia penitenziaria, indispensabile per gestire una situazione così drammatica. Se il carcere deve poi essere, secondo i principi di civiltà e dignità della persona, un luogo di rieducazione, diventa improcrastinabile assumere un congruo numero di psicologi indispensabile per la vita dei reclusi, nonché adoperarsi in sede di Conferenza Stato-Regioni affinché sia garantita a costoro dal servizio sanitario nazionale la migliore assistenza medica e psicologica. È necessario, inoltre, che lo Stato si faccia carico del problema dei bambini con l'istituzione e la costruzione di case famiglia protette in cui accogliere mamme e bambini.

Queste sono le principali misure che, a nostro avviso, sarebbe ragionevole ed utile adottare per rispondere con coerenza all'appello e alla richiesta di giustizia che proviene dagli istituti carcerari. Il Parlamento deve farsene carico per il rispetto che ha e che deve alla Costituzione e alla sua dignità. Mi auguro, pertanto, che alla fine del dibattito sulle diverse mozioni presentate dai Gruppi parlamentari si possano registrare ampie convergenze, a testimonianza del fatto che su questo tema Governo, maggioranza ed opposizione vogliono davvero lavorare senza pregiudizi. (*Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Mazzatorta per illustrare la mozione n. 235 (testo corretto).

MAZZATORTA (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il tenore delle mozioni presentate ed illustrate vada ben al di là di una semplice valutazione della situazione dell'edilizia penitenziaria al fine di approntare le necessarie misure, ma ci imponga una riflessione sull'attuale ordinamento penitenziario, anche a seguito delle riforme del 1975 e del 1986, e da ultimo ci imponga una riflessione sulle finalità della pena detentiva, espiata in un carcere. Alcune mozioni poc'anzi illustrate, in particolare quelle presentate dalle opposizioni, sono la chiara espressione di una legittima tendenza politico-criminale che mira a creare forme alternative di esecuzione della pena detentiva, volte sostanzialmente all'obiettivo della cosiddetta decarcerizzazione.

La nostra mozione vuole invece ribadire la natura inevitabilmente afflittiva di ogni trattamento carcerario. La pena detentiva, il carcere, sono inevitabilmente uno strumento di afflizione: che la pena detentiva costituisca, per sua natura, uno strumento di afflizione è un'affermazione così ovvia che nessuno oserebbe contestare, ma, al tempo stesso, è un'affermazione che nessuno ha il coraggio di ribadire, tranne la Lega Nord nella sua mozione. Il momento afflittivo della pena detentiva non va eliminato,

ma va utilizzato proprio per il raggiungimento del fine della risocializzazione del reo; è proprio durante l'esecuzione della pena in carcere, infatti, che si può procedere a rieducare il condannato.

Come noto, la pena assolve ad una serie di finalità: quelle retributive, di prevenzione generale e di prevenzione speciale. Ed è attorno a queste tre idee guida della retribuzione, della prevenzione generale e della prevenzione speciale che occorre muoversi per chiarire quale carcere e quale trattamento carcerario vogliamo. Infatti, proprio attraverso il sistema penitenziario si deve garantire un adeguato bilanciamento tra le tre funzioni essenziali della pena detentiva e l'obiettivo della rieducazione del condannato nella fase esecutiva; ma ribadiamo che l'interesse nei confronti della funzione rieducativa della pena, costituzionalmente garantita, non può comunque incidere o annullare la funzione essenziale della detenzione, che è quella afflittiva e che altri ordinamenti – a partire da quello statunitense – hanno invece efficacemente utilizzato attraverso pene detentive di breve durata.

Noi ci poniamo questa domanda: le pene detentive brevi, che si vogliono eliminare, producono effetti desocializzanti o rieducativi? Per noi l'impatto breve con la realtà e con l'esperienza carceraria serve ad evitare che il reo compia in futuro altri reati: le pene detentive di breve durata hanno una reale efficacia deterrente. Occorrerebbe quindi, anziché pensare ad eliminare il carcere per le pene di breve durata, rivalutare le cosiddette pene *shock*. In fondo la Costituzione ci chiede un trattamento carcerario ispirato a criteri di umanità e ci chiede che le pene debbano tendere alla rieducazione; la rieducazione del condannato, per la Costituzione, non è la finalità essenziale della pena, ma è uno scopo eventuale della pena. Lo scopo necessario della pena, e della pena detentiva in particolare, è la retribuzione, mentre la funzione rieducativa deve essere confinata nella fase esecutiva.

Occorre peraltro prendere atto della crisi dell'ideologia rieducativa e del fallimento degli sforzi compiuti sino ad oggi sul piano della concreta realizzazione del finalismo rieducativo. Reiterati tentativi di risolvere il grave problema del sovraffollamento delle strutture carcerarie attraverso provvedimenti generalizzati di clemenza, alla prova dei fatti si sono rivelati del tutto inutili e anzi controproducenti, considerato che la popolazione carceraria è costantemente aumentata dal 2006 ad oggi, con una crescita media mensile da 800 a 1.000 unità. Il Ministro della giustizia, nell'accertare lo stato di emergenza legato al sovraffollamento delle carceri, si è dichiarato nettamente contrario ad affrontare il problema con ulteriori amnistie o ulteriori indulti, cercando invece una soluzione strutturale e duratura nel tempo: il piano carceri.

Il piano carceri va sviluppato, come chiediamo noi, in parallelo al processo di federalismo demaniale. Basta quindi misure clemenziali in futuro, basta amnistie ed indulti. Sì ad un piano carceri concordato con le Regioni e gli enti locali in sinergia con il processo di federalismo demaniale. Se un ente locale o un Comune dispongono di una caserma dismessa, perché non valutare con attenzione il tema del riutilizzo di queste

strutture demaniali dismesse, che possono essere utilizzate anche per fini carcerari?

Sulle pene cosiddette alternative alla detenzione occorre massima chiarezza, anche in questo caso cancellando eventuali ipocrisie. La concessione dei benefici extracarcerari oggi avviene in maniera automatica ed indulgenzialistica, o addirittura per mero sfortimento della popolazione carceraria. Noi siamo favorevoli ai contatti fra il carcere e la società e al coinvolgimento dei detenuti nei lavori a favore della comunità. Siamo favorevoli a misure extracarcerarie per lavori di pubblica utilità, ma durante l'esecuzione della pena detentiva. Non siamo favorevoli a rimpiazzare la pena carceraria con le misure alternative alla detenzione: la fuga dalla pena detentiva è frutto di un eccesso di clemenzialismo. Il giudice dell'esecuzione non può modificare la pena stabilita dal giudice della cognizione, altrimenti possiamo prendere il codice penale e buttarlo in un cestino.

Il fenomeno del sovraffollamento è legato al progressivo aumento dei detenuti stranieri, che negli istituti penitenziari del Nord del Paese raggiungono percentuali ben superiori a quelle dei detenuti italiani, confermando una correlazione fra l'immigrazione clandestina e i tassi di delittuosità. Non do i numeri, perché gli stessi sono riportati in tutte le mozioni. La relazione del Ministro della giustizia del maggio 2008 confermava questo tema, affermando testualmente che il fenomeno del sovraffollamento delle carceri è in larga misura connesso al progressivo aumento dei detenuti stranieri. La relazione del Ministro della giustizia aggiungeva inoltre che non vanno ignorate le relazioni causali esistenti tra l'incremento della criminalità straniera e la sperequazione in termini di severità e di certezza della pena, rilevabile nel rapporto comparativo fra le situazioni esistenti nel nostro e negli altri Paesi della comunità internazionale. Tradotto in termini molto semplici: i criminali stranieri si guardano attorno e capiscono che, venendo in questo Paese, si può delinquere e si ha la certezza di non andare incontro ad una pena detentiva in carcere e ad una certezza della pena che, in questo Paese, è più incertezza che certezza.

I recenti episodi di Milano confermano che questa deve essere la direzione: gli stranieri condannati per gravi episodi di guerriglia urbana devono essere espulsi, devono andarsene da questo territorio, non meritano alcuna forma di tolleranza o di integrazione. Non siamo disposti a parlare di nessuna forma di circuito penitenziario differenziato per gli extracomunitari.

Il Ministro della giustizia, nella sua relazione sull'Amministrazione della giustizia per il 2010, illustrata poche settimane fa, ha dichiarato testualmente: «Il mio obiettivo è quello di ottenere il trasferimento dei detenuti stranieri nei loro Paesi d'origine». (*Applausi dal Gruppo LNP*). Noi concordiamo pienamente con il signor Ministro della giustizia: i detenuti stranieri devono tornare nei loro Paesi d'origine a scontare la pena per il reato commesso nel nostro territorio.

Infine, per quanto riguarda la sanità penitenziaria, da giugno 2008, come sapete, sono state trasferite al Servizio sanitario nazionale tutte le funzioni sanitarie prima svolte dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Il provvedimento che ha trasferito al Servizio sanitario nazionale queste funzioni ha disposto, in particolare, a favore del servizio stesso per il funzionamento della medicina penitenziaria, una serie di risorse, distribuite tra il 2008, il 2009 e il 2010. Al tempo stesso, tale provvedimento ha affidato alle Regioni gli interventi che devono essere attuati attraverso una serie di principi definiti da linee guida.

Con la nostra mozione noi chiediamo che sia promossa l'attivazione di un sistema permanente di monitoraggio sull'attuazione del trasferimento delle risorse e sull'adeguatezza delle stesse in rapporto alla dislocazione territoriale delle strutture carcerarie, al fine di evitare che eventuali disavanzi gestionali siano posti a carico delle Regioni territorialmente competenti.

Infine, Presidente, vorrei ricordare brevemente gli impegni che chiediamo al Governo. In primo luogo chiediamo di continuare a sviluppare la politica di sottoscrizione di accordi bilaterali con i Paesi dai quali provengono i flussi migratori, al fine di far scontare la pena ai detenuti stranieri nei loro Paesi di origine. In secondo luogo, ricordo la sanità penitenziaria, questione che ho appena illustrato, ed infine la realizzazione del piano carceri in sinergia con il federalismo demaniale. *(Applausi dal Gruppo LNP e dei senatori Benedetti Valentini e Saltamartini).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Fleres per illustrare la mozione n. 236.

FLERES (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, «perché ogni pena non sia una violenza di uno o di molti contro un privato, deve essere essenzialmente pubblica, pronta, necessaria, la minima delle possibili nelle date circostanze, proporzionata ai delitti, dettata dalle leggi». La definizione è di Cesare Beccaria e riassume in modo esemplare ciò che deve essere una pena in un Paese civile. Essa evidenzia come la stessa non debba essere uno strumento per «radoppiare, con un altro male, il male prodotto dal delitto commesso», ma uno strumento per impedire che al male già arrecato se ne possa aggiungere un altro, ad opera dello stesso criminale o di qualcuno che dalla impunità di chi delinque potrebbe essere incoraggiato. La pena, quindi, lungi dall'essere la rivisitazione di una forma tribale di vendetta, deve essere vista come una difesa, un mezzo di prevenzione sociale e di recupero di chi sbaglia.

Da allora, l'attenzione per le condizioni dei carcerati, le disquisizioni sulla natura e la funzione della pena sono state una costante presenza nel dibattito etico e politico delle società liberali europee e più volte il Parlamento italiano si è soffermato ad approfondire i vari aspetti che la questione presenta. Non a caso, l'Assemblea Costituente volle affermare, nell'articolo 27, terzo comma, della Carta costituzionale italiana, una conce-

zione in armonia con il principio della non afflittività della pena ove recita: «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato».

Non può certo dirsi, però, che tale principio costituzionale abbia avuto immediata e piena attuazione. Le difficoltà non sono mai mancate. Le condizioni delle carceri in Italia, infatti, sono state, dal dopoguerra ad oggi, troppo spesso considerate non adeguate a rendere concreto il dettato costituzionale. Circa 65.000, reclusi a fronte di una capienza carceraria di 43.000, costituiscono dati che si commentano da soli.

L'attuale sovraffollamento, (di cui la mozione del PdL, anche nella riformulazione già depositata, dà atto nel dettaglio) unitamente alla carenza di personale, alla insufficiente dotazione infrastrutturale, ad un'assistenza sanitaria non in linea con gli standard europei, ad una giustizia insopportabilmente lenta ed alla disomogenea e talvolta assente offerta educativa e lavorativa, non può che aver ulteriormente aggravato una condizione già di per sé assai complessa e difficile. È grave, onorevoli colleghi, dover assistere al continuo aumento dei morti in carcere, conoscere i motivi e non riuscire ad intervenire per tempo.

Bisogna inoltre considerare che un detenuto che abbia finito di scontare la sua pena e che sia tornato in libertà, in un contesto sociale nel quale il reperimento di un lavoro è già difficile anche per chi non deve portare il peso aggiuntivo della fortissima diffidenza che quasi sempre accompagna un ex galeotto, rischia di restare un disoccupato permanente, anche se provvisto della migliore buona volontà. In una tale situazione egli resta facile preda del circuito criminale in cui sempre più spesso purtroppo ritorna, soprattutto se l'azione carceraria di rieducazione è stata assente o insufficiente.

A questi aspetti di carattere generale oggi purtroppo se ne sommano altri a cui è necessario offrire una prospettiva risolutoria. Mi riferisco ad un'altissima presenza di stranieri, quasi del tutto privi di una specifica progettualità di recupero e di quel minimo di conforto e di assistenza familiare di cui nessuna persona può fare a meno. Mi riferisco ad un'altissima percentuale di tossicodipendenti, per i quali sarebbe più opportuno un altro modello di pena; ai reclusi in attesa di giudizio, soprattutto a quelli che attendono una sentenza di primo grado e che abbiamo il dovere di considerare, se non colti in flagranza di reato, potenzialmente innocenti. Mi riferisco ancora ai malati di mente e agli alcolisti, verso i quali, come per i tossicodipendenti, sarebbe necessario un protocollo detentivo più attento ed efficace, così come pure per quelli affetti da HIV.

Onorevoli colleghi, onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, nella mozione presentata dal PdL, oltre ad una analisi cruda della situazione penitenziaria italiana – che non credo giovi a nessuno nascondere – si vuole indicare una strada che con interventi di breve o di medio termine possa riportare le carceri italiane a livelli accettabili di vivibilità, ma soprattutto di recupero, pari a quelli della media degli altri Paesi dell'Unione, riducendo altresì le occasioni che purtroppo nel recente passato



hanno visto l'aumento dei fenomeni di suicidio, di violenza, di scontro tra reclusi e guardie, di cui quest'Assemblea si è più volte occupata.

Il tempo è tiranno, dunque mi limiterò a richiamare alcuni dei punti più importanti del testo, quelli che potremmo considerare i più significativi: la riforma del sistema carcerario, che limiti il ricorso alla detenzione intramuraria ai casi che destano maggiore allarme e ai reati più gravi o ai recidivi; la revisione dei presupposti legittimanti l'adozione della misura della custodia cautelare, limitandone l'applicazione ai casi più preoccupanti; il potenziamento degli strumenti alternativi al carcere; la sottoscrizione di protocolli internazionali, che prevedano l'espiazione delle pene nei Paesi di origine dei condannati, salvo specifiche controindicazioni legate alla garanzia del rispetto dei diritti umani; il varo di politiche di formazione ed avviamento al lavoro dipendente e autonomo; la creazione di strutture apposite per detenute con prole, così da scongiurare il drammatico fenomeno dei bambini dietro le sbarre.

Ancora, la creazione di reparti penitenziari in almeno un ospedale per provincia, che farebbe risparmiare personale e renderebbe più agevole l'assistenza sia in termini di qualità sia di tempismo; l'adeguamento delle carceri esistenti, la chiusura di quelle non più rispondenti ad una corretta esecuzione della pena e la realizzazione di nuove strutture; la realizzazione di carceri nuove anche attraverso il sistema del *project financing*; l'adeguamento degli organici degli agenti di custodia e del personale di educazione e di assistenza; l'applicazione piena della territorialità della pena; l'adeguamento della magistratura di sorveglianza.

Siamo consapevoli che la situazione è grave; siamo consapevoli che la pena per chi ha commesso un crimine è la privazione della libertà, ma siamo altrettanto consapevoli che, oltre che della libertà, il recluso non possa e non debba essere privato della dignità, né della speranza di poter ricominciare, questa volta dalla parte giusta. Siamo consapevoli che la pena del recluso non possa essere estesa ai suoi familiari innocenti.

Gli interventi segnalati nella mozione, a nostro avviso, sono quelli più urgenti e significativi e per questo siamo convinti che il Governo, come ha già dimostrato, in altre circostanze, saprà farsene carico nel più breve tempo possibile nell'interesse dello Stato e di tutti i cittadini, colpevoli o innocenti che siano.

Una riforma del sistema carcerario, capace di garantire maggiore efficacia alla pena, intesa come azione di recupero e reinserimento, costituisce un obiettivo che non può essere mancato non solo per migliorare la condizione dei reclusi, ma anche per elevare il grado di sicurezza della nostra società.

Ogni recluso recuperato alla legalità è un successo dello Stato contro la criminalità, ma anche contro la miseria, di cui la criminalità si giova per reclutare i suoi uomini. Ogni recuperato alla legalità è un rischio in meno per ogni cittadino libero. Bastano alcuni dati per comprovare questa tesi: l'85 per cento dei reclusi verso i quali è stato possibile adottare procedure trattamentali adeguate non torna a delinquere; l'85 per cento dei

reclusi che in carcere non ha studiato o non ha lavorato torna a delinquere, torna a costituire un pericolo per la civiltà e per l'ordine sociale.

Un'ultima considerazione: ogni recluso costa allo Stato dai 70.000 ai 100.000 euro l'anno. Un posto di lavoro costruito durante la detenzione, come dimostra il virtuoso esempio della Sicilia, costa 25.000 euro. In Sicilia, degli 80 reclusi che hanno avuto l'opportunità di avviare un'attività lavorativa autonoma in carcere e di proseguirla una volta scontata la pena, nessuno è tornato a delinquere. Dunque, è nella dignità della detenzione e nella sua capacità di recuperare alla legalità ed al lavoro il recluso che si deve cercare la soluzione, non solo per costruire un carcere migliore ma soprattutto per costruire cittadini migliori ed una società migliore e più sicura.

Quello di oggi è un primo passo, ma certamente non può essere l'atto ultimo, se è vero, come è vero, che sicurezza è sì repressione del crimine, ma è anche e soprattutto prevenzione ed assistenza verso i settori più deboli della società.

Sono convinto che, attorno a questi temi, almeno per quanto riguarda gli aspetti generali, non ci si possa dividere, così come sono certo che il Governo saprà cogliere nel dibattito di oggi e nelle proposte che ne scaturiranno elementi significativi per un'azione complessiva, che non può più essere rinviata se non vogliamo correre il rischio che le nostre carceri piuttosto che luoghi di detenzione e di rieducazione diventino luoghi di odio e vendetta incompatibili con i valori fondanti della nostra democrazia e della nostra Costituzione. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatore Bugnano per illustrare la mozione n. 238.

BUGNANO (*IdV*). Signor Presidente, il tema che oggi trattiamo con queste mozioni è di assoluta attualità. Proprio oggi infatti sono state riportate da dispacci Ansa le dichiarazioni di un sindacato di polizia penitenziaria in cui si evidenzia la forte preoccupazione che si è venuta a creare – anche, ma non solo – intorno alla questione della Protezione civile Spa, cui si voleva affidare la realizzazione del piano carceri. Questo sindacato esprime anche una grande preoccupazione e una particolare insoddisfazione rispetto al fatto che, anziché adottare provvedimenti che siano incisivi e avviare quelle riforme che il sistema penitenziario richiede ormai da tanto tempo, si pensi a soluzioni che, in realtà, nulla hanno a che vedere con una reale volontà di risolvere il problema dei nostri penitenziari e, ovviamente, di coloro che sono al loro interno.

È già stato detto, ma voglio ricordarlo, che, secondo tutti i dati che abbiamo a disposizione, ormai i detenuti hanno raggiunto un numero di quasi 67.000 persone, a fronte di poco più di 43.000 posti nelle nostre carceri. Inoltre, i detenuti stranieri hanno raggiunto il numero più alto mai stato registrato in Italia.

Quest'ultimo dato non è certo trascurabile ed è dovuto soprattutto ad un effetto noto come della cosiddetta porta girevole, dal momento che mi-

gliaia di cittadini extracomunitari vengono sistematicamente arrestati perché privi di documenti e altrettanto rapidamente rilasciati, con un meccanismo imposto dalle leggi (e, da ultimo, voglio ricordare il cosiddetto pacchetto sicurezza): un meccanismo tanto oneroso quanto inutile.

Esistono 34 istituti penitenziari in Italia, che ospitano più del doppio delle persone previste, mentre 171 penitenziari accolgono più persone di quanto la capienza regolamentare consenta. Quindi, il sovraffollamento è un problema di tutta evidenza.

Signor Sottosegretario, il sovraffollamento non è un problema solo di numeri ma rappresenta, innanzitutto, una questione di legalità; nulla infatti è più disastroso che far vivere chi già non ha recepito il senso di legalità e ha commesso reati in una situazione di palese non corrispondenza tra quanto normativamente definito e quanto attuato in pratica e vissuto quotidianamente dai detenuti e, naturalmente, dagli operatori del settore.

Voglio ricordare (non mi pare che tale dato sia stato ricordato in altri interventi, ma lo ritengo significativo) che non molti mesi fa la Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato l'Italia a risarcire con 1000 euro un detenuto costretto a stare per due mesi e mezzo in una cella sovraffollata. Ovviamente si tratta di una pena simbolica, ma mette in evidenza una realtà terribile. È stato calcolato, infatti, che ciascun detenuto abbia mediamente a disposizione, nelle carceri italiane, meno di tre metri quadrati di spazio, ben al di sotto dei sette metri stabiliti dal Comitato europeo per la prevenzione della tortura. Ovvero, se vogliamo leggere questo dato in modo semplicistico, i detenuti nelle nostre carceri sono sottoposti a un regime di tortura.

Ciò significa che, normalmente, una cella che dovrebbe ospitare tre detenuti oggi ne ospita, in media, circa nove. È evidente che questa situazione non può ritenersi compatibile con l'articolo 27 della nostra Costituzione, che sancisce che l'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva e, soprattutto, che le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato.

L'Unione europea si fonda sui diritti dell'uomo, delle istituzioni democratiche e dello Stato di diritto. La Carta dei diritti fondamentali sancisce tutti i diritti dei cittadini dell'Unione europea. È evidente, quindi, che il nostro sistema carcerario, così come è oggi, è assolutamente in violazione di questi diritti.

Non possiamo poi dimenticare che sempre la nostra Costituzione ci rassegna un altro principio importante: che le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. Tale indiscutibile principio di carattere finalistico ed educativo non può identificarsi solo con il pentimento interiore, ma deve intendersi come concetto di relazione rapportabile alla vita sociale e che presuppone un ritorno del soggetto, prima o poi, nella comunità esterna. Rieducare il condannato significa riattivare il rispetto dei valori fondamentali, del giusto rapporto con gli altri e deve intendersi come sinonimo di recupero sociale e di reinserimento sociale.

Questo è un aspetto. Vi è poi un altro aspetto, che è ovviamente critico per il nostro sistema penitenziario: la gravissima carenza dell'organico del corpo di polizia penitenziaria. Questa situazione, ovviamente, riguarda anche (come già stato ricordato) il personale addetto al trattamento e alla rieducazione dei detenuti.

La legge finanziaria per il 2010 ha abolito il blocco del *turnover* per le forze di polizia, consentendo nei prossimi tre anni l'assunzione di 1.800 agenti. Ovviamente, in questo modo non vi saranno effetti positivi per l'incremento di organico, tenuto conto che si stima che nello stesso periodo andranno in pensione almeno 2400 agenti di polizia penitenziaria, con un risultato complessivamente negativo.

In ultimo, ma non per importanza, il problema della realizzazione di nuovi istituti penitenziari. In sede di conversione del decreto-legge n. 195 del 2009 per la cessazione dello stato di emergenza in materia di rifiuti nella Regione Campania è stata prevista l'introduzione, nel provvedimento di urgenza, di una disposizione con la quale si affida – ma forse faccio meglio ad usare il termine si affidava, visto che è notizia di oggi che il decreto sulla Protezione civile Spa dovrebbe essere ritirato – alla Protezione civile Spa un ruolo importante, anche se improprio rispetto alla natura del sistema di protezione civile, in riferimento proprio all'edilizia penitenziaria.

Del piano carceri questo Governo, il ministro Alfano, che è venuto anche a riferire in Parlamento, ne hanno parlato più volte, sin dal novembre 2008. Nel gennaio 2009 – quindi è passato di nuovo oltre un anno – il Consiglio dei ministri annunciava il via libera al piano, ma ancora a fine febbraio veniva reso noto solo un programma di massima e, in ogni caso, i detenuti aumentavano di mese in mese. Poi abbiamo avuto altri annunci dello stesso tenore a maggio, a giugno, ad agosto: insomma, ogni mese, il Governo, nella persona del ministro Alfano, ci annunciava la realizzazione imminente del piano carceri e, ancora il 3 dicembre, il Ministro annunciava che il piano sarebbe approdato in Consiglio dei Ministri. Oggi, purtroppo, siamo a parlare del tema delle carceri in Italia e ancora di questo piano carceri non abbiamo visto alcuna realizzazione.

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione, ricordando brevemente che cosa il Gruppo dell'Italia dei Valori in questa mozione richiede al Governo come impegno: anzitutto, che esso informi il Parlamento sugli esiti dell'annunciato progetto di recupero e razionalizzazione delle risorse umane esistenti; che si impegni a reperire le necessarie risorse finanziarie per salvaguardare i livelli retributivi degli operatori della giustizia e del settore carcerario, nonché per l'edilizia penitenziaria; che si impegni ad incoraggiare un significativo miglioramento della qualità di preparazione del personale penitenziario adibito alla custodia a qualsiasi livello gerarchico; infine, che si impegni ad assumere iniziative per lo stanziamento di fondi utili e necessari a completare l'organico degli operatori, compresi psicologi ed educatori, previsti peraltro dalla pianta organica attualmente vigente presso il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato l'ordine del giorno G1, a firma del senatore Di Giovan Paolo ed altri.

Appreziate le circostanze, rinvio il seguito della discussione delle mozioni in titolo ad altra seduta.

### **Per lo svolgimento di un'interrogazione**

ADAMO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADAMO (PD). Signor Presidente, credo che questa nostra Assemblea avrebbe dovuto discutere, senza bisogno della mia, o meglio della nostra sollecitazione – infatti, insieme a tutti i colleghi di Milano del mio Gruppo abbiamo presentato l'interrogazione 3-01170 i cui contenuti voglio anticipare – i fatti avvenuti a via Padova a Milano. Non si è trattato infatti di un piccolo fatto di cronaca locale: è successo qualcosa che richiede a tutti noi una riflessione molto seria sulle politiche dell'immigrazione. Come i colleghi sanno, vi è stato l'accoltellamento di un lavoratore egiziano, che è morto; in seguito a questa morte c'è stato uno scontro tra gruppi di diverse etnie che si è trasformato rapidamente in un fenomeno diffuso di violenza, che ha coinvolto via Padova e anche le vie limitrofe: il risultato sono 23 feriti e danni ingenti ad automobili, negozi e così via.

I fatti di Rosarno, da un lato, e quelli per restare nella nostra città, di Chinatown (per intenderci via Paolo Sarpi) ci dicono che tali questioni tornano ciclicamente a riprodursi in forma sempre più grave, senza che se ne colga tutta la gravità e che si adottino le politiche di accoglienza ed accompagnamento di questi insediamenti di stranieri nelle città italiane o nelle campagne (secondo degli eventi e del contesto di cui parliamo) totalmente diverse da quelle attuali.

Per quanto riguarda Milano, non possiamo dimenticare che siamo in una realtà dove la stessa maggioranza che governa questo Paese governa da 15 anni ininterrottamente, come pure a livello regionale, e che questa città ha scelto, sostenuto, teorizzato la risposta puramente securitaria ai problemi dell'immigrazione.

Quindi, credo di non essere lontano dal vero nel dire che gli episodi dell'altro giorno sono la dimostrazione del fallimento vistoso di una politica meramente securitaria.

Anche su questo mi permetto di ricordare a chi ha la pazienza di ascoltarmi che a Milano, tra polizia municipale, polizia e carabinieri, mancano 1.000 unità, che non possono essere rimpiazzate né dall'esercito né dalle ronde più o meno fantasiose: è il risultato dei tagli, da un lato, e del mancato *turnover*, dall'altro. Una realtà che è emersa e che non ancora smentita è che, tra l'inizio di questi episodi violenti e l'arrivo della prima pattuglia, sono trascorsi 40 minuti. Altrettanto pericoloso – sbagliato, a mio parere – è il fatto che ieri c'è stata una manifestazione di parte poli-

tica in una situazione di tensione, dove abbiamo sfiorato il ripetersi degli stessi incidenti: una manifestazione sbagliata per chi l'ha promossa, improvvida per chi la ha autorizzata.

Infine, non possiamo che compiacerci del fatto che il ministro Maroni dica che forse non basta la politica securitaria e che adesso occorre fare la politica dell'integrazione. Vorremmo sapere con quali risorse, visto che tutti i fondi a questo obiettivo destinati sono stati azzerati. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. In occasione delle comunicazioni da me fornite sui lavori dell'Assemblea, ho già detto che nella prossima riunione della Conferenza dei Capigruppo sarà definita la calendarizzazione della risoluzione della Commissione esteri in materia di immigrazione e di connesse mozioni, presumibilmente nella giornata di martedì 2 marzo.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione, un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 17 febbraio 2010**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi mercoledì 17 febbraio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Informativa del Ministro dello sviluppo economico sullo stabilimento FIAT di Termini Imerese.

II. Seguito della discussione di mozioni sulla situazione carceraria.

III. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 2009, n. 193, recante interventi urgenti in materia di funzionalità del sistema giudiziario (1999) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

IV. Ratifiche di accordi internazionali.

*RATIFICHE DI ACCORDI INTERNAZIONALI*

1. Ratifica ed esecuzione del Protocollo di modifica della Convenzione del 29 gennaio 1951 tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica francese relativa alle stazioni internazionali di Modane e Ventimiglia ed ai tratti di ferrovia compresi tra le stazioni e le frontiere d'Italia e di Francia, fatto a Roma il 22 gennaio 2003 (1881).

2. Ratifica ed esecuzione del Protocollo all'Accordo tra il Governo della Repubblica Italiana e il Governo della Repubblica di Malta, per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, fatto a Roma il 13 marzo 2009 (1934) (*Relazione orale*).

3. Ratifica ed esecuzione del Protocollo aggiuntivo alla Convenzione tra Italia e Cipro per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, fatto a Nicosia il 4 giugno 2009 (1957) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 20*).





Allegato A**MOZIONI****Mozioni sulla situazione del Caucaso meridionale**

(1-00217) (Testo 2) (10 febbraio 2010)

**V. testo 3**

BRICOLO, GASPARRI, BODEGA, QUAGLIARIELLO, FILIPPI Alberto, BETTAMIO, MAZZATORTA, TOFANI, CAGNIN, COMPAGNA, BOLDI, AMORUSO, MONTI, TORRI, DIVINA, PITTONI. – Il Senato,

alla luce dell'iniziativa di Partenariato orientale dell'Unione europea che intende approfondire le relazioni politiche ed economiche tra gli Stati membri dell'Unione europea, le istituzioni comunitarie e sei Paesi dell'Europa orientale: Armenia, Azerbaijan, Bielorussia, Georgia, Moldova e Ucraina;

considerando che il Partenariato orientale si fonda sull'impegno a rispettare i principi di diritto internazionale e i valori fondamentali quali la democrazia, lo Stato di diritto e il rispetto dei diritti umani;

ribadendo e condividendo quanto affermato nella risoluzione approvata dalla 3 Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) del Senato della Repubblica il 22 luglio 2009 in occasione dell'esame, ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento del Senato, della Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio «Partenariato orientale» (COM(2008) 823 definitivo) (n. 38);

considerando che:

il Senato della Repubblica e la Camera dei deputati hanno partecipato con propri rappresentanti alla riunione preparatoria di Stoccolma del 20-21 ottobre 2009 in vista della definizione della dimensione parlamentare del Partenariato orientale;

il buon esito di questa iniziativa dipende dal raggiungimento di condizioni di sicurezza e di stabilità, in particolare nell'area del Caucaso meridionale; in tale contesto, favorire buone relazioni tra i Paesi *partner*, gli Stati membri dell'Unione europea e le istituzioni comunitarie costituisce un obiettivo importante della politica estera italiana;

Armenia, Azerbaijan e Georgia sono parte integrante del Partenariato orientale dell'Unione europea e partecipano all'iniziativa della «Black Sea Strategy» che include diversi ambiti di cooperazione, dalla promozione dello Stato di diritto alle questioni energetiche, alla circolazione delle persone;

Armenia, Azerbaijan e Georgia costituiscono un ponte geografico tra Europa e Asia centrale, un crocevia essenziale per le rotte dei rifornimenti continentali e un'importante area di produzione energetica;

questi tre Paesi condividono valori comuni alla famiglia delle nazioni europee, sin dalla loro adesione al Consiglio d'Europa ed all'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE);

il conflitto russo-georgiano dell'agosto 2008 ha riportato all'attenzione della comunità internazionale la fragilità della situazione geopolitica del Caucaso meridionale, mostrando che contenziosi regionali irrisolti possono condurre ad un aumento della tensione e perfino ad ostilità armate con conseguenze che vanno ben al di là del quadro regionale;

il Governo italiano sostiene con convinzione la ricerca di una soluzione pacifica ai conflitti dell'area attraverso i buoni uffici del Rappresentante speciale dell'Unione europea per il Caucaso meridionale e il sostegno ai negoziati tra Georgia ed Abkhazia;

prendendo atto con soddisfazione del miglioramento delle relazioni tra Turchia e Armenia ed apprezzando l'iniziativa di mediazione russa nel quadro del Gruppo di Minsk dell'OSCE per giungere ad una soluzione pacifica del conflitto del Nagornj-Karabakh;

considerando inoltre che:

la Carta di Parigi per una nuova Europa promuove la soluzione pacifica dei conflitti e sottolinea il principio in base al quale le frontiere possono essere modificate esclusivamente sulla base di un accordo tra le parti;

secondo quanto affermato dalla stessa Carta di Parigi, Armenia, Azerbaijan e Georgia godono della libertà di scegliere sovranamente le proprie rispettive alleanze e godono del diritto all'integrità territoriale nell'ambito dei loro confini internazionalmente riconosciuti;

il riconoscimento unilaterale dell'indipendenza dell'Abkhazia da parte di Russia, Nicaragua e Venezuela non compromette, dal punto di vista del diritto internazionale, l'integrità territoriale della Georgia,

impegna il Governo:

a continuare a sostenere, insieme ai *partner* europei, le missioni di *peacekeeping* e le iniziative dell'Unione europea, del Consiglio d'Europa, dell'OSCE e delle Nazioni Unite nella regione del Caucaso meridionale;

a chiedere il rispetto di tutte le parti in causa degli impegni assunti nell'ambito del piano in sei punti dell'Unione europea per la Georgia ed a fornire il massimo sostegno alla missione di osservazione dell'Unione in territorio georgiano;

a creare, nell'ambito del Partenariato orientale dell'Unione europea, le condizioni necessarie per accelerare l'associazione politica e l'integrazione economica tra l'Unione europea ed i Paesi *partner*, in particolare nei settori della democrazia e dei diritti umani;

a sostenere l'operato del Rappresentante speciale dell'Unione europea per la crisi in Georgia e il Caucaso meridionale;

a promuovere la dimensione parlamentare del Partenariato orientale garantendo un coinvolgimento dei rappresentanti dei Parlamenti na-

zionali oltre che del Parlamento europeo e dei Parlamenti degli Stati interessati, in un contesto che sia contraddistinto dalla massima agilità ed efficacia;

a garantire relazioni più strette con i Paesi dell'area del Caucaso in vista di una cooperazione sempre crescente nel settore energetico per garantire all'Italia certezza negli approvvigionamenti;

ad operare per un miglioramento dei rapporti reciproci tra gli Stati del Caucaso attraverso la composizione dei contenziosi territoriali ed il ristabilimento di condizioni di sicurezza, stabilità e fiducia reciproca;

a sostenere politiche di cooperazione allo sviluppo in Armenia, Azerbaijan e Georgia e garantire assistenza umanitaria ai rifugiati;

a sostenere un processo di stabilizzazione del Caucaso meridionale che coinvolga anche Russia, Stati Uniti e Turchia, sulla base del rispetto dei principi fondamentali della coesistenza pacifica e del rispetto dell'integrità territoriale;

a sostenere le iniziative di mediazione dell'Unione europea e del Gruppo di Minsk dell'OSCE e favorire contatti tra Armenia e Azerbaijan utili per la soluzione pacifica del conflitto del Nagornj-Karabakh; a garantire la piena applicazione delle risoluzioni dell'Onu, dell'OSCE e del Consiglio d'Europa sul Nagornj-Karabakh e a prendere tutte le iniziative necessarie a risolvere i problemi aperti tra Azerbaijan e Armenia;

a sostenere la normalizzazione, ormai avviata, dei rapporti tra Turchia ed Armenia.

(1-00217) (Testo 3) (16 febbraio 2010)

### **Approvata**

BRICOLO, GASPARRI, BODEGA, QUAGLIARIELLO, FILIPPI Alberto, BETTAMIO, MAZZATORTA, TOFANI, CAGNIN, COMPAGNA, BOLDI, AMORUSO, MONTI, TORRI, DIVINA, PITTONI. – Il Senato,

alla luce dell'iniziativa di Partenariato orientale dell'Unione europea che intende approfondire le relazioni politiche ed economiche tra gli Stati membri dell'Unione europea, le istituzioni comunitarie e sei Paesi dell'Europa orientale: Armenia, Azerbaijan, Bielorussia, Georgia, Moldavia e Ucraina;

considerando che il Partenariato orientale si fonda sull'impegno a rispettare i principi di diritto internazionale e i valori fondamentali quali la democrazia, lo Stato di diritto e il rispetto dei diritti umani;

ribadendo e condividendo quanto affermato nella risoluzione approvata dalla 3 Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) del Senato della Repubblica il 22 luglio 2009 in occasione dell'esame, ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento del Senato, della

Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio «Partenariato orientale» (COM(2008) 823 definitivo) (n. 38);

considerando che:

il Senato della Repubblica e la Camera dei deputati hanno partecipato con propri rappresentanti alla riunione preparatoria di Stoccolma del 20-21 ottobre 2009 in vista della definizione della dimensione parlamentare del Partenariato orientale;

il buon esito di questa iniziativa dipende dal raggiungimento di condizioni di sicurezza e di stabilità, in particolare nell'area del Caucaso meridionale; in tale contesto, favorire buone relazioni tra i Paesi *partner*, gli Stati membri dell'Unione europea e le istituzioni comunitarie costituisce un obiettivo importante della politica estera italiana;

Armenia, Azerbaijan e Georgia sono parte integrante del Partenariato orientale dell'Unione europea e partecipano all'iniziativa della «Black Sea Strategy» che include diversi ambiti di cooperazione, dalla promozione dello Stato di diritto alle questioni energetiche, alla circolazione delle persone;

Armenia, Azerbaijan e Georgia costituiscono un ponte geografico tra Europa e Asia centrale, un crocevia essenziale per le rotte dei rifornimenti continentali e un'importante area di produzione energetica;

questi tre Paesi condividono valori comuni alla famiglia delle nazioni europee, sin dalla loro adesione al Consiglio d'Europa ed all'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE);

il conflitto russo-georgiano dell'agosto 2008 ha riportato all'attenzione della comunità internazionale la fragilità della situazione geopolitica del Caucaso meridionale, mostrando che contenziosi regionali irrisolti possono condurre ad un aumento della tensione e perfino ad ostilità armate con conseguenze che vanno ben al di là del quadro regionale;

il Governo italiano sostiene con convinzione la ricerca di una soluzione pacifica ai conflitti dell'area attraverso i buoni uffici del Rappresentante speciale dell'Unione europea per il Caucaso meridionale e il sostegno ai negoziati tra Georgia ed Abkhazia;

prendendo atto con soddisfazione del miglioramento delle relazioni tra Turchia e Armenia ed apprezzando l'iniziativa di mediazione russa nel quadro del Gruppo di Minsk dell'OSCE per giungere ad una soluzione pacifica del conflitto del Nagornj-Karabakh;

considerando inoltre che:

la Carta di Parigi per una nuova Europa promuove la soluzione pacifica dei conflitti e sottolinea il principio in base al quale le frontiere possono essere modificate esclusivamente sulla base di un accordo tra le parti;

secondo quanto affermato dalla stessa Carta di Parigi, Armenia, Azerbaijan e Georgia godono della libertà di scegliere sovranamente le proprie rispettive alleanze e godono del diritto all'integrità territoriale nell'ambito dei loro confini internazionalmente riconosciuti;

il riconoscimento unilaterale dell'indipendenza dell'Abkhazia da parte di Russia, Nicaragua e Venezuela non compromette, dal punto di vista del diritto internazionale, l'integrità territoriale della Georgia,

impegna il Governo:

a continuare a sostenere, insieme ai *partner* europei, le missioni di *peacekeeping* e le iniziative dell'Unione europea, del Consiglio d'Europa, dell'OSCE e delle Nazioni Unite nella regione del Caucaso meridionale;

a chiedere il rispetto di tutte le parti in causa degli impegni assunti nell'ambito del piano in sei punti dell'Unione europea per la Georgia ed a fornire il massimo sostegno alla missione di osservazione dell'Unione in territorio georgiano;

a creare, nell'ambito del Partenariato orientale dell'Unione europea, le condizioni necessarie per accelerare l'associazione politica e l'integrazione economica tra l'Unione europea ed i Paesi *partner*, in particolare nei settori della democrazia e dei diritti umani;

a sostenere l'operato del Rappresentante speciale dell'Unione europea per la crisi in Georgia e il Caucaso meridionale;

a promuovere la dimensione parlamentare del Partenariato orientale sostenendo un coinvolgimento dei rappresentanti dei Parlamenti nazionali oltre che del Parlamento europeo e dei Parlamenti degli Stati interessati, in un contesto che sia contraddistinto dalla massima agilità ed efficacia;

a garantire relazioni più strette con i Paesi dell'area del Caucaso in vista di una cooperazione sempre crescente nel settore energetico per garantire all'Italia certezza negli approvvigionamenti;

ad operare per un miglioramento dei rapporti reciproci tra gli Stati del Caucaso che possa a sua volta agevolare la composizione dei contenziosi territoriali ed il ristabilimento di condizioni di sicurezza, stabilità e fiducia reciproca;

a sostenere politiche di cooperazione allo sviluppo in Armenia, Azerbaijan e Georgia e garantire assistenza umanitaria ai rifugiati;

a sostenere un processo di stabilizzazione del Caucaso meridionale che, nel quadro degli attuali sistemi di sicurezza euroatlantica cui partecipa a pieno titolo l'Italia, coinvolga Russia, Stati Uniti e Turchia, sulla base del rispetto dei principii fondamentali della coesistenza pacifica, dell'autodeterminazione e del rispetto dell'integrità territoriale;

a sostenere le iniziative di mediazione dell'Unione europea e del Gruppo di Minsk dell'OSCE e favorire contatti tra Armenia e Azerbaijan utili per la soluzione pacifica del conflitto del Nagornj-Karabakh; a garantire la piena applicazione degli impegni OSCE, nonché a sostenere il rispetto delle raccomandazioni espresse dall'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa sul Nagornj-Karabakh e a prendere tutte le iniziative necessarie a risolvere i problemi aperti tra Azerbaijan e Armenia;

a sostenere la normalizzazione, ormai avviata, dei rapporti tra Turchia ed Armenia.

(1-00237) (11 febbraio 2010)

**V. testo 2**

PEDICA, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCI-TELLI, PARDI. – Il Senato,

premesso che:

dal 1989 sino ad oggi il fronte orientale dell'Unione europea è stato teatro di grandi crisi politiche nonché di sanguinose guerre. Gli allargamenti verso oriente, che hanno riguardato l'Unione negli ultimi anni, hanno determinato una maggiore prossimità geografica e politica con diversi Paesi orientali una volta percepiti come lontani;

durante il vertice Nato di Bucarest dell'aprile 2008, gli Stati dell'Alleanza atlantica hanno respinto temporaneamente le candidature di Georgia e Ucraina al Membership Action Plan, primo passo in vista dell'ingresso nell'Alleanza;

nell'agosto 2008, così come riportato nel rapporto dell'Unione europea del settembre 2009, la Georgia ha scatenato una guerra nei confronti della regione dell'Ossezia del Sud, conflitto nel quale sono intervenute anche le forze militari della Russia, ufficialmente allo scopo di difendere i diritti all'autodeterminazione dei civili di origine russa residenti nella regione, anche se gli osservatori internazionali hanno rilevato come la stessa Russia avrebbe avuto pesanti responsabilità per aver provocato l'azione militare georgiana;

la Croce rossa italiana, sin dal settembre 2008, ha messo a disposizione numerosi mezzi che giunsero a Gori, la città georgiana simbolo della guerra con la Russia, con cucine da campo per migliaia di profughi;

il nostro Paese partecipa alla missione EUMM (European Union Monitoring Mission) Georgia, operativa sin dal 21 settembre 2008, così come disposto dall'articolo 2, comma 12, del decreto-legge 4 novembre 2009, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 dicembre 2009, n. 197;

la partecipazione del personale militare italiano alla missione di vigilanza dell'Unione europea in Georgia (EUMM Georgia) è stata da ultimo prorogata fino al 30 giugno 2010 e rifinanziata per la spesa di 1.017.753 euro, con decreto-legge 1° gennaio 2010, n. 1;

solo pochi giorni fa si sono svolte, correttamente secondo gli osservatori internazionali, le elezioni presidenziali in Ucraina, vinte con un margine di quasi un milione di voti da Viktor Yanukovych contro la Primo Ministro in carica Yulia Tymoshenko, la quale contesta il risultato delle elezioni e richiede il riconteggio dei voti in alcune località;

considerato che:

i recenti avvenimenti nel Caucaso citati hanno richiamato l'attenzione sulla delicatezza delle relazioni tra Unione europea e Paesi quali l'Armenia, l'Azerbaijan, la Bielorussia, la Georgia, la Repubblica di Moldova e l'Ucraina;

il nuovo Partenariato orientale dell'Unione europea, lanciato a Praga in data 7 maggio 2009, rappresenta una svolta nelle relazioni con l'Armenia, l'Azerbaijan, la Bielorussia, la Georgia, la Moldova e l'Ucraina;

detto Partenariato consiste nell'ambizioso progetto di un sostanziale potenziamento dei rapporti politici tra le parti, con l'auspicio di divenire presto ad importanti accordi di collaborazione nei campi della promozione di riforme democratiche, della cessazione di ogni tipo di ostilità, degli scambi economici con l'Unione europea, della regolamentazione degli accessi in Europa per i cittadini dei suddetti Paesi, della sicurezza energetica per l'Europa e per gli stessi Paesi mediorientali;

l'Unione europea ha infatti garantito di affiancare le iniziative di riforma avviate dai Paesi *partner* tramite un nuovo programma di potenziamento istituzionale complessivo, volto al superamento degli attuali e naturali limiti della diplomazia bilaterale, al fine di prevenire, o meglio affrontare, le sfide e le crisi comuni;

la 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) del Senato il 22 luglio 2009 ha approvato all'unanimità, durante l'esame dell'atto comunitario n. 38, una risoluzione (Doc. XVIII, n. 18) che richiamava l'attenzione sull'opportunità di creare forme di cooperazione parlamentare strutturate con i sei Paesi del Partenariato orientale, aperte alla partecipazione di rappresentanti dei Parlamenti nazionali, oltre che del Parlamento europeo, e contraddistinte dalla massima agilità ed efficacia;

il Senato, così come la Camera dei deputati, nell'ottobre 2009 ha partecipato, tramite propri delegati alla Riunione dei Presidenti delle Commissioni Affari esteri sulla dimensione parlamentare del Partenariato orientale, presso il Parlamento svedese,

impegna il Governo:

a monitorare gli sviluppi e gli esiti della missione EUMM Georgia alla quale partecipano le nostre forze armate, a valutare che la stessa missione consegua gli obiettivi prefissati, quali contribuire alla stabilizzazione dell'area, alla normalizzazione dei rapporti fra forze locali e Stati confinanti, all'instaurazione di un clima di fiducia nella popolazione e alla formazione di una politica europea a favore di una soluzione politica durevole per la Georgia, e a riferire al Parlamento in merito;

a promuovere, di concerto con le istituzioni europee e gli Stati membri del Partenariato orientale, nuovi accordi di associazione, comprendenti accordi di libero scambio, globali e approfonditi, con i *partner* desiderosi e in grado di sottoscrivere con l'Unione europea gli impegni più onerosi e ad ampio raggio che ne conseguono;

ad incoraggiare, in seno alle istituzioni europee, l'adozione, da parte dei Paesi orientali del Partenariato, di un sostanziale *corpus* dell'*acquis communautaire*, anche mediante impegni giuridicamente vincolanti sul ravvicinamento delle normative;

a sostenere i Paesi *partner* nella creazione di una economia di libero mercato e di concorrenza, la quale potrebbe rappresentare un primo passo verso una comunità economica di vicinato con i Paesi membri del-

l'Unione europea, senza dimenticare tuttavia l'impegno allo sviluppo socio-economico dei Paesi *partner* al fine di risolvere le nette diseguaglianze sul piano sociale ed economico presenti al loro interno;

ad implementare e rafforzare le iniziative socio-economiche afferenti alla politica di cooperazione allo sviluppo in Armenia, Azerbaijan e Georgia;

ad utilizzare ogni strumento al fine di consentire che la mobilità dei cittadini europei verso i Paesi del Partenariato, e viceversa, sia improntata al duplice obiettivo della libertà di circolazione e della sicurezza, permettendo così la creazione di un mercato del lavoro integrato e, allo stesso tempo, la messa in atto di una rigorosa lotta alla corruzione, alla criminalità organizzata e alla migrazione illegale, senza escludere, in tale ottica, la possibilità di stipulare accordi specifici e bilaterali per assicurare il godimento da parte dei cittadini del Partenariato del diritto d'asilo, il quale risulta essere una risorsa importante per le popolazioni del Caucaso meridionale vessate da lunghi conflitti, nonché per garantire assistenza umanitaria ai rifugiati;

a promuovere un livello rafforzato di sicurezza energetica per l'Unione e per il nostro Paese, anche tramite lo sviluppo dei mercati regionali dell'energia elettrica e la promozione delle fonti energetiche rinnovabili, nonché tramite l'applicazione del principio di cautela ambientale da realizzarsi grazie alla cooperazione nella prevenzione, preparazione e risposta alle calamità naturali e alle catastrofi causate dall'azione dell'uomo;

a vigilare affinché il Partenariato orientale non conduca ad una minore attenzione e a un ridotto impegno verso i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo, rispetto ai quali risulta di peculiare interesse mantenere intense e proficue relazioni.

(1-00237) (Testo 2) (16 febbraio 2010)

### **Approvata**

PEDICA, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCIPELLI, PARDI. – Il Senato,

premessi che:

dal 1989 sino ad oggi il fronte orientale dell'Unione europea è stato teatro di grandi crisi politiche nonché di sanguinose guerre. Gli allargamenti verso oriente, che hanno riguardato l'Unione negli ultimi anni, hanno determinato una maggiore prossimità geografica e politica con diversi Paesi orientali una volta percepiti come lontani;

durante il vertice Nato di Bucarest dell'aprile 2008, gli Stati dell'Alleanza atlantica hanno respinto temporaneamente le candidature di Georgia e Ucraina al Membership Action Plan, primo passo in vista dell'ingresso nell'Alleanza;

nell'agosto 2008, così come riportato nel rapporto dell'Unione europea del settembre 2009, la Georgia ha scatenato una guerra nei confronti della regione dell'Ossezia del Sud, conflitto nel quale sono intervenute an-



che le forze militari della Russia, ufficialmente allo scopo di difendere i diritti all'autodeterminazione dei civili di origine russa residenti nella regione, anche se gli osservatori internazionali hanno rilevato come la stessa Russia avrebbe avuto pesanti responsabilità per aver provocato l'azione militare georgiana;

la Croce rossa italiana, sin dal settembre 2008, ha messo a disposizione numerosi mezzi che giunsero a Gori, la città georgiana simbolo della guerra con la Russia, con cucine da campo per migliaia di profughi;

il nostro Paese partecipa alla missione EUMM (European Union Monitoring Mission) Georgia, operativa sin dal 21 settembre 2008, così come disposto dall'articolo 2, comma 12, del decreto-legge 4 novembre 2009, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 dicembre 2009, n. 197;

la partecipazione del personale militare italiano alla missione di vigilanza dell'Unione europea in Georgia (EUMM Georgia) è stata da ultimo prorogata fino al 30 giugno 2010 e rifinanziata per la spesa di 1.017.753 euro, con decreto-legge 1º gennaio 2010, n. 1;

solo pochi giorni fa si sono svolte, correttamente secondo gli osservatori internazionali, le elezioni presidenziali in Ucraina, vinte con un margine di quasi un milione di voti da Viktor Yanukovych contro la Primo Ministro in carica Yulia Tymoshenko, la quale contesta il risultato delle elezioni e richiede il riconteggio dei voti in alcune località;

considerato che:

i recenti avvenimenti nel Caucaso citati hanno richiamato l'attenzione sulla delicatezza delle relazioni tra Unione europea e Paesi quali l'Armenia, l'Azerbaijan, la Bielorussia, la Georgia, la Repubblica di Moldova e l'Ucraina;

il nuovo Partenariato orientale dell'Unione europea, lanciato a Praga in data 7 maggio 2009, rappresenta una svolta nelle relazioni con l'Armenia, l'Azerbaijan, la Bielorussia, la Georgia, la Moldova e l'Ucraina;

detto Partenariato consiste nell'ambizioso progetto di un sostanziale potenziamento dei rapporti politici tra le parti, con l'auspicio di divenire presto ad importanti accordi di collaborazione nei campi della promozione di riforme democratiche, della cessazione di ogni tipo di ostilità, degli scambi economici con l'Unione europea, della regolamentazione degli accessi in Europa per i cittadini dei suddetti Paesi, della sicurezza energetica per l'Europa e per gli stessi Paesi mediorientali;

l'Unione europea ha infatti garantito di affiancare le iniziative di riforma avviate dai Paesi *partner* tramite un nuovo programma di potenziamento istituzionale complessivo, volto al superamento degli attuali e naturali limiti della diplomazia bilaterale, al fine di prevenire, o meglio affrontare, le sfide e le crisi comuni;

la 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) del Senato il 22 luglio 2009 ha approvato all'unanimità, durante l'esame dell'atto comunitario n. 38, una risoluzione (Doc. XVIII, n. 18) che richiamava l'attenzione sull'opportunità di creare forme di cooperazione parla-

mentare strutturate con i sei Paesi del Partenariato orientale, aperte alla partecipazione di rappresentanti dei Parlamenti nazionali, oltre che del Parlamento europeo, e contraddistinte dalla massima agilità ed efficacia;

il Senato, così come la Camera dei deputati, nell'ottobre 2009 ha partecipato, tramite propri delegati alla Riunione dei Presidenti delle Commissioni Affari esteri sulla dimensione parlamentare del Partenariato orientale, presso il Parlamento svedese,

impegna il Governo:

a monitorare gli sviluppi e gli esiti della missione EUMM Georgia alla quale partecipano le nostre forze armate, a valutare che la stessa missione consegua gli obiettivi prefissati, quali contribuire alla stabilizzazione dell'area, alla normalizzazione dei rapporti fra forze locali e Stati confinanti, all'instaurazione di un clima di fiducia nella popolazione e alla formazione di una politica europea a favore di una soluzione politica durevole per la Georgia, e a riferire al Parlamento in merito;

a promuovere, di concerto con le istituzioni europee e gli Stati membri del Partenariato orientale, nuovi accordi di associazione, comprendenti accordi di libero scambio, globali e approfonditi, con i *partner* desiderosi e in grado di sottoscrivere con l'Unione europea gli impegni più onerosi e ad ampio raggio che ne conseguono;

ad incoraggiare, in seno alle istituzioni europee, l'adozione, da parte dei Paesi orientali del Partenariato, di un sostanziale *corpus* dell'*acquis communautaire*, anche mediante impegni giuridicamente vincolanti sul ravvicinamento delle normative;

a sostenere i Paesi *partner* nella creazione di una economia di libero mercato e di concorrenza, senza dimenticare tuttavia l'impegno allo sviluppo socio-economico dei Paesi *partner* al fine di risolvere le nette disegualianze sul piano sociale ed economico presenti al loro interno;

ad implementare e, compatibilmente con le risorse finanziarie disponibili, rafforzare le iniziative socio-economiche afferenti alla politica di cooperazione allo sviluppo nel Caucaso meridionale;

ad utilizzare ogni strumento al fine di consentire che la mobilità dei cittadini europei verso i Paesi del Partenariato, e viceversa, sia improntata al duplice obiettivo della libertà di circolazione e della sicurezza, permettendo così la creazione di un mercato del lavoro integrato e, allo stesso tempo, la messa in atto di una rigorosa lotta alla corruzione, alla criminalità organizzata e alla migrazione illegale;

a promuovere un livello rafforzato di sicurezza energetica per l'Unione e per il nostro Paese, anche tramite lo sviluppo dei mercati regionali dell'energia elettrica e la promozione delle fonti energetiche rinnovabili, nonché tramite l'applicazione del principio di cautela ambientale da realizzarsi grazie alla cooperazione nella prevenzione, preparazione e risposta alle calamità naturali e alle catastrofi causate dall'azione dell'uomo;

a vigilare affinché il Partenariato orientale non conduca ad una minore attenzione e a un ridotto impegno verso i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo, rispetto ai quali risulta di peculiare interesse mantenere intense e proficue relazioni.

## ORDINE DEL GIORNO

**G1**

MARCENARO, MARINARO, MICHELONI, LIVI BACCI, FILIPPI Alberto, BOLDI

**Approvato**

Il Senato,

considerato che:

il Caucaso meridionale costituisce un'area di importanza strategica per l'Italia e per l'Europa;

esiste la possibilità di affrontare e dare sbocco ai problemi e alle contraddizioni che hanno attraversato e attraversano quell'area;

negli ultimi mesi alcuni segni positivi indicano che i conflitti esplosi in scontri militari prima tra Azerbaijan e Armenia, poi - più recentemente - tra Georgia e Russia - possono trovare una composizione negoziale;

uno storico conflitto come quello tra Armenia e Turchia può essere risolto e i due paesi possono stabilire normali relazioni diplomatiche;

i problemi della pace e della stabilità, della democrazia e dello sviluppo economico e sociale si presentano come fortemente interconnessi;

in questo quadro per ragioni storiche, culturali ed economiche svolge un ruolo essenziale la Federazione Russa;

le tensioni e le violenze che continuano a segnare la vita della parte settentrionale della regione e in particolare di Cecenia e Inguscezia costituiscono una fonte di diffusione di instabilità in tutta l'area,

impegna il Governo sia in ambito europeo che nelle relazioni bilaterali con i diversi paesi della regione del Caucaso e con la Federazione Russa a prendere tutte le iniziative necessarie per favorire una evoluzione positiva dei negoziati in corso.

**Mozioni sulla situazione carceraria**(1-00227 *p. a.*) (23 dicembre 2009)

DI GIOVAN PAOLO, VITA, NEROZZI, SERRA, MUSI, BIONDELLI, GRANAIOLO, DELLA MONICA, BONINO, MERCATALI, MAGISTRELLI, MAZZUCONI, GARAVAGLIA Mariapia, FONTANA, DONAGGIO, SIRCANO, CARLONI, MARINARO, INCOSTANTE, GHEDINI, BUBBICO, PEGORER, TOMASELLI, NEGRI, COSENTINO, LEDDI, MARCENARO, GARRAFFA, ADRAGNA, FRANCO Vittoria, TONINI, RANDAZZO, PERTOLDI, SANGALLI, BERTUZZI, RA-

NUCCI, BAIO, CHIURAZZI, ROSSI Paolo, BOSONE, CERUTI, TREU, GIARETTA, CECCANTI, SOLIANI, PIGNEDOLI, FOLLINI, STRADIOTTO, CHIAROMONTE, SANNA, VIMERCATI, FIORONI, FER-RANTE, SERAFINI Anna Maria, CASSON, SCANU, MARINO Ignazio, MARINO Mauro Maria, BLAZINA, ROILO, FILIPPI Marco, GALPERTI, MOLINARI, ASTORE, MARITATI, SBARBATI, SANTINI, PORETTI, BASTICO, VITALI, PASSONI, DEL VECCHIO, DELLA SETA, AMATI, CHITI. – Il Senato,

premessi che:

il numero elevato ed in costante crescita della popolazione detenuta, che ad oggi supera le 65.000 presenze, a fronte di una capienza regolamentare di 43.074 posti e «tollerabile» di 64.111, produce un sovraffollamento insostenibile delle strutture penitenziarie italiane, che colpisce detenuti e carcerati come i servitori dello Stato che lealmente e con grande spirito di abnegazione vi prestano servizio;

il tasso di crescita dei detenuti è di poco inferiore alle 800 unità al mese, sicché si prevede che a fine anno la popolazione carceraria potrebbe sfiorare le 67.000 presenze (100.000 nel giugno 2012). In alcune regioni il numero delle persone reclusi è addirittura il doppio di quello consentito: in Emilia-Romagna il tasso di affollamento è del 193 per cento, in Lombardia, Sicilia, Veneto e Friuli-Venezia Giulia è intorno al 160 per cento;

tutto questo accade mentre i nostri istituti di pena stanno affrontando una fase di profonda regressione che li rende non più aderenti al dettato costituzionale e all'ordinamento penitenziario; e ciò ha generato numerosissime condanne da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo. Per questa situazione il nostro Paese è stato richiamato all'ordine a più riprese dal Consiglio d'Europa, che proprio di recente ha riconfermato nei contenuti e nei richiami un rapporto presentato dal commissario Gil-Robles già nel 2005, il quale sottolineava proprio la necessità di un ripristino della legalità nel sistema giudiziario italiano;

da un recente studio del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria risulta infatti che, degli oltre 65.000 detenuti presenti nelle carceri italiane, circa la metà è costituito da persone in attesa di giudizio, e tra questi circa un 30 per cento verrà assolto all'esito del processo; un dato abnorme, un'anomalia tipicamente italiana che non trova riscontro negli altri Paesi europei; in pratica il ricorso sempre più frequente alla misura cautelare in carcere e la lunga durata dei processi costringe centinaia di migliaia di presunti innocenti a scontare lunghe pene in condizioni spesso poco dignitose;

sulla base delle statistiche e di alcuni studi dell'amministrazione penitenziaria, la metà degli imputati che lascia il carcere vi è rimasto non più di dieci giorni, mentre circa il 35 per cento esce dopo appena 48 ore; questo pesante *turn-over* non fa altro che alimentare l'intasamento, il sovraffollamento ed il blocco dell'intero sistema penitenziario, dissipando energie nonché risorse umane ed economiche;

quasi il 40 per cento dei 65.000 carcerati si trova recluso in cella per aver violato il testo unico sulle droghe; mentre il 27 per cento della

popolazione detenuta è tossicodipendente. Secondo il sesto rapporto sulle carceri redatto dall'associazione Antigone, il numero di tossicodipendenti che annualmente transitano dalle carceri italiane (26.646 nel 2006, 24.371 nel 2007, solo per fare un esempio) è decisamente superiore a quello di coloro che transitano dalle comunità terapeutiche (17.042 nel 2006, 16.433 nel 2007), il che dimostra come l'approccio terapeutico per questo tipo di detenuti sia stato concretamente dismesso. Al sistema penitenziario viene dunque affidata la maggiore responsabilità nel contrasto al fenomeno delle tossicodipendenze, e questo è un problema sociale e politico assieme, quando è ormai noto che i tassi di recidiva per chi esce dal carcere sono estremamente elevati, assai più di quelli di chi sconta la propria pena in misura alternativa, e che il gruppo con il maggior tasso di recidiva è proprio quello dei tossicodipendenti;

al 10 novembre 2009, i detenuti stranieri reclusi negli istituti di pena risultavano essere 24.190 (pari a circa il 37 per cento del totale); gli stranieri ristretti nei nostri istituti di pena sono, nella maggioranza dei casi, esclusi dall'accesso ai benefici penitenziari per la carenza di supporti esterni (famiglia, lavoro e altro) ed il loro reinserimento sociale appare sempre più problematico a causa della condizioni di irregolarità che li riguarda;

tra quanti in Italia stanno scontando una condanna definitiva, il 32,4 per cento ha un residuo di pena inferiore ad un anno, addirittura il 64,9 per cento inferiore a tre anni, soglia che rappresenta il limite di pena per l'accesso alle misure alternative della semilibertà e dell'affidamento in prova, il che dimostra come in Italia il sistema delle misure alternative si sia sostanzialmente inceppato; ciò accade nonostante le statistiche abbiano dimostrato, oltre ogni ragionevole dubbio, che il detenuto che sconta la pena con una misura alternativa ha un tasso di recidiva molto basso (circa il 28 per cento), mentre chi sconta la pena in carcere torna a delinquere con una percentuale del 68 per cento; le misure alternative quindi abbattano i costi della detenzione, riducono la possibilità che la persona reclusa commetta nuovi reati, aumentando la sicurezza sociale;

solo un detenuto su quattro ha la possibilità di svolgere un lavoro, spesso peraltro a stipendio dimezzato perché condiviso con un altro detenuto che altrimenti non avrebbe questa opportunità; mentre la percentuale delle persone recluse impegnate in corsi professionali è davvero irrisoria e non arriva al 10 per cento. Circa l'85 per cento dei lavoranti è alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria e svolge lavori di pulizia o di preparazione e distribuzione del vitto; il restante 15 per cento è costituito per la maggior parte da semiliberi che svolgono attività lavorativa in proprio o alle dipendenze di datori di lavoro esterni. Nella stragrande maggioranza dei casi, l'impossibilità di avviare i detenuti a programmi di lavoro è dovuta all'insufficienza degli educatori presenti in carcere, cioè di coloro che sono chiamati a stilare le relazioni a sostegno della concessione del lavoro esterno;

attualmente nelle carceri poco meno di 650 persone sono sottoposte al cosiddetto «carcere duro», ossia a quel regime detentivo speciale di

cui all'articolo 41-*bis* della legge n. 354 del 1975 sull'ordinamento penitenziario che è stato sensibilmente inasprito con l'approvazione della recente legge n. 94 del 2009, la quale ha definitivamente reso la detenzione speciale una modalità ordinaria e stabile di esecuzione della pena; ciò, ad avviso dei firmatari del presente atto di indirizzo, al di là di ogni opinione di merito sui diritti umani, pone evidenti problemi di organizzazione e compatibilità comunque da prendere in seria considerazione (si pensi all'onere di lavoro per esempio per i magistrati di sorveglianza del Lazio);

a causa del sovraffollamento, un numero sempre maggiore di detenuti è costretto a scontare la condanna all'interno di istituti di pena situati a notevole distanza dalla propria regione di residenza, il che, oltre a contrastare con il principio della territorialità della pena previsto dall'ordinamento penitenziario, non consente di esercitare al meglio tutte quelle attività di sostegno e trattamento del detenuto che richiedono relazioni stabili e assidue della persona reclusa con i propri familiari e con i servizi territoriali della regione di residenza; senza considerare gli ingenti ed elevati costi, in termini sia economici che umani, che le continue e lunghe traduzioni dei detenuti, dal luogo di esecuzione della detenzione al luogo di celebrazione del processo, comportano per i bilanci dell'amministrazione penitenziaria;

da un recente rapporto sullo stato della sanità all'interno degli istituti di pena esaminato nell'ambito dell'attività conoscitiva avviata dalle Commissioni riunite 2 (Giustizia) e 12 (Igiene e sanità) del Senato risulta che appena il 20 per cento dei detenuti risulta sano, mentre il 38 per cento di essi si trova in condizione di salute mediocri, il 37 per cento in condizioni scadenti ed il 4 per cento in condizioni gravi e con alto indice di comorbidità, vale a dire più criticità ed *handicap* in uno stesso paziente. Solo per limitarsi alle cinque patologie maggiormente diffuse, ben il 27 per cento dei detenuti è tossicodipendente (2.159 di loro sono in terapia metadonica), il 15 per cento ha problemi di masticazione, altrettanti soffrono di depressione e di altri disturbi psichiatrici, il 13 per cento soffre di malattie osteo-articolari ed il 10 per cento di malattie al fegato; oltre al fatto che la stessa tossicodipendenza è spesso associata ad AIDS (circa il 2 per cento dei detenuti è sieropositivo), epatite C e disturbi mentali;

a fronte di una morbosità così elevata, la medicina penitenziaria continua a scontare un'evidente insufficienza di risorse, di strumenti e di mezzi, il che svilisce i servizi e la professionalità degli operatori sanitari, oltre ovviamente a pregiudicare le attività di trattamento, cura e assistenza degli stessi detenuti. L'attuale situazione di sofferenza in cui versa la medicina penitenziaria è anche dovuta al fatto che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1° aprile 2008, recante «Modalità e criteri per il trasferimento al Servizio sanitario nazionale delle funzioni sanitarie dei rapporti di lavoro, delle risorse finanziarie e delle attrezzature e beni strumentali in materia di sanità penitenziaria», non risulta essere stato ancora attuato nella parte in cui stabilisce il trasferimento alle Regioni delle risorse finanziarie relative all'ultimo trimestre dell'anno 2008 (per una somma pari ad 84 milioni di euro) e a tutto il 2009, il che non consente

di attuare una seria e radicale riorganizzazione del servizio sanitario all'interno degli istituti di pena;

nonostante il passaggio delle competenze al Servizio sanitario nazionale delle funzioni sanitarie, dei rapporti di lavoro, delle risorse finanziarie e delle attrezzature e beni strumentali in materia di sanità penitenziaria, non risultano ancora essere stati definiti modelli operativi adeguati all'assistenza in carcere, ciò a causa del fatto che le stesse Regioni sono ben lungi dall'essere attrezzate in modo da poter fornire i servizi medici nei penitenziari, così come, peraltro, ancora ambigua risulta la gestione dei relativi contratti di lavoro e ruoli professionali;

negli istituti di pena italiani sono rinchiusi 71 bambini sotto i tre anni che vivono in carcere con le madri detenute, il che continua ad accadere nonostante risulti ampiamente dimostrato quanto lo stato di reclusione prolungato possa esporre questi soggetti a seri rischi per la loro salute;

le piante organiche della Polizia penitenziaria, stabilite con decreto ministeriale dell'8 febbraio 2001, prevedono l'impiego di 41.268 unità negli istituti di pena per adulti; al 20 settembre 2009 nelle carceri italiane risultavano in forza 35.343 persone, con uno scoperto di 5.925 unità (circa il 14 per cento); per il personale amministrativo è previsto un organico di 9.486 unità, mentre i posti coperti risultano essere 6.300, con uno scarto di 3.186 persone. Complessivamente, quindi, nell'amministrazione penitenziaria il personale mancante è pari a 8.882 unità;

anche il numero degli educatori è insufficiente, posto che in pianta organica ne sono previsti 1.088, mentre sono appena 686 quelli effettivamente in servizio; così come risulta deficitaria l'assistenza psicologica, a cominciare da quella legata alle attività di osservazione e trattamento dei detenuti, visto e considerato che a fronte di quasi 66.000 detenuti gli psicologi che prestano effettivamente servizio sono appena 352, il che comporta, come naturale conseguenza, che gli istituti di pena siano diventati un'istituzione a carattere prevalentemente, se non esclusivamente, afflittivo. A questo proposito il Ministero della giustizia, proprio al fine di coprire almeno parzialmente la totale carenza di organico di tali figure professionali, aveva avviato, fin dal 2004, un concorso per l'assunzione di 39 psicologi, arrivando anche ad approvare la relativa graduatoria nel 2006; nonostante ciò, da quel momento, l'amministrazione penitenziaria, pur in presenza di tutte le risorse economiche, non ha proceduto ad alcuna assunzione dei vincitori del concorso, di fatto preferendo affidarsi, a quanto consta ai firmatari del presente atto di indirizzo, ad un sistema di frammentarie collaborazioni precarie e insufficienti;

l'alto numero dei suicidi in carcere registrato nel 2009 dipende anche dalle condizioni di sovraffollamento degli istituti di pena e dalle aspettative frustrate di migliori condizioni di vita al loro interno, soprattutto per quanto riguarda le persone sottoposte a regimi carcerari più repressivi rispetto a quello ordinario;

i fondi della Cassa delle ammende, con i quali lo Stato dovrebbe investire in progetti educativi e/o di reinserimento sociale dei detenuti,

non vengono utilizzati o vengono destinati ad altre finalità, il che continua ad accadere nonostante il sostegno economico-finanziario delle iniziative volte al reinserimento sociale e alla riabilitazione dei detenuti, insieme all'applicazione delle misure alternative alla detenzione, costituisca lo strumento più significativo di contrasto alla recidiva e quindi di tutela e sicurezza dei cittadini. Ed invero la bassa percentuale di detenuti che lavorano, unita alla cronica esiguità delle risorse finanziarie destinate al loro reinserimento sociale, comporta un alto tasso di recidiva, come dimostrato dalle più recenti evidenze statistiche sopra richiamate;

alcuni dei più rilevanti interventi legislativi adottati in questi ultimi anni – a partire dalla legge n. 251 del 2005 (cosiddetta legge «ex Cirielli») – hanno introdotto forti limitazioni all'applicazione dei vari benefici «extramurari» ai recidivi, i quali costituiscono la maggior parte degli attuali detenuti: si pensi all'aumento della popolazione carceraria a seguito delle introdotte limitazioni per i recidivi specifici o infraquinquennali reiterati per quanto riguarda i permessi premio, la detenzione domiciliare o l'affidamento in prova al servizio sociale, posto che gli stessi non possono più usufruire della sospensione dell'esecuzione della pena ex articolo 656, comma 5, del codice di procedura penale, ciò a seguito dell'inserimento di una nuova lettera c) al comma 9 del predetto articolo;

occorre dunque riavviare il sistema delle misure alternative, ripensando quel meccanismo di preclusioni automatiche che – soprattutto con riferimento ai condannati a pene brevi – ha finito per imprimere il colpo «mortale» alla capacità di assorbimento del sistema penitenziario; su tale versante è anche necessario generalizzare l'applicazione della detenzione domiciliare quale strumento centrale nell'esecuzione penale relativa a condanne di minore gravità anche attraverso l'attivazione di serie ed efficaci misure di controllo a distanza dei detenuti;

è pertanto necessaria ed urgente un'azione riformatrice che parta da una comune riflessione che favorisca la reale attuazione del principio costituzionale di cui all'articolo 27, comma terzo, della Costituzione; dette riforme devono procedere nel senso di garantire al detenuto il rispetto delle norme sul «trattamento» all'interno delle carceri e sull'accesso alle misure alternative, cercando di risolvere non solo il problema del sovrappollamento delle carceri ma anche tutti i problemi del mondo giudiziario che ruotano intorno ad esso,

impegna il Governo ad assumere iniziative, anche di carattere normativo, volte ad attuare, con il più ampio confronto con le forze politiche presenti in Parlamento, una riforma davvero radicale in materia di custodia cautelare preventiva, di tutela dei diritti dei detenuti, di esecuzione della pena e, più in generale, di trattamenti sanzionatori e rieducativi, che preveda:

a) la riduzione dei tempi di custodia cautelare, perlomeno per i reati meno gravi, nonché del potere della magistratura nell'applicazione delle misure cautelari personali a casi tassativamente previsti dal legislatore, previa modifica dell'articolo 280 del codice di procedura penale;



b) l'introduzione di meccanismi in grado di garantire un reale ed efficace rispetto del principio di umanizzazione della pena e del suo fine rieducativo, assicurando al detenuto un'adeguata tutela giurisdizionale nei confronti degli atti dell'amministrazione penitenziaria lesivi dei suoi diritti;

c) l'istituzione a livello nazionale del Garante dei diritti dei detenuti, ossia di un soggetto che possa lavorare in coordinamento e su un piano di reciproca parità con i garanti regionali dei detenuti o altre autorità locali e con la magistratura di sorveglianza, in modo da integrare quegli spazi che non possono essere tutti occupati in via giudiziaria;

d) il rafforzamento sia degli strumenti alternativi al carcere previsti dalla cosiddetta legge «Gozzini» (legge n. 663 del 1986), da applicare direttamente anche nella fase di cognizione, sia delle sanzioni penali alternative alla detenzione intramuraria, a partire dall'estensione dell'istituto della messa alla prova, previsto dall'ordinamento minorile, anche nel procedimento penale ordinario;

e) l'applicazione della detenzione domiciliare, quale strumento centrale nell'esecuzione della pena relativa a condanne di minore gravità, anche attraverso l'attivazione di serie ed efficaci misure di controllo a distanza dei detenuti;

f) l'istituzione di centri di accoglienza per le pene alternative degli extracomunitari, quale strumento per favorirne l'integrazione ed il reinserimento sociale e quindi ridurre il rischio di recidiva;

g) la creazione di istituti «a custodia attenuata» per tossicodipendenti, realizzabili in tempi relativamente brevi anche ricorrendo a forme di convenzioni e intese con il settore privato e del volontariato che già si occupa dei soggetti in trattamento;

h) la piena attuazione del principio della territorialità della pena previsto dall'ordinamento penitenziario, in modo da poter esercitare al meglio tutte quelle attività di sostegno e trattamento del detenuto che richiedono relazioni stabili e assidue tra quest'ultimo, i propri familiari e i servizi territoriali all'interno della regione di residenza;

i) la revisione del sistema di sospensione della pena al momento della definitività della sentenza di condanna, abolendo i meccanismi di preclusione per i recidivi specifici e infraquinquennali reiterati nonché per coloro che rientrano nell'articolo 4-bis della legge n. 354 del 1975 sull'ordinamento penitenziario; introducendo, nel contempo, termini perentori entro i quali i tribunali di sorveglianza devono decidere sulla misura alternativa richiesta;

l) l'abolizione del meccanismo delle preclusioni di cui all'articolo 4-bis della citata legge n. 354 del 1975 con recupero da parte della magistratura di sorveglianza e degli organi istituzionalmente competenti del potere di valutare i singoli percorsi rieducativi in base alla personalità del condannato, alla sua pericolosità sociale e a tutti gli altri parametri normativamente previsti;

m) la radicale modifica dell'articolo 41-bis della citata legge n. 354 del 1975, in modo da rendere il cosiddetto «carcere duro» conforme alle

ripetute affermazioni della Corte costituzionale sulla necessità che sia rispettato, in costanza di applicazione del regime in questione, il diritto alla rieducazione e ad un trattamento penitenziario conseguente;

n) l'adeguamento degli organici della magistratura di sorveglianza, del personale penitenziario ed amministrativo, nonché dei medici, degli infermieri, degli assistenti sociali, degli educatori e degli psicologi, non solo per ciò che concerne la loro consistenza numerica, ma anche per ciò che riguarda la promozione di qualificazioni professionali atte a facilitare il reinserimento sociale dei detenuti;

o) il miglioramento del servizio sanitario penitenziario, dando seguito alla riforma della medicina penitenziaria già avviata con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1° aprile 2008, in modo che la stessa possa trovare, finalmente, effettiva e concreta applicazione;

p) l'applicazione concreta della legge 22 giugno 2000, n. 193 (cosiddetta legge «Smuraglia»), anche incentivando la trasformazione degli istituti penitenziari, da meri contenitori di persone senza alcun impegno ed in condizioni di permanente inerzia, in soggetti economici capaci di stare sul mercato, e, come tali, anche capaci di ritrovare sul mercato stesso le risorse necessarie per operare, riducendo gli oneri a carico dello Stato e, quindi, della collettività;

q) l'esclusione dal circuito carcerario delle donne con i loro bambini;

r) la limitazione dell'applicazione delle misure di sicurezza ai soli soggetti non imputabili (abolendo il sistema del doppio binario) o comunque l'adozione degli opportuni provvedimenti legislativi volti ad introdurre una maggiore restrizione dei presupposti applicativi delle misure di sicurezza a carattere detentivo, magari sostituendo al criterio della «pericolosità» (ritenuto di dubbio fondamento empirico) quello del «bisogno di trattamento»;

s) la possibilità per i detenuti e gli internati di coltivare i propri rapporti affettivi anche all'interno del carcere, consentendo loro di incontrare le persone autorizzate ai colloqui in locali adibiti o realizzati a tale scopo;

t) l'istituzione di un'anagrafe digitale pubblica delle carceri in modo da rendere la gestione degli istituti di pena trasparente al pubblico;

u) una forte spinta all'attività di valutazione e finanziamento dei progetti di reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti, nonché di aiuti alle loro famiglie, come previsto dalla legge istitutiva della Cassa delle ammende;

v) la modifica del testo unico sulle sostanze stupefacenti di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, in particolare prevedendo che anche l'attività di coltivazione di sostanza stupefacente destinata ad un uso esclusivamente personale venga depenalizzata ed assuma quindi una rilevanza meramente amministrativa in conformità a quanto previsto dal *referendum* del 1993.

(1-00233) (10 febbraio 2010)

D'ALIA, CUFFARO, BIANCHI, GIAI, FOSSON, POLI BORTONE, PINZGER, PETERLINI, THALER AUSSERHOFER. – Il Senato,

premessi che:

secondo quanto emerge dai dati forniti dall'associazione Antigone che opera per la difesa dei diritti dei detenuti negli istituti di pena in Italia, nel corso del 2009 la popolazione carceraria è aumentata di 8.000 unità, passando dai 58.000 reclusi del 31 dicembre 2008 ai circa 66.000 della fine del 2009: oltre 20.000 detenuti in più rispetto alla capienza regolamentare e anche oltre la cosiddetta capienza tollerabile, l'indice che individua il limite massimo per la stessa amministrazione penitenziaria;

quasi il 50 per cento (30.818) delle persone oggi detenute nel nostro Paese è in attesa di giudizio (7.000 in più rispetto a quelle che si trovavano in questa situazione prima dell'indulto del 2006): si tratta di una delle percentuali più alte d'Europa che fotografa «un'anomalia tutta italiana»;

una situazione questa che definire «allarmante» è quasi riduttivo: 34 dei 204 istituti penitenziari italiani ospitano più del doppio delle persone previste, mentre 171 carceri sono «fuori legge», dal momento che accolgono più persone di quante la capienza regolamentare consenta;

nel febbraio 2009, il ministro Alfano aveva trionfalmente annunciato il varo di un piano carceri e la nomina di un commissario con poteri speciali che avrebbe dovuto risolvere l'emergenza del sovraffollamento;

questa soluzione proposta dal Governo è, nelle attuali e descritte condizioni, semplicemente irrealizzabile. Infatti, il ritmo di costruzione delle nuove carceri (in un piano più che approssimativo e con finanziamenti che non superano un terzo del fabbisogno) è incomparabilmente più lento della velocità di crescita della popolazione detenuta. E, nella più ottimistica delle previsioni, i nuovi posti promessi potranno essere disponibili solo quando il numero dei detenuti sarà ulteriormente aumentato di 30.000 unità;

ad oggi, infatti, nessun effetto positivo del piano carceri si è prodotto o almeno è stato portato a conoscenza del Parlamento;

se il *trend* dovesse continuare, la popolazione carceraria potrebbe arrivare nel giugno 2012 a 100.000 unità, a fronte di un calo di 5.500 agenti negli ultimi otto anni, stando alla denuncia delle organizzazioni sindacali della polizia carceraria che prevedono, per il prossimo triennio, l'uscita di 2.500 persone, da contrastare con l'assunzione di almeno 1.800 unità;

nello specifico, l'organico degli agenti di custodia, fissato l'ultima volta proprio nel 2001, prevedeva 42.268 unità, a fronte di 55.000 detenuti. Oggi i carcerati, come sopra anticipato, sono diventati circa 66.000 e gli agenti in servizio sono 40.000, che diventano 38.000 se si considerano i 2.000 in malattia o in aspettativa per motivi di salute;

con questi numeri, ovviamente pesano le unità, le centinaia, le migliaia di agenti sottratti ai loro compiti principali per essere dirottati su

mansioni amministrative o di servizio in uffici sguarniti da più di un decennio a seguito del blocco delle assunzioni e dei tagli nella pubblica amministrazione;

anche il numero degli educatori è insufficiente, posto che in pianta organica ne sono previsti 1.088, mentre sono appena 686 quelli effettivamente in servizio; così come risulta deficitaria l'assistenza psicologica, a cominciare da quella legata alle attività di osservazione e trattamento dei detenuti, visto e considerato che a fronte di quasi 66.000 detenuti gli psicologi che prestano effettivamente servizio sono appena 352 (ciascuno in rapporto libero-professionale, retribuito molto al di sotto dei minimi di categoria e per poche ore al mese), il che comporta, come naturale conseguenza, che gli istituti di pena siano diventati un'istituzione a carattere prevalentemente, se non esclusivamente, affittivo. A questo proposito il Ministero della giustizia, proprio al fine di coprire almeno parzialmente la totale carenza di organico di tali figure professionali, aveva avviato, fin dal 2004, un concorso per l'assunzione di 39 psicologi, arrivando anche ad approvare la relativa graduatoria nel 2006; nonostante ciò, da quel momento, l'Amministrazione penitenziaria non ha proceduto ad alcuna assunzione dei vincitori del concorso, di fatto preferendo affidarsi ad un sistema di frammentate collaborazioni precarie e insufficienti;

in una circolare del 6 luglio 2009, avente per oggetto la «tutela della salute e della vita delle persone detenute», il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha fortemente raccomandato ai provveditori regionali di offrire ai reclusi più colloqui e maggiori occasioni di intrattenimento, di aumentare le ore d'aria, di tenere aperte le porte delle celle e di non far mancare l'acqua;

di carcere si può anche morire: generalmente, un terzo dei decessi che si verificano dietro le sbarre sono infatti dovuti a suicidio, come rivelano i dati raccolti dal centro di ricerca «Ristretti orizzonti» del carcere di Padova. Nel 2009 è stato registrato il numero più alto di detenuti suicidi nella storia della Repubblica (72 su 171 persone morte in carcere). I decessi – secondo l'Osservatorio permanente sulle morti in carcere – sarebbero molti di meno se nel carcere non fossero rinchiuso decine di migliaia di soggetti che provengono da realtà di emarginazione sociale. Il 30 per cento dei detenuti è tossicodipendente, il 10 per cento ha una malattia mentale, il 5 per cento è sieropositivo, il 60 per cento ha una qualche forma di epatite. Negli anni '60 – stando sempre ai dati forniti dall'Osservatorio – i suicidi in carcere erano tre volte meno frequenti di oggi, i tentativi di togliersi la vita addirittura quindici volte meno frequenti. Complessivamente, dal 2000 al 2009, sono state 558 le persone che si sono tolte la vita dietro le sbarre, mentre i tentati suicidi (nello stesso arco di tempo) sono stati 7.717;

la situazione è resa ancora più grave dalla diminuzione delle risorse economiche: dai 13.000 euro all'anno spesi nel 2007 per ogni detenuto per vitto, assistenza sanitaria e attività trattamentale (escluso il costo del personale) si è passati ai 6.383 del 2009;

infine, e questo costituisce il dato più inquietante, nei sedici asili nido funzionanti negli istituti penitenziari stanno crescendo 80 bambini sotto i tre anni di età, figli di detenute, mentre circa una trentina di donne sta trascorrendo i mesi di gravidanza in cella: una situazione che, come ha dimostrato uno studio condotto nel 2008 nel nido del carcere di Rebibbia, può avere gravi conseguenze sul nascituro;

ci sono, inoltre, 40.000 minori (tra i tre e i dieci anni) che hanno in carcere un genitore con il quale non possono vivere: l'attuale legislazione prevede che, soltanto in presenza di determinati requisiti, la condanna possa essere scontata agli arresti domiciliari insieme al proprio figlio;

ciò esprime la contraddizione di una politica forte con i deboli e debole con i forti che introduce nuovi reati e immette nel circuito giudiziario e carcerario un gran numero di nuovi detenuti, specie immigrati;

quanto denunciato costituisce una palese violazione dei principi della Carta costituzionale, in particolare dell'articolo 32, che tutela la salute come «fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività», e dell'articolo 27, secondo il quale «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato»;

in una sentenza del 16 luglio 2009, la Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato per la prima volta l'Italia per violazione dell'articolo 3 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (che disciplina il divieto di tortura e delle pene inumane e degradanti), proprio in ragione delle sopra descritte condizioni di sovraffollamento delle carceri;

infatti, secondo gli *standard* di riferimento utilizzati dalla Corte di Strasburgo, ogni detenuto ha diritto a 7 metri quadrati di spazio in cella singola e 4,5 metri quadrati in quella multipla: questa è la ragione per cui il nostro Paese è stato condannato al risarcimento di 1.000 euro per aver inflitto un danno morale al cittadino bosniaco Sulejmanovic, un rom condannato per furto nel 2002;

nelle più alte sedi è stata recentemente ribadita la necessità di una maggiore vicinanza a tutte le realtà in cui c'è sofferenza a causa della privazione dei diritti elementari, tra cui quella delle carceri terribilmente sovraffollate, nelle quali non si vive decentemente, si è esposti ad abusi e rischi, e di certo non ci si rieduca,

impegna il Governo:

ad adottare una politica carceraria tendente a contenere il sovraffollamento, attraverso la riduzione dei tempi di custodia cautelare, la rivalutazione delle misure alternative al carcere, la riduzione delle pene per chi commette fatti di lieve entità;

a predisporre un nuovo piano carceri, rispetto a quello presentato il 27 febbraio 2009 dal capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, con l'indicazione di reali coperture finanziarie e prospettive di una concreta ed efficace attuazione;

a garantire le risorse necessarie per potenziare la dotazione organica della Polizia penitenziaria affinché essa sia messa nelle condizioni di gestire una situazione a dir poco «esplosiva»;

ad assumere iniziative di competenza per l'assunzione di un congruo numero di psicologi, indispensabili per la vita dei reclusi, nonché ad adoperarsi, in sede di Conferenza Stato-Regioni, affinché sia garantita ai detenuti dal Servizio sanitario nazionale la migliore assistenza medica e psicologica;

ad istituire case famiglia protette in cui accogliere mamme e bambini;

ad adottare le iniziative necessarie per istituire un organo di monitoraggio indipendente che controlli i luoghi di detenzione, in linea con quanto stabilito dal protocollo addizionale alla Convenzione Onu contro la tortura, firmato anche se non ancora ratificato dall'Italia, che ne prevede l'istituzione in tutti gli Stati aderenti entro il termine di un anno dalla ratifica;

a stipulare eventuali accordi internazionali per far scontare ai detenuti stranieri le pene nei rispettivi Paesi d'appartenenza.

(1-00235) (testo corretto) (16 febbraio 2010)

BRICOLO, MAZZATORTA, ADERENTI, BODEGA, BOLDI, CAGNIN, DIVINA, FILIPPI Alberto, FRANCO Paolo, GARAVAGLIA Massimo, LEONI, MARAVENTANO, MAURO, MONTANI, MONTI, MURA, PITTONI, RIZZI, STIFFONI, TORRI, VACCARI, VALLARDI, VALLI. – Il Senato,

premesso che:

la pena detentiva svolge diverse e non sovrapponibili funzioni: da quella retributiva in senso stretto a quella di prevenzione generale e speciale;

è proprio attraverso il sistema penitenziario che si deve garantire un adeguato bilanciamento tra le tre funzioni essenziali della pena detentiva e l'obiettivo della rieducazione del condannato nella fase esecutiva;

l'interesse nei confronti della funzione rieducativa della pena, costituzionalmente garantita, non può comunque incidere o annullare la funzione essenziale della detenzione, che è essenzialmente quella afflittiva, che altri ordinamenti, a partire da quello statunitense, hanno efficacemente utilizzato attraverso pene detentive di breve durata per valorizzarne l'utilità come strumento di prevenzione specifica;

i reiterati tentativi di risolvere il problema del sovraffollamento delle strutture carcerarie attraverso provvedimenti generalizzati di clemenza alla prova dei fatti si sono rivelati del tutto inutili ed anzi controproducenti, considerato che la popolazione carceraria è costantemente aumentata dal 2006 ad oggi con una crescita media mensile da 800 a 1.000 unità;

il Presidente del Consiglio dei ministri, nell'accertare lo stato di emergenza legato al sovraffollamento delle carceri, si è dichiarato netta-

mente contrario ad affrontare il problema con ulteriori amnistie o indulti, cercando invece una soluzione strutturale e duratura nel tempo;

il fenomeno del sovraffollamento è aggravato dal progressivo aumento dei detenuti stranieri che negli istituti penitenziari del Nord del Paese raggiungono percentuali ben superiori a quelle dei detenuti italiani, confermando una correlazione tra il fenomeno dell'immigrazione clandestina e i tassi di delittuosità: rispetto ai 65.067 detenuti ad oggi presenti nelle 204 strutture penitenziarie, ben 24.152 sono stranieri; 20.959 sono i minorenni segnalati dall'autorità giudiziaria minorile agli uffici di Servizio sociale per i minorenni, con una crescente incidenza dei fenomeni di devianza minorile straniera;

si rende improcrastinabile adottare interventi di riorganizzazione del circuito penitenziario che, attraverso sinergie tra il Ministero della giustizia, le Regioni e gli enti locali, nonché in parallelo rispetto al processo di federalismo demaniale, sappiano adeguare il sistema penitenziario alle effettive esigenze della fase esecutiva della pena, a garanzia delle sue funzioni tipiche;

lo strumento del «Piano carceri», laddove definito ed attuato in cooperazione con gli enti territoriali competenti e preordinato al riequilibrio territoriale della rete carceraria, può consentire di evitare il ricorso a misure di clemenza relativa, come quelle alternative alla detenzione, soprattutto nei casi in cui queste si rivelano non proporzionate alla gravità del reato commesso;

in virtù del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1° aprile 2008, dal 14 giugno 2008 sono trasferite al Servizio sanitario nazionale tutte le funzioni sanitarie svolte dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e dal Dipartimento della giustizia minorile del Ministero della giustizia. Il decreto, nel disciplinare, in attuazione dell'articolo 2, comma 283, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, le modalità, i criteri e le procedure per il trasferimento al servizio sanitario nazionale delle funzioni sanitarie, delle risorse finanziarie, dei rapporti di lavoro, delle attrezzature, arredi e beni strumentali relativi alla sanità penitenziaria, ha in particolare disposto a favore del trasferimento al Servizio sanitario nazionale, per il funzionamento della medicina penitenziaria, le seguenti risorse: 157,8 milioni di euro per l'anno 2008; 162,8 milioni di euro per l'anno 2009; 167,8 milioni di euro a decorrere dall'anno 2010;

l'articolo 2, comma 2, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri prevede che, nell'assolvimento delle funzioni di medicina penitenziaria trasferite al Servizio sanitario nazionale, spetta alle Regioni disciplinare gli interventi da attuare attraverso le Aziende sanitarie locali in conformità ai principi definiti dalle linee guida dettate dal medesimo decreto;

è necessario promuovere l'attivazione di un sistema permanente di monitoraggio sull'attuazione del predetto trasferimento e sull'adeguatezza delle relative risorse, in rapporto anche alla dislocazione territoriale delle strutture carcerarie, al fine di evitare che eventuali disavanzi gestionali siano posti a carico delle Regioni territorialmente competenti,

impegna il Governo:

a proseguire ed ulteriormente sviluppare la politica di sottoscrizione di accordi bilaterali con i Paesi di provenienza dei flussi migratori, al fine di consentire che i detenuti stranieri condannati per un reato commesso nel nostro territorio possano scontare la pena nel loro Paese di origine, e contemporaneamente a promuoverne il monitoraggio, per garantire effettività agli impegni assunti in tema di esecuzione della pena in condizioni di reciprocità;

a migliorare durante il periodo di detenzione le modalità di identificazione dei detenuti extracomunitari e di acquisizione dei documenti abilitativi al rimpatrio onde rendere possibile l'immediata espulsione una volta avvenuta la dimissione dal carcere, senza necessità di trattenimento nei Centri di identificazione;

a promuovere la cooperazione tra il Ministero della giustizia, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ed il Ministero della salute, al fine di migliorare le condizioni di permanenza in carcere dei detenuti, sia favorendo lo svolgimento all'interno o all'esterno degli istituti penitenziari di attività lavorative sinergiche con il mercato del lavoro ed utili alla collettività, sia completando il processo di trasferimento delle funzioni di medicina penitenziaria al Servizio sanitario nazionale;

a predisporre un sistema permanente di controllo sui servizi di assistenza sanitaria erogati ai detenuti, al fine di monitorarne l'andamento e di verificarne l'impatto, in termini assistenziali e finanziari, sulle strutture sanitarie territoriali di riferimento;

a considerare prioritaria la realizzazione del «Piano carceri», quale strumento di programmazione coordinata tra il Ministero della giustizia, le Regioni e gli enti locali territorialmente competenti nel settore dell'edilizia penitenziaria, finalizzato a modernizzare la rete esistente delle strutture carcerarie, ad adeguarla alle effettive esigenze del sistema giudiziario e ad omogeneizzarne la dislocazione nelle diverse aree del territorio nazionale;

a procedere nella realizzazione del Piano carceri in sinergia con il processo di federalismo demaniale prefigurato nella legge delega sul federalismo fiscale n. 42 del 2009, al fine di consentire che, nel quadro unitario delle regole sul funzionamento del sistema penitenziario definite dal Ministero della giustizia, sia comunque promosso il coinvolgimento degli enti locali territorialmente competenti nella gestione dell'edilizia penitenziaria quale strumento di prevenzione dello stato di isolamento ed abbandono di queste realtà rispetto al contesto di riferimento.

(1-00236) (11 febbraio 2010)

FLERES, MUGNAI, ALLEGRINI, BALBONI, BENEDETTI VALENTINI, CENTARO, GALLONE, DELOGU, ALICATA. – Il Senato,

premesso che:

le condizioni di sovraffollamento alle quali sono sottoposte le carceri italiane mortificano le condizioni umane dei detenuti e l'attività quo-



tidiana della Polizia penitenziaria e degli altri dipendenti del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap), oltre che deludere i dettami costituzionali, ed in particolare il terzo comma dell'art. 27 della Costituzione Italiana che recita: «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato»;

dai dati del Dap, aggiornati al 30 settembre 2009, risulta un'allarmante crescita media di circa 800 reclusioni al mese, che hanno già determinato il superamento della capienza tollerabile di detenuti negli istituti di pena italiani. A fronte di una capienza regolamentare di poco più di 43.000 detenuti e di un limite cosiddetto tollerabile di 64.100 unità, alla data dell'ultimo rilevamento pubblicato nel sito del Ministero della giustizia, i detenuti risultavano essere 64.595, contro i 63.981 registrati alla data del 1° settembre 2009. Solo nel mese di settembre 2009, quindi, la popolazione detenuta è cresciuta di 614 unità superando il limite massimo tollerabile determinato dal Ministero;

questa condizione, da sola, potrebbe determinare una serie di conseguenze passibili di ulteriori condanne da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo e del Consiglio d'Europa, come già avvenuto in passato;

da un'analisi della statistica pubblicata dal Dap, emergono alcuni dati dei quali, necessariamente, si deve tenere conto per poter pervenire più sollecitamente ad una normalizzazione della situazione in atto;

al 30 settembre 2009, su un totale di 64.595 reclusi, solo 31.363 risultano essere condannati, e 1.878 gli internati. I rimanenti 31.354 detenuti sono ancora in attesa di giudizio e, quindi, almeno in astratto, potenzialmente non colpevoli;

i detenuti di altra nazionalità sono il 37 per cento; dagli stessi dati risultano 23.999 detenuti stranieri su una popolazione carceraria complessiva di 64.595 unità. Più del 37 per cento dei detenuti è dunque di nazionalità straniera. Di questi, come risulta dal censimento del primo semestre 2009, su un totale di 23.609 reclusi stranieri, 8.741 provengono da Paesi europei, 1.177 provengono dal continente asiatico e 1.323 dall'America. Dall'Africa, su un totale di 12.348 reclusi, 2.999 sono di nazionalità tunisina, 5.136 marocchina, 1.080 provengono dall'Algeria, 1.096 dalla Nigeria e 2.037 da altri paesi dell'Africa;

13.848 italiani risultano reclusi nel primo semestre del 2009 per reati connessi alle leggi contro la droga e più di un quarto dei reclusi risulta tossicodipendente. A fronte di un numero così alto, dovranno essere intensificati gli sforzi che lo Stato italiano compie, con le proprie strutture e attraverso le comunità terapeutiche, per affrontare in via preventiva il problema della tossicodipendenza come causa, piuttosto che doverlo reprimere come effetto. Tanto è dimostrato anche dalla percentuale di recidiva al crimine e al reingresso in carcere che vede primeggiare i soggetti tossicodipendenti;

l'Ufficio statistiche del Dap registra alla data del 30 giugno 2009 che ben 11.294 detenuti, su un totale di 30.549 condannati, quindi quasi il 37 per cento dei reclusi, deve scontare fino a tre anni di carcere. Inoltre, osservando le cifre risultanti dai residui di pena, risulta che, sempre nel

primo semestre del 2009, in Italia erano reclusi ben 19.823 detenuti che dovevano scontare una pena inferiore ai tre anni, cioè circa il 65 per cento. Se a questo si aggiunge che un terzo dei cittadini che subiscono un ingresso in carcere viene scarcerato dopo meno di 24 ore, si comprende come la facilità dell'uso della carcerazione preventiva, oltre a ledere la presunzione di innocenza conclamata nell'ordinamento italiano, inficia l'efficienza dei penitenziari italiani, con dispendio di risorse umane ed economiche;

a fare da contraltare alla statistica della reclusione intramuraria, si contano, compresi i casi ereditati dagli anni precedenti, sempre nel primo semestre del 2009, 8.191 casi di affidamento in prova (dei quali 2.283 tossicodipendenti), 1.126 casi di semilibertà e 4.932 casi di arresti domiciliari. Risulta utile sottolineare che queste cifre, sicuramente non trascurabili nella loro entità, sono estratte da un dato complessivo che prevede non solo i condannati ma anche i detenuti in attesa di giudizio, quindi ancora non dichiarati colpevoli. Resta comunque un totale di misure diverse dalla detenzione intramuraria di 14.249 casi contro 64.595 reclusi nelle carceri, quindi una percentuale del 18 per cento complessivo;

le conseguenze dell'intasamento carcerario, determinato dal frequente ricorso all'arresto intramurario per soggetti in attesa di giudizio, per tossicodipendenti e per stranieri, determina una forte compressione delle normali attività lavorative e rieducative alle quali il sistema penitenziario italiano è destinato per volontà della Costituzione;

la carenza di fondi destinati al lavoro in istituto, legata al sovrannumero, determina l'oggettiva difficoltà a favorire un percorso riabilitativo, così come i corsi professionali di avviamento al lavoro e i corsi scolastici. Nel primo semestre 2009, solo 3.864 detenuti hanno seguito dei corsi professionali, e 13.408 reclusi hanno svolto funzioni di lavoratori, per periodi non definiti, ma sicuramente non annuali. Considerando che chi ha svolto funzione di lavorante non ha partecipato a corsi di formazione professionale, risulta che 17.272 detenuti, su una popolazione carceraria complessiva di 64.595 donne e uomini, hanno avviato un percorso concreto di recupero. Per più del 70 per cento dei detenuti (dato che, peraltro, deve necessariamente tener conto di quanti, comunque, non intendono usufruire di tali opportunità) la reclusione intramuraria risulta solo un'espiazione della pena;

lo stesso organico del Dap risulta carente secondo i parametri «ordinari», avendo in forza di decreto ministeriale la previsione di 41.268 unità di Polizia penitenziaria negli istituti di pena per adulti e riscontrando al settembre del 2009 uno scoperto di circa 6.000 unità. Lo stesso vale per il restante personale, con una carenza di più di 3.000 persone;

lo stesso discorso vale per educatori e psicologi, allo stato insufficienti per svolgere proficuamente il loro lavoro, nonostante gli sforzi e la passione. Poco meno di 700 educatori (circa 1.000 quelli previsti in organico) e circa 350 psicologi per circa 65.000 detenuti non appaiono un numero adeguato e sufficiente;

un ulteriore effetto causato dal sovraffollamento si registra nella carenza di igiene e di cure sanitarie, con pericolo costante di diffusionsi virali, anche nella considerazione che solo poco meno del 2 per cento dei reclusi risulta sieropositivo al *test* dell'HIV. Lo stesso passaggio al Servizio sanitario nazionale ha riscontrato gravi ritardi ed inadempienze a causa dell'incapacità organizzativa di molte Regioni nella gestione del servizio sanitario all'interno degli istituti di pena;

appare pertanto evidente che la situazione attuale, già difficile da gestire, lo risulterà ancor di più nei tempi a venire. Risulta indifferibile intervenire, con un'azione riformatrice che veda uniti in un rapporto sinergico i diversi dicasteri interessati, al fine di trovare soluzioni che riconducano la detenzione all'interno dell'idea costituzionale e che, contemporaneamente possano rendere meno usurante l'attività dei dipendenti dello Stato, ogni giorno impegnati in un'attività difficile come quella che esercitano gli agenti della Polizia penitenziaria,

impegna il Governo:

a predisporre una riforma del sistema carcerario che ipotizzi la detenzione carceraria nel caso di condanne per i reati più gravi e/o di maggior allarme sociale, ovvero in presenza di recidiva e/o abitudine favorendo, negli altri casi e nel rispetto della legge, forme detentive alternative a quella intramuraria;

a rivedere i presupposti legittimanti l'adozione della misura della custodia cautelare, limitandone l'applicazione solo laddove si proceda per i reati più gravi e/o di maggiore allarme sociale ed ai casi di recidiva ed abitudine;

a potenziare gli strumenti alternativi al carcere, come determinati dalla legge;

a sottoscrivere un protocollo internazionale per l'espiazione della pena nei Paesi di residenza, per gli stranieri appartenenti all'Unione europea e a quei Paesi nei quali sono garantiti i diritti umani;

a potenziare i centri di accoglienza per le pene alternative degli extracomunitari, supportati da servizi efficienti di mediazione culturale e formazione professionale;

a favorire un lavoro sinergico tra il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e quello della giustizia, predisponendo un apposito protocollo d'intesa, da sottoporre alle organizzazioni nazionali del mondo del lavoro e imprenditoriale, per l'impiego di detenuti in attività lavorative proposte da privati, in linea con la legge Smuraglia, rendendo gli istituti penitenziari veri e propri laboratori produttivi, regolarmente inseriti nel mercato esterno, anche facendo ricorso a misure che favoriscano lavoro autonomo;

a creare apposite strutture per donne detenute in presenza di prole, al fine di non dovere «recludere» bambini innocenti in carceri per adulti: queste strutture devono godere del supporto di psicologi infantili e di corsi di risocializzazione e avviamento al lavoro per le ree. Da un'intesa con strutture governative impegnate nel mondo del lavoro femminile, si possono definire accordi per favorire il lavoro delle detenute e garantire

una migliore qualità della prole che, si ricorda, non ha commesso alcun reato, ed è spesso di tenerissima età;

a favorire un lavoro sinergico tra il Ministero della salute e quello della giustizia, predisponendo in ogni ospedale, o quantomeno in almeno un presidio sanitario provinciale, delle apposite stanze riservate a detenuti bisognosi di ricovero. Questo favorirebbe un più efficiente utilizzo del personale di Polizia penitenziaria. Attualmente per ogni detenuto da far visitare occorre impiegare tra le 8 e le 12 unità che vengono distolte dal servizio in istituto;

ad attivarsi per automatizzare i cancelli interni alle strutture penitenziarie con l'innovazione di sistemi di video-sorveglianza: questo favorirebbe una drastica riduzione del personale di Polizia penitenziaria preposto all'apertura e alla chiusura dei cancelli, con un migliore e più razionale utilizzo dello stesso;

ad attivarsi per realizzare le docce in camera, per un'ulteriore diminuzione delle mansioni del personale di Polizia penitenziaria, attualmente impegnati a vigilare i detenuti che utilizzano le docce comuni: anche questo accorgimento, apparentemente di dettaglio, favorisce un più razionale utilizzo del personale di Polizia penitenziaria;

ad attuare celermente il Piano carceri che preveda: la chiusura delle strutture non adeguabili a criteri moderni e consoni al rispetto della dignità umana, la vendita delle strutture più piccole o troppo vetuste e la realizzazione di strutture moderne, capaci di sostenere il recupero e la ri-socializzazione dei detenuti e non solo la pena afflittiva, l'apertura delle strutture ultimate con spostamento del personale dagli istituti da chiudere e l'utilizzo di formule di *project financing*;

a rispettare l'art. 42 dell'ordinamento penitenziario, di cui alla legge n. 354 del 1975 e successive modifiche, che determina la territorialità della pena;

a trasferire in strutture adeguate, pubbliche o private, i detenuti tossicodipendenti, con percorsi differenziati in funzione della gravità del reato commesso;

ad adeguare gli organici della magistratura di sorveglianza;

ad adeguare il personale di Polizia penitenziaria;

ad adeguare l'organico del personale amministrativo, sanitario, degli educatori e degli psicologi, nonché di mediatori culturali per i detenuti stranieri.

(1-00238) (11 febbraio 2010)

LI GOTTI, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CARLINO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, PARDI, MASCITELLI, PEDICA. – Il Senato,

premesso che:

la situazione delle carceri italiane versa in una situazione drammatica, la cui gravità è stata chiaramente sancita in Parlamento anche dall'ultima Relazione del Guardasigilli sull'amministrazione della giustizia, nella

quale si evidenzia il dato di 65.067 detenuti ospitati nel 2009 nelle circa 205 strutture penitenziarie italiane, facendo così registrare un *surplus* di circa 22.000 detenuti rispetto ai posti compatibili con la disponibilità attuale del sistema carcerario;

secondo i dati diffusi da sindacati degli agenti di Polizia penitenziaria, al 31 gennaio 2010 risultavano detenute 65.800 persone a fronte di poco più di 43.000 posti. I detenuti con condanne definitive sarebbero circa il doppio dei detenuti in attesa di primo giudizio, cui andrebbero aggiunti gli appellanti (circa 10.000) ed i ricorrenti (circa la metà rispetto agli appellanti). Nel complesso, alla data citata, i detenuti in attesa di giudizio sfiorerebbero il 49 per cento del totale, mentre gli internati sarebbero poco meno di 2.000;

secondo tutte le statistiche disponibili, i detenuti stranieri avrebbero raggiunto il numero più alto mai registrato in Italia. Quest'ultimo dato, in parte non certo trascurabile, è dovuto ad un effetto noto come «porta girevole», dal momento che migliaia di cittadini extracomunitari vengono sistematicamente arrestati perché privi di documenti e, altrettanto rapidamente, rilasciati, con un meccanismo, imposto dalle leggi (da ultimo il cosiddetto «pacchetto sicurezza», con particolare riferimento all'introduzione del reato di ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello Stato), meccanismo tanto oneroso quanto inutile. A tal proposito, restano pochi i Paesi con cui l'Italia ha una convenzione bilaterale che consenta le estradizioni per scontare la pena nel Paese d'origine (con riferimento ai Paesi extracomunitari vale la pena di citare gli accordi bilaterali di riammissione con Marocco, Tunisia, Algeria e Nigeria);

ben 34 istituti penitenziari italiani ospitano più del doppio delle persone previste, mentre 171 accolgono più persone di quante la capienza regolamentare consenta. Il sovraffollamento delle strutture – in presenza di un saldo attivo, fra detenuti in entrata ed in uscita, pari a quasi 700 unità al mese – è dunque giunto ben oltre la cosiddetta «capienza tollerabile» (stimata in 63.000 unità) con la gran parte delle strutture penitenziarie fatiscenti, obsolete o non più adatte, e tali comunque da determinare situazioni di non vivibilità né per i detenuti né per il personale dell'amministrazione penitenziaria;

in tale contesto si registra, inoltre, una gravissima carenza organica del Corpo di Polizia penitenziaria per circa 6.000 unità; situazione che riguarda anche il personale addetto al trattamento e alla rieducazione dei detenuti. Il Governo prevede, per effetto della legge finanziaria per il 2010, l'assunzione di un numero di unità di Polizia penitenziaria inferiore alle carenze di organico, i cui tempi dovranno peraltro necessariamente calibrarsi sull'andamento progressivo dello stato delle costruzioni dei nuovi edifici o padiglioni penitenziari, motivo per il quale se ne prevede pertanto lo scaglionamento in circa cinque anni. La legge finanziaria per il 2010 ha inoltre abolito il blocco del *turn over* per le Forze di polizia consentendo, nei prossimi tre anni, l'assunzione di 1.800 agenti. Non si appaleseranno, pertanto, rilevanti effetti positivi per l'incremento organico, tenuto conto del fatto che nello stesso periodo si stima che andranno in pen-

sione almeno 2.400 agenti di Polizia penitenziaria. Nello specifico, l'organico degli agenti di custodia, fissato l'ultima volta proprio nel 2001, prevedeva un numero di 42.268, a fronte di 55.000 detenuti. Oggi i detenuti sono diventati circa 66.000 e gli agenti di servizio sono 38.000 se si considerano i 2.000 in malattia o in aspettativa per motivi di salute o in via di pensionamento;

il Ministro della giustizia, in sede di audizione sulla situazione degli istituti penitenziari presso la II Commissione permanente (Giustizia) della Camera dei deputati, in data 14 ottobre 2008, ha affermato: «l'amministrazione penitenziaria ha, tuttavia, avviato un progetto di recupero e di razionalizzazione delle risorse umane esistenti, attraverso processi di rafforzamento delle motivazioni professionali e lavorative, anche con l'adozione di nuovi modelli di sorveglianza, capaci di valorizzare la flessibilità e la dinamicità del servizio istituzionale ancora oggi caratterizzato da schemi rigidi e statici». Ad oggi, sarebbe necessario conoscere gli esiti di tale progetto di recupero e razionalizzazione delle risorse umane del comparto;

valutato, inoltre, che:

l'annoso problema del sovraffollamento rappresenta innanzitutto una questione di legalità perché nulla è più disastroso che far vivere chi non ha recepito il senso di legalità – quindi, ha commesso reati – in una situazione di palese non corrispondenza tra quanto normativamente definito e quanto viene attuato in pratica ed è quotidianamente vissuto dagli operatori del settore e dai detenuti stessi. Sono infatti aumentati i suicidi in carcere nell'ultimo anno, così come sono in costante aumento le aggressioni nei confronti della Polizia penitenziaria, così come aumentano gli atti autolesivi. Proliferano altresì le malattie infettive, altro pericolo da non sottovalutare per tutti coloro che vivono o lavorano in carcere. A fronte di questa situazione, il Governo non fornisce adeguate e concrete risposte né normative né di tipo strutturale, sia sotto il profilo degli investimenti di adeguamento delle strutture esistenti, che in riferimento alla creazione di nuovi istituti penitenziari ove necessario;

il Ministro della giustizia, nell'ambito della citata audizione del 14 ottobre 2008 sulla situazione degli istituti penitenziari, ha affermato inoltre che «è proprio dei giorni scorsi la costituzione, ad opera del nostro capo del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, di un gruppo di lavoro con il precipuo compito di elaborare proposte di riorganizzazione dei circuiti detentivi e di possibili interventi normativi finalizzati a ridurre il sovraffollamento carcerario». Non sono tuttavia chiari gli esiti di tale lavoro;

la dichiarazione dello stato di emergenza nazionale delle carceri, il cui limite temporale è stato fissato al 31 dicembre 2010, è stata disposta dal Governo con riferimento alla legge n. 225 del 24 febbraio 1992 riguardante la Protezione civile nazionale, il che comporta l'emanazione di una successiva ordinanza che conferisce al Commissario delegato poteri eccezionali in deroga alle leggi ed alle procedure ordinarie;

in sede di conversione del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 195, recante «Disposizioni urgenti per la cessazione dello stato di emergenza in materia di rifiuti nella regione Campania, per l'avvio della fase post emergenziale nel territorio della regione Abruzzo ed altre disposizioni urgenti relative alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ed alla protezione civile», approvato in prima lettura dal Senato in data 9 febbraio 2010, il Governo ha introdotto nel provvedimento d'urgenza una disposizione con la quale si affida alla società Protezione civile SpA un ruolo importante, per quanto improprio, rispetto alla natura stessa del sistema di Protezione civile nazionale, in riferimento all'edilizia penitenziaria. Il Commissario straordinario sarebbe infatti autorizzato ad avvalersi della società Protezione civile SpA per le attività di progettazione, scelta del contraente, direzione lavori e vigilanza degli interventi strutturali ed infrastrutturali attuati in esecuzione del programma degli interventi di cui all'articolo 44-bis del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2009, n. 14;

in tale contesto il Governo ha annunciato un «piano carceri» di cui non si conosce l'esatta e puntuale articolazione, ma che certamente non potrà avere effetti positivi in tempi rapidi, anche con riferimento all'implementazione dell'organico al fine di assicurare la buona gestione del sistema, in termini sia di dignità del lavoro che di dignità della detenzione;

a fronte della necessità di un intervento più rapido ed efficace, oltre che meno costoso, indirizzato anzitutto alle decine di strutture penitenziarie da tempo già pronte ma mai utilizzate o alle molte strutture che sono chiuse a causa della mancanza di personale, le disposizioni introdotte per la realizzazione del piano carceri risultano inaccettabili perché legittimano il Commissario straordinario a provvedere ad adempimenti quali la localizzazione delle aree destinate all'edificazione di nuove strutture penitenziarie, in deroga alle vigenti previsioni urbanistiche, nonché agli articoli 7 ed 8 della legge 7 agosto 1990, n. 241. Il provvedimento di localizzazione comporterebbe la dichiarazione di pubblica utilità, indifferibilità ed urgenza delle opere e costituirebbe decreto di occupazione d'urgenza delle aree individuate. L'approvazione delle localizzazioni costituirebbe inoltre una variante dei piani urbanistici producendo l'effetto dell'imposizione del vincolo preordinato all'espropriazione. Si dispone, inoltre, una deroga alla legislazione vigente in materia di espropriazione per pubblica utilità ed in materia di notificazioni ai proprietari ed ogni altro avente diritto o interessato. Avverso il provvedimento di localizzazione ed il verbale di immissione in possesso è ammesso esclusivamente ricorso giurisdizionale o ricorso straordinario al Capo dello Stato, non essendo ammesse le opposizioni amministrative previste dalla normativa vigente, e, in deroga all'articolo 18 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163 (Codice degli appalti), verrebbe consentito il subappalto delle lavorazioni della categoria prevalente fino al 50 per cento;

si tratta di deroghe amplissime, che ancora una volta non assicurano l'effettivo utilizzo di elenchi di fornitori e prestatori di servizio soggetti a rischio di inquinamento mafioso. I controlli antimafia sui contratti,

sui subappalti e sui subcontratti sono infatti effettuati secondo linee guida indicate dal Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere (previsto dall'art. 180, comma 2, del Codice degli appalti) anche in deroga al regolamento sul rilascio delle comunicazioni e delle informazioni antimafia (di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 252 del 1998);

le norme in questione, oltre che foriere di possibili infrazioni comunitarie, sembrano introdurre un meccanismo che, consolidando il moltiplicarsi di decreti presidenziali ed ordinanze di protezione civile in materie che nulla hanno a che vedere con le calamità naturali, a scapito del rispetto delle ordinarie regole di mercato, incentiverebbero il contenzioso senza assicurare adeguata trasparenza e capacità risolutiva agli interventi annunciati. Improvvisamente, infatti, il Governo ha tramutato l'*iter* ordinario del piano carceri – per cui aveva chiesto la collaborazione di Confindustria e dell'Associazione nazionale costruttori edili e, addirittura, finanziamenti di privati – in un percorso a tappe forzate, mediante l'inserimento di poteri emergenziali in un decreto-legge che, peraltro, trattava altre materie;

del «piano carceri», che secondo gli annunci del Governo dovrebbe risolvere l'emergenza carceraria, si parla dal novembre 2008. Nel gennaio 2009, il Consiglio dei ministri annunciava il via libera al piano ma ancora a fine febbraio veniva reso noto solo un programma di massima. In tale periodo i detenuti ammontavano a circa 56.000 persone. Dopo analoghi annunci a maggio, giugno, agosto, settembre, ottobre e novembre, che davano per imminente il piano, il 3 dicembre 2009 il Ministro annunciava che il piano sarebbe approdato in Consiglio dei ministri. In 12 mesi, intanto, i detenuti sono cresciuti di 10.000 unità, avendo così da soli assorbito la metà dei posti che il piano immagina di realizzare nei prossimi anni;

stando ai ritmi di crescita del numero dei detenuti, il primo carcere effettivamente utilizzabile non sarà disponibile prima del 2012, anno nel quale i detenuti avranno probabilmente superato le 90.000 unità, mentre con riferimento al personale di Polizia penitenziaria le prime assunzioni possibili saranno soltanto 350 che non compenseranno neppure le cessazioni dal servizio, che nel 2008 sono state 720 e nel 2009 circa 800. Negli ultimi otto anni gli agenti della Polizia penitenziaria sono diminuiti di oltre 5.000 unità e nel prossimo triennio si prevede che diminuiranno di altri 2.500 persone;

considerato, peraltro, che:

la popolazione delle carceri continua dunque a crescere, con tutte le relative conseguenze, mentre gli agenti penitenziari sono costretti a lavorare in condizioni sempre peggiori, così come gli educatori, gli psicologi ed i medici. Il numero degli educatori è insufficiente, posto che in pianta organica ne sono previsti 1.088 mentre sono 686 quelli effettivamente in servizio; così come risulta deficitaria l'assistenza psicologica, poiché a fronte di quasi 66.000 detenuti gli psicologi che prestano effettivamente servizio sono appena 352 ed il concorso avviato, fin dal 2004,



per l'assunzione di 39 psicologi, non ha determinato fino al 2009 alcuna assunzione. Risultano peraltro in costante aumento gli attacchi violenti al personale che ormai in molti casi è demotivato, stanco per l'eccessivo carico di lavoro e comunque non adeguatamente retribuito;

soltanto pochi mesi fa la Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato l'Italia a risarcire con 1.000 euro un detenuto costretto a stare per due mesi e mezzo in una cella sovraffollata. Una pena che, per quanto simbolica, mette in evidenza una terribile realtà. È stato calcolato che ciascun detenuto nelle carceri italiane abbia mediamente a disposizione meno di tre metri quadrati di spazio, ben al di sotto dei 7 metri stabiliti dal comitato europeo per la prevenzione della tortura. Ciò significa che normalmente una cella deve ospitare tre detenuti ed oggi nei penitenziari italiani ce ne sono, in media, nove in ogni cella. Tale situazione non può ritenersi compatibile con l'articolo 27 della Costituzione, con cui si sancisce che «L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva» e «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato»;

l'Unione europea si fonda sul rispetto dei diritti dell'uomo, delle istituzioni democratiche e dello Stato di diritto. La Carta dei diritti fondamentali sancisce tutti i diritti – personali, civili, politici, economici e sociali – dei cittadini dell'Unione europea. Il Parlamento europeo, in tal senso, ha adottato una risoluzione con la quale indica la sua posizione riguardo al cosiddetto programma di Stoccolma che stabilisce le priorità europee nel campo della giustizia e degli affari interni per i prossimi cinque anni. Il Parlamento europeo chiede norme minime relative alle condizioni delle carceri e dei detenuti e una serie di diritti comuni per i detenuti nell'Unione europea, «includere norme adeguate in materia di risarcimento dei danni per le persone ingiustamente arrestate o condannate». Auspica inoltre la messa a disposizione da parte dell'Unione europea di sufficienti risorse finanziarie per la costruzione «di nuove strutture detentive negli Stati membri che accusano un sovraffollamento delle carceri e per l'attuazione di programmi di reinsediamento sociale». Sollecita anche la conclusione di accordi fra l'Unione europea e i Paesi terzi sul rimpatrio dei cittadini che hanno subito condanne e la piena applicazione del principio del reciproco riconoscimento alle sentenze penali ai fini della loro esecuzione nell'Unione europea;

l'attuale legge sull'ordinamento penitenziario stabilisce «le misure alternative alla detenzione»; esse danno la possibilità di scontare le pene non in carcere, vengono concesse solo a determinate condizioni e si applicano esclusivamente ai detenuti condannati in via definitiva. Tali misure, però, non possono rappresentare la soluzione concreta e definitiva all'emergenza carceri ed al sovraffollamento, poiché il carcere deve essere un luogo di sicurezza collettiva, di rieducazione, nel rispetto della dignità dei detenuti. È pertanto essenziale che il personale che lavora in ambito penitenziario possa operare con mezzi idonei e adeguate risorse;

in riferimento alla problematica riguardante il braccialetto elettronico, il Ministro della giustizia, nel corso della citata audizione davanti

alla Commissione Giustizia della Camera ha affermato che «i dipartimenti dell'amministrazione penitenziaria stanno svolgendo approfondimenti di natura tecnica, per avere la maggiore certezza elettronica sul fatto che il braccialetto funzioni, in termini di grande efficienza, così come funziona in altre zone di Europa». A dispetto delle gravi insufficienze economico-finanziarie che affliggono l'amministrazione della giustizia e l'amministrazione penitenziaria, a distanza di oltre un anno da tali dichiarazioni risulterebbe perdurante un ingente sperpero di risorse in riferimento all'utilizzo degli strumenti tecnici di controllo a distanza dei soggetti condannati agli arresti domiciliari ovvero all'obbligo di dimora (i cosiddetti braccialetti elettronici). In particolare, come riportato nell'atto di sindacato ispettivo 3-00987, sarebbe stato stipulato un contratto da 11 milioni di euro (di cui 6 solo di spese di gestione) nel 2003 tra il Ministero dell'interno e Telecom Italia per l'utilizzo, sino al 2011, di 400 braccialetti elettronici: soltanto uno su 400 sarebbe attualmente in uso, senza che, prima dell'acquisto, sia stata effettuata opportuna verifica dell'effettiva efficacia di tali strumenti;

esiste una problematica specifica connessa agli ospedali psichiatrici giudiziari italiani, che si caratterizzano per una grave situazione di sovrappollamento e fatiscenza delle strutture; tali istituti sono destinati ai soggetti che, avendo commesso un reato ed essendo ritenuti infermi di mente, vengono condannati ad una misura di sicurezza all'interno degli stessi, misura che, non essendo direttamente conseguente alla pena giudiziaria comminata, ma costituendo invece un provvedimento di pubblica sicurezza, può essere prorogata più volte. Secondo dati forniti da diverse associazioni nazionali che si occupano di detenzione carceraria, gli internati di questi centri sono passati da 1.200 a 1.600 nel giro di pochi mesi e le medesime associazioni riportano dati allarmanti riguardanti episodi di coercizione;

valutato, infine, che:

come già ribadito, l'articolo 27, comma terzo, della Costituzione sancisce solennemente che «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato». Tale indiscutibile principio di carattere finalistico ed educativo non può identificarsi, sotto il profilo statutario, solo con il pentimento interiore, con qualsiasi pena ed in qualsiasi condizione carceraria. Deve, pertanto, intendersi come concetto di relazione, rapportabile alla vita sociale e che presuppone un ritorno del soggetto nella comunità esterna. Rieducare il condannato significa riattivare il rispetto dei valori fondamentali del giusto rapporto con gli altri; deve intendersi come sinonimo di «recupero sociale» e di «reinserimento sociale». Ciò può avvenire solo in un quadro in cui siano evitate tutte le forme mascherate di amnistia e siano assicurate la certezza del diritto e della pena;

tra le altre, la sentenza della Corte costituzionale n. 313 del 1990 ha individuato nel fine rieducativo della pena il principio che deve informare di sé i diversi momenti che siglano il processo ontologico di previsione, applicazione, esecuzione della sanzione penale. La Corte ha affermato che «in uno Stato evoluto, la finalità rieducativa non può essere ritenuta estranea alla legittimazione e alla funzione stessa della pena». Ed

ancora che «la necessità costituzionale che la pena debba "tendere" a rieducare, lungi dal rappresentare una mera generica tendenza riferita al solo trattamento, indica invece proprio una delle qualità essenziali e generali che caratterizzano la pena nel suo contenuto ontologico e l'accompagnano da quando nasce, nell'astratta previsione normativa, fino a quando in concreto si estingue». Inoltre, nella sentenza n. 343 del 1987 la Corte ha osservato come «sul legislatore incombe l'obbligo "di tenere non solo presenti le finalità rieducative della pena, ma anche di predisporre tutti i mezzi idonei a realizzarle e le forme atte a garantirle"»,

impegna il Governo:

ad informare il Parlamento sugli esiti dell'annunciato progetto di recupero e di razionalizzazione delle risorse umane esistenti, con particolare riferimento ai processi di rafforzamento delle motivazioni professionali e lavorative e all'adozione di nuovi modelli di sorveglianza, capaci di valorizzare la flessibilità e la dinamicità del servizio istituzionale;

a reperire le necessarie risorse finanziarie per salvaguardare i livelli retributivi degli operatori della giustizia e del settore carcerario, nonché per l'edilizia penitenziaria prevedendo, nel rispetto della normativa vigente, la realizzazione di nuove strutture solo ove necessario e, con priorità, l'ampliamento e l'ammodernamento di quelle esistenti che siano adattabili, assicurando anche l'attuazione dei piani e dei programmi a tal fine previsti da precedenti leggi finanziarie, in luogo del ricorso a procedure straordinarie in deroga alla normativa sugli appalti di lavori pubblici;

ad informare il Parlamento sui lavori e i risultati del gruppo istituito con il precipuo compito di elaborare proposte di riorganizzazione dei circuiti detentivi e di possibili interventi normativi finalizzati a ridurre il sovraffollamento carcerario;

a valutare la possibilità di una diversa utilizzazione di immobili ad uso penitenziario siti nei centri storici che si rivelino non adattabili procedendo, ove necessario, alla costruzione di nuovi e moderni istituti penitenziari in altri siti, assicurando il pieno rispetto della normativa nazionale e comunitaria vigente;

ad incoraggiare un significativo miglioramento della qualità di preparazione del personale penitenziario adibito alla custodia a qualsiasi livello gerarchico, attraverso processi di formazione che non si fermano alla fase iniziale di impiego ma accompagnino l'operatore lungo l'intera sua attività lavorativa, e che abbiano tra i propri obiettivi quello di istruire in merito ai diritti umani e ai meccanismi di prevenzione delle loro violazioni, nonché ai percorsi di reinserimento sociale delle persone detenute. Una cultura della Polizia penitenziaria improntata in questo senso, oltre ad apportare un beneficio all'intero sistema e a dargli un indirizzo più attento al trattamento in generale, eviterebbe inutili conflittualità spesso all'origine di rapporti disciplinari ostativi di benefici penitenziari e modalità alternative di espiazione della pena;

a convocare i sindacati di Polizia penitenziaria e le rappresentanze di tutto il personale penitenziario al fine di un confronto concreto e costruttivo sulle problematiche delle carceri in Italia e degli operatori;

ad assumere iniziative per lo stanziamento di fondi necessari per completare l'organico degli operatori, compresi psicologi ed educatori, previsti dalla pianta organica attualmente vigente presso il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, considerato che lo sforzo economico da sostenere è esiguo ma necessario per far funzionare meglio ed in modo più umano una branca importantissima del nostro sistema giustizia, che non può più attendere;

a disporre le opportune verifiche all'interno degli istituti penitenziari al fine di accertare che le condizioni strutturali e le risorse economiche e strumentali disponibili assicurino che non sia posta in essere alcuna violazione del diritto a non subire trattamenti degradanti o vessatori di natura fisica o psicologica;

a fornire al Parlamento un elenco completo delle strutture penitenziarie già edificate e pronte all'utilizzo che tuttavia non sono state ancora rese operative, evidenziando le motivazioni che sottostanno al mancato utilizzo delle stesse;

in relazione al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1° aprile 2008 recante «Modalità e criteri per il trasferimento al Servizio sanitario nazionale delle funzioni sanitarie, dei rapporti di lavoro, delle risorse finanziarie e delle attrezzature e beni strumentali in materia di sanità penitenziaria», a dare conto della sua applicazione e dei risultati e ad illustrare e definire, nel passaggio delle competenze, funzioni e risorse;

a promuovere una costruttiva sinergia fra amministrazione penitenziaria ed enti territoriali, in sintonia con quanto previsto dalle «Linee guida in materia di inclusione sociale a favore delle persone sottoposte a provvedimenti dell'Autorità giudiziaria»;

ad informare il Parlamento sull'attuale ed effettivo stato di utilizzo degli strumenti tecnici di controllo a distanza dei soggetti condannati agli arresti domiciliari ovvero all'obbligo di dimora (cosiddetti braccialetti elettronici) sulle verifiche dell'efficacia di tali strumenti, sui costi unitari dei braccialetti in questione e sulle condizioni contrattuali per il loro utilizzo.

## ORDINE DEL GIORNO

### **G1**

DI GIOVAN PAOLO, FLERES, MARCENARO

Il Senato,

premesso che:

le strutture penitenziarie italiane attualmente utilizzate alla data del 15 agosto 2009 hanno una capienza di 40.909 detenuti, estendibile ad una capienza massima consentita fino ad un massimo di 59.712 detenuti.

ad oggi i detenuti in Italia sono oltre 66.000 (circa il 25 per cento in più della capienza massima consentita) dei quali 21.119 sono immigrati e circa 18.000 risultano tossicodipendenti e condannati per reati legati alla loro condizione sanitaria. Il numero da solo è sufficiente per comprendere come le condizioni di vivibilità intracarceraria diventano insopportabili e disumane per i detenuti e assolutamente difficili e stressanti per gli agenti di polizia e l'altro personale che ogni giorno devono operare in simili condizioni. Non occorre ribadire che celle realizzate per ospitare un massimo di 4-5 detenuti non possono ospitare fino a 11-12 reclusi o ancor di più;

i turni degli agenti di polizia diventano massacranti e al limite del rispetto dei diritti dei lavoratori, e non solo a causa di un numero maggiore di detenuti sui quali occorre vigilare;

le condizioni dell'edilizia penitenziaria sono in alcuni casi fatiscenti, e impediscono in tal caso una razionale vivibilità sia da parte dei detenuti che degli agenti e del personale dell'amministrazione penitenziaria più complessivamente. In alcuni casi, si tratta di piccoli carceri ubicati in vecchi conventi, molte volte privi di spazi di socialità e, a volte, al limite delle condizioni di igiene;

c'è bisogno di rafforzare il coordinamento tra amministrazione penitenziaria e Servizio sanitario nazionale per far fronte ad una carente assistenza medica ed un esagerato impiego di personale di custodia;

il numero di detenuti "lavoranti", gli spazi e le occasioni di lavoro sono scarsi e del tutto insufficienti a garantire il reinserimento sociale previsto dall'articolo 27 della Costituzione,

invita il Governo a prendere in esame le seguenti aree di intervento e proposta:

accordi internazionali che consentano di far scontare la pena ai condannati stranieri nei loro Paesi di origine, esclusi i Paesi dove è consentito l'uso della tortura e la pena di morte o dove non vi sono garanzie circa il rispetto delle convenzioni internazionali sui diritti umani;

convenzioni con comunità e strutture adibite per il recupero di tossicodipendenti e per i soggetti sottoposti a cure psichiatriche;

assunzione di psicologi ed educatori, assolutamente necessari nei compiti di recupero e reinserimento dei detenuti o, in carenza di assunzioni, convenzioni con associazioni di volontariato, ordini professionali e anche singoli cittadini qualificati, iscritti in un apposito elenco, così da favorire la rieducazione ed il ricorso a pene alternative da parte della magistratura di sorveglianza;

applicazione di pene alternative per reati minori, che garantiscano comunque la certezza della pena (sia quella alternativa che quella intramuraria);

realizzazione di strutture carcerarie a custodia attenuata per alcune tipologie di reati (reati minori) e per alcune tipologie di rei (incensurati, quelli oltre una certa età, malati, eccetera);

chiusura immediata delle strutture eccessivamente fatiscenti che determinano un trattamento inumano per i detenuti e anche per l'attività degli stessi operatori dell'amministrazione penitenziaria. Contemporanea apertura delle strutture penitenziarie realizzate e mai aperte;

recupero delle strutture penitenziarie piccole e non più in uso, che possono essere destinate a figure particolari del panorama carcerario, come le donne in presenza di prole, utilizzate quindi come case famiglia;

utilizzo delle caserme non più in uso per adibirle a strutture a custodia attenuata o a laboratori di lavoro per reclusi ex articolo 21 della legge n. 354 del 1975, e successive modificazioni, sull'ordinamento penitenziario;

recupero delle strutture penitenziarie con interventi infrastrutturali che rendano civile la detenzione e meno stressante l'attività di vigilanza e di recupero degli operatori; redistribuzione del personale di Polizia penitenziaria per una migliore efficienza della loro attività;

corsi di aggiornamento per gli agenti di Polizia penitenziaria e più complessivamente per il personale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria con conseguente revisione contrattuale e funzionale;

accordo nazionale con il Ministero della salute che preveda la presenza in ogni ospedale ubicato in città sede di istituto penitenziario, o almeno uno in ogni provincia, di un reparto "blindato" per il ricovero di detenuti, migliorando così l'aspetto medico riducendo i costi di sorveglianza, distinguendo tra la parte "interna" sanitaria e la parte esterna di controllo;

rispetto dell'articolo 42 dell'ordinamento penitenziario che prevede l'espiazione della pena in prossimità della residenza della propria famiglia, salvo i casi previsti dalla legge;

sostegno dell'attività di studio con l'estensione di convenzioni con università, istituti superiori ed enti di formazione professionale, oltre ai normali corsi di alfabetizzazione o rialfabetizzazione e di studi elementari e medi inferiori, o professionali;

razionalizzazione delle traduzioni per motivi di giustizia, per sfollamento o altro, al fine di ridurre i relativi costi ed il personale ad essi adibiti;

ricorso immediato allo strumento del *project financing* per la dismissione di carceri ubicate nei centri storici, in vecchi edifici prebellici che non offrono alcuna garanzia dal punto di vista igienico, e per la realizzazione di nuove e moderne strutture che possano favorire, con la presenza di centri di socializzazione, impianti sportivi, laboratori e aule scolastiche, il percorso rieducativo dei detenuti e che, grazie all'impiego di tecnologie moderne come gli impianti di video-sorveglianza, e di altri accorgimenti, come le camere con docce, che consentano la riduzione di personale per la vigilanza dei reclusi;

istituzione del Garante nazionale dei detenuti o di altra autorità con eguali responsabilità nei confronti del rispetto dei diritti umani e civili dei cittadini detenuti;

favorire l'occupazione dei detenuti, sia con le possibilità offerte dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, come la Cassa per le ammende e i lavori in economia, sia per conto terzi o in forma autonoma, secondo le attuali previsioni legislative nazionali e regionali;

creazione dell'anagrafe penitenziaria che organizzi e razionalizzi l'uso e la manutenzione delle sedi penitenziarie.

---





## Allegato B

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Amoruso, Bornacin, Boschetto, Caliendo, Caselli, Castelli, Chiti, Ciampi, Ciarrapico, Davico, De Lillo, Dell'Utri, Franco Paolo, Giovanardi, Latronico, Mantica, Mantovani, Massidda, Messina, Orsi, Palma, Pera, Piccone, Poli, Ramponi, Rizzi, Santini, Sciascia, Spadoni, Stancanelli e Viespoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Coronella, De Angelis, De Luca e De Toni, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti; Pisanu, Caruso, D'Alia, Della Monica, De Sena, Li Gotti e Maraventano, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere; Cabras, Dini e Torri, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Monti e Randazzo, per attività del Comitato per le questioni degli italiani all'estero.

### **Commissioni permanenti, variazioni nella composizione**

In data 10 febbraio 2010 il Presidente del Gruppo Il Popolo della Libertà ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

10<sup>a</sup> Commissione permanente: cessa di appartenervi il senatore Giuseppe Ciarrapico ed entra a farne parte il senatore Enzo Ghigo;

12<sup>a</sup> Commissione permanente: cessa di appartenervi il senatore Enzo Ghigo ed entra a farne parte il senatore Giuseppe Ciarrapico.

### **Disegni di legge, annunzio di presentazione**

Ministro giustizia

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Berlusconi-IV)

Conversione in legge del decreto-legge 12 febbraio 2010, n. 10, recante disposizioni urgenti in ordine alla competenza per procedimenti penali a carico di autori di reati di grave allarme sociale (2007)

(presentato in data 12/2/2010);

senatori Zanda Luigi, Finocchiaro Anna, Latorre Nicola, Casson Felice, Gasbarri Mario, Legnini Giovanni, Della Seta Roberto, Filippi Marco, Rannucci Raffaele

Abrogazione del comma 5 dell'articolo 5-bis del decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 novembre 2001, n. 401, in materia di dichiarazione dei grandi eventi rientranti nella competenza del Dipartimento della protezione civile (2008)  
(presentato in data 12/2/2010);

senatore Di Giovan Paolo Roberto  
Esercizio del diritto di voto dei lavoratori marittimi imbarcati (2009)  
(presentato in data 10/2/2010);

senatori Peterlini Oskar, Pinzger Manfred  
Modifica al decreto legislativo 24 giugno 2003, n. 184, recante «Attuazione della direttiva 2001/37/CE in materia di lavorazione, presentazione e vendita dei prodotti del tabacco (2010)  
(presentato in data 10/2/2010);

senatore Bornacin Giorgio  
Modifiche alla legge 8 agosto 1990, n. 231, concernente disposizioni in materia di trattamento economico del personale militare (2011)  
(presentato in data 11/2/2010);

senatori Montani Enrico, Vaccari Gianvittore, Bodega Lorenzo  
Istituzione di zone franche montane nelle province di Verbania Cusio Ossola, Sondrio e Belluno (2012)  
(presentato in data 11/2/2010);

senatori Aderenti Irene, Pittoni Mario, Montani Enrico, Mazzatorta Sandro, Maraventano Angela, Vallardi Gianpaolo, Valli Armando, Garavaglia Massimo, Boldi Rossana, Rizzi Fabio, Leoni Giuseppe, Divina Sergio  
Valutazione della qualità dell'offerta formativa del sistema educativo di istruzione e formazione (2013)  
(presentato in data 11/2/2010);

senatori Filippi Alberto, Garavaglia Massimo, Pittoni Mario  
Disposizioni urgenti in materia farmaceutica (2014)  
(presentato in data 13/2/2010).

### **Disegni di legge, assegnazione**

#### *In sede referente*

#### *3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di stabilizzazione e di associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Bosnia-Erzegovina, dall'altra, con Allegati, Protocolli e Atto finale con dichiarazioni allegare, fatto a Lussemburgo il 16 giugno 2008 (1933)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 05/02/2010);

*2ª Commissione permanente Giustizia*

Conversione in legge del decreto-legge 12 febbraio 2010, n. 10, recante disposizioni urgenti in ordine alla competenza per procedimenti penali a carico di autori di reati di grave allarme sociale (2007)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 15/02/2010);

*3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Consiglio federale svizzero relativo alla non imponibilità dell'imposta sul valore aggiunto dei pedaggi riscossi al Traforo del Gran San Bernardo, fatto a Roma il 31 ottobre 2006 (2003)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori

pubblici, comunicazioni), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

*C.2935 approvato dalla Camera dei Deputati (assorbe C.1608);*

(assegnato in data 16/02/2010);

*3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della regione amministrativa speciale di Hong Kong della Repubblica popolare cinese concernente la mutua assistenza in materia penale, fatto a Roma il 28 ottobre 1998 (2004)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio)

*C.2934 approvato dalla Camera dei Deputati*

(assegnato in data 16/02/2010).

### **Disegni di legge, ritiro**

Il senatore Marco Perduca ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare il disegno di legge: Perduca e Poretti. – «Disposizioni in materia di dispensazione dei medicinali» (1213).

### **Affari assegnati**

È stato deferito alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia), ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare concernente l'adeguatezza delle risorse umane e materiali del sistema degli istituti penitenziari minorili italiani (Atto n. 327).

È stato deferito alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro), ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare concernente la segnalazione dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato (Atto n. 291) in merito agli effetti pregiudizievoli per il consumatore derivanti dall'eliminazione della commissione di massimo scoperto e dall'introduzione di nuove commissioni con riferimento agli affidamenti e agli utilizzi di somme oltre la disponibilità del conto corrente (Atto n. 328).

### **Governo, trasmissione di atti per il parere**

Il Ministro per i beni e le attività culturali, con lettera in data 12 febbraio 2010, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 32, comma 2, della legge 28 dicembre 2001, n. 448 – lo schema di decreto ministeriale recante ripartizione dello stanziamento iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno 2010, relativo a contributi in favore di enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi (n. 188).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente che esprimerà il parere entro l'8 marzo 2010.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 11 febbraio 2010, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 7 luglio 2009, n. 88 – lo schema di decreto legislativo recante: «Attuazione della direttiva 2008/118/CE del Consiglio relativa al regime generale delle accise» (n. 189).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente che esprimerà il parere entro il 28 marzo 2010. Le Commissioni 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup>, 10<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 18 marzo 2010.

### **Governo, trasmissione di atti e documenti**

Il Presidente del Consiglio dei Ministri ed il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 28 gennaio 2010, hanno trasmesso il seguente documento: «Nota di aggiornamento 2010-2012». Con successiva comunicazione, pervenuta in data 11 febbraio 2010, il Presidente del Consiglio dei Ministri ed il Ministro dell'economia e delle finanze hanno qualificato tale documento come Nota informativa.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc.* XXVII, n. 19).

Il Presidente del Consiglio dei Ministri ed il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 28 gennaio 2010, hanno trasmesso il «Programma di stabilità dell'Italia – Aggiornamento 2009».

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc.* XXVII, n. 20).

Il Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, con lettera in data 4 febbraio 2010, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 591, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, la prima relazione contenente i dati relativi alla partecipazione da parte delle amministrazioni pubbliche a consorzi e società, relativa agli anni 2007, 2008 e 2009.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1<sup>a</sup> e alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc.* CCXXVI, n. 1).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 4 febbraio 2010, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8 del decreto-legge 28 marzo 1997, n. 79, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 maggio 1997, n. 140, la relazione concernente l'attuazione della procedura di cessione dei crediti da parte delle Amministrazioni pubbliche nell'anno 2008.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5<sup>a</sup> e alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc.* XLIV, n. 2).

### **Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, trasmissione di atti**

Il Presidente della Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 8

febbraio 2010, ha inviato, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, lettera *n*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia dei seguenti verbali:

- n. 836, relativo alla seduta tenutasi il 4 novembre 2009 (n. 105);
- n. 837, relativo alla seduta tenutasi il 9 novembre 2009 (n. 106);
- n. 838, relativo alla seduta tenutasi il 16 novembre 2009 (n. 107);
- n. 839, relativo alla seduta tenutasi il 17 novembre 2009 (n. 108);
- n. 840, relativo alla seduta tenutasi il 23 novembre 2009 (n. 109);
- n. 841, relativo alla seduta tenutasi il 30 novembre 2009 (n. 110);
- n. 842, relativo alla seduta tenutasi il 14 dicembre 2009 (n. 111);
- n. 843, relativo alla seduta tenutasi il 21 dicembre 2009 (n. 112).

I predetti verbali sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti**

Sono pervenuti al Senato due voti del Consiglio regionale della Valle d'Aosta:

di solidarietà al popolo curdo, in seguito alla ripresa della persecuzione etnica da parte delle autorità turche, approvato all'unanimità nella seduta del 28 gennaio 2010 (n. 32). Tale voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 3<sup>a</sup> Commissione permanente;

concernente iniziative finalizzate ad una maggiore diffusione dei sistemi WiFi in Valle d'Aosta (n. 33). Tale voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, trasmissione di atti**

Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 29 gennaio 2010, ha inviato un testo di osservazioni e proposte su «La nuova Strategia di Lisbona *post* 2010» (Atto n. 326).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5<sup>a</sup>, alla 7<sup>a</sup>, alla 10<sup>a</sup> e alla 11<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Parlamento europeo, trasmissione di documenti**

Il Segretario generale del Parlamento europeo, con lettera in data 27 gennaio 2010, ha inviato il testo di sette risoluzioni e di una decisione,

approvate dal Parlamento stesso nel corso della tornata dal 14 al 17 dicembre 2009:

una risoluzione sulla proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce uno strumento europeo di microfinanziamento per l'occupazione e l'integrazione sociale (strumento di microfinanziamento Progress) (*Doc. XII, n. 402*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 11ª e alla 14ª Commissione permanente;

una decisione sulla verifica dei poteri (*Doc. XII, n. 403*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulle prospettive dell'Agenda di Doha per lo sviluppo a seguito della settima Conferenza ministeriale dell'OMC (*Doc. XII, n. 404*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 13ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulle misure restrittive nei confronti di determinate persone ed entità associate a Osama bin Laden, alla rete Al-Qaeda e ai Talibani, nei confronti dello Zimbabwe e in considerazione della situazione in Somalia (*Doc. XII, n. 405*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla necessità di migliorare il quadro giuridico dell'accesso ai documenti in seguito all'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, Regolamento (CE) n. 1049/2001 (*Doc. XII, n. 406*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla Bielorussia (*Doc. XII, n. 407*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla violenza nella Repubblica democratica del Congo (*Doc. XII, n. 408*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di legge contro l'omosessualità in Uganda (*Doc. XII, n. 409*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente.

### **Petizioni, annunzio**

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Michele Vecchione, di Alatri (Frosinone), chiede una regolamentazione delle caratteristiche dei manifesti di propaganda elettorale (*Petizione n. 1066*);

il signor Domenico Scanu, di Mogoro (Oristano), chiede la sollecita approvazione del disegno di legge A.S. n. 1736, recante: «Disposizioni per l'ammissione dei soggetti fabici nelle Forze armate e di polizia» (*Petizione n. 1067*);

il signor Francesco Di Pasquale, di Canello ed Arnone (Caserta), chiede:

il censimento del parco immobiliare italiano ed il recupero del patrimonio edilizio più vetusto (*Petizione n. 1068*);

la creazione di cooperative per giovani disoccupati (*Petizione n. 1069*);

iniziative per la difesa dei suoli, delle coltivazioni e contro il fenomeno della desertificazione (*Petizione n. 1070*);

la promozione del riciclaggio della carta (*Petizione n. 1071*);

la demolizione o il recupero dei capannoni industriali abbandonati (*Petizione n. 1072*);

nuove norme in materia di candidature elettorali, con particolare riguardo alla questione delle riserve di quote in ragione del sesso dei candidati (*Petizione n. 1073*);

la riduzione del numero di consiglieri ed assessori negli enti locali (*Petizione n. 1074*);

il signor Bruno Dante, di Castel del Monte (L'Aquila), chiede provvedimenti a favore delle zone montane (*Petizione n. 1075*);

la signora Fiorella Corinaldesi, di Ancona, chiede nuove norme a tutela della Costituzione, dell'unità nazionale e delle istituzioni (*Petizione n. 1076*).

Tali petizioni, ai sensi dell'articolo 140 del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

### **Mozioni, apposizione di nuove firme**

Il senatore Peterlini ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00191 dei senatori Zanetta ed altri.

### **Mozioni, nuovo testo**

La mozione 1-00236, dei senatori Fleres ed altri, pubblicata l'11 febbraio 2010, deve intendersi riformulata come segue:

FLERES, MUGNAI, ALLEGRINI, BALBONI, BENEDETTI VALENTINI, CENTARO, GALLONE, DELOGU, ALICATA. – Il Senato,

premessi che:

la naturale funzione afflittiva della detenzione si coniuga inscindibilmente con la parimenti necessaria funzione rieducativa della pena;



le condizioni di sovraffollamento alle quali sono sottoposte le carceri italiane mortificano le condizioni umane dei detenuti e l'attività quotidiana della Polizia penitenziaria e degli altri dipendenti del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap), così eludendo il dettame costituzionale;

dai dati del Dap, aggiornati al 30 settembre 2009, risulta un'allarmante crescita media di circa 800 reclusioni al mese, che hanno già determinato il superamento della capienza tollerabile di detenuti negli istituti di pena italiani. A fronte di una capienza regolamentare di poco più di 43.000 detenuti e di un limite cosiddetto tollerabile di 64.100 unità, alla data dell'ultimo rilevamento pubblicato nel sito del Ministero della giustizia, i detenuti risultavano essere 64.595, contro i 63.981 registrati alla data del 1° settembre 2009. Solo nel mese di settembre 2009, quindi, la popolazione detenuta è cresciuta di 614 unità superando il limite massimo tollerabile determinato dal Ministero;

questa condizione, da sola, potrebbe determinare una serie di conseguenze passibili di ulteriori condanne da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo e del Consiglio d'Europa, come già avvenuto in passato;

da un'analisi della statistica pubblicata dal Dap, emergono alcuni dati dei quali, necessariamente, si deve tenere conto per poter pervenire più sollecitamente ad una normalizzazione della situazione in atto;

al 30 settembre 2009, su un totale di 64.595 reclusi, solo 31.363 risultano essere condannati, e 1.878 gli internati. I rimanenti 31.354 detenuti sono ancora in attesa di giudizio e, quindi, almeno in astratto, potenzialmente non colpevoli;

i detenuti di altra nazionalità sono il 37 per cento; dagli stessi dati risultano 23.999 detenuti stranieri su una popolazione carceraria complessiva di 64.595 unità. Più del 37 per cento dei detenuti è dunque di nazionalità straniera. Di questi, come risulta dal censimento del primo semestre 2009, su un totale di 23.609 reclusi stranieri, 8.741 provengono da Paesi europei, 1.177 provengono dal continente asiatico e 1.323 dall'America. Dall'Africa, su un totale di 12.348 reclusi, 2.999 sono di nazionalità tunisina, 5.136 marocchina, 1.080 provengono dall'Algeria, 1.096 dalla Nigeria e 2.037 da altri Paesi dell'Africa;

13.848 italiani risultano reclusi nel primo semestre del 2009 per reati connessi alle leggi contro la droga e più di un quarto dei reclusi risulta tossicodipendente. A fronte di un numero così alto, dovranno essere intensificati gli sforzi che lo Stato italiano compie, con le proprie strutture e attraverso le comunità terapeutiche, per affrontare in via preventiva il problema della tossicodipendenza come causa, piuttosto che doverlo reprimere come effetto. Tanto è dimostrato anche dalla percentuale di recidiva al crimine e al reingresso in carcere che vede primeggiare i soggetti tossicodipendenti;

l'Ufficio statistiche del Dap registra alla data del 30 giugno 2009 che ben 11.294 detenuti, su un totale di 30.549 condannati, quindi quasi il 37 per cento dei reclusi, deve scontare fino a tre anni di carcere. Inoltre, osservando le cifre risultanti dai residui di pena, risulta che, sempre nel

primo semestre del 2009, in Italia erano reclusi ben 19.823 detenuti che dovevano scontare una pena inferiore ai tre anni, cioè circa il 65 per cento;

un terzo dei cittadini che subiscono un ingresso in carcere viene scarcerato dopo meno di 24 ore, quindi si comprende come la facilità dell'uso della carcerazione preventiva, oltre a ledere la presunzione di innocenza conclamata nell'ordinamento italiano, inficia l'efficienza dei penitenziari italiani, con dispendio di risorse umane ed economiche;

a fare da contraltare alla statistica della reclusione intramuraria, si contano, compresi i casi ereditati dagli anni precedenti, sempre nel primo semestre del 2009, 8.191 casi di affidamento in prova (dei quali 2.283 tossicodipendenti), 1.126 casi di semilibertà e 4.932 casi di arresti domiciliari. Risulta utile sottolineare che queste cifre, sicuramente non trascurabili nella loro entità, sono estratte da un dato complessivo che prevede non solo i condannati ma anche i detenuti in attesa di giudizio, quindi ancora non dichiarati colpevoli. Resta comunque un totale di misure diverse dalla detenzione intramuraria di 14.249 casi contro 64.595 reclusi nelle carceri, quindi una percentuale del 18 per cento complessivo;

le conseguenze dell'intasamento carcerario, determinato dal frequente ricorso all'arresto intramurario per soggetti in attesa di giudizio, per tossicodipendenti e per stranieri, determina una forte compressione delle normali attività lavorative e rieducative alle quali il sistema penitenziario italiano è destinato per volontà della Costituzione;

la carenza di fondi destinati al lavoro in istituto, legata al sovrannumero, determina l'oggettiva difficoltà a favorire un percorso riabilitativo, così come i corsi professionali di avviamento al lavoro e i corsi scolastici. Nel primo semestre 2009, solo 3.864 detenuti hanno seguito dei corsi professionali, e 13.408 reclusi hanno svolto funzioni di lavoratori, per periodi non definiti, ma sicuramente non annuali. Considerando che chi ha svolto funzione di lavorante non ha partecipato a corsi di formazione professionale, risulta che 17.272 detenuti, su una popolazione carceraria complessiva di 64.595 donne e uomini, hanno avviato un percorso concreto di recupero. Per più del 70 per cento dei detenuti (dato che, peraltro, deve necessariamente tener conto di quanti, comunque, non intendono usufruire di tali opportunità) la reclusione intramuraria risulta solo un'espiazione della pena;

lo stesso organico del Dap risulta carente secondo i parametri «ordinari», avendo in forza di decreto ministeriale la previsione di 41.268 unità di Polizia penitenziaria negli istituti di pena per adulti e riscontrando al settembre del 2009 uno scoperto di circa 6.000 unità. Lo stesso vale per il restante personale, con una carenza di più di 3.000 persone;

lo stesso discorso vale per educatori e psicologi, allo stato insufficienti per svolgere proficuamente il loro lavoro, nonostante gli sforzi e la passione. Poco meno di 700 educatori (circa 1.000 quelli previsti in organico) e circa 350 psicologi per circa 65.000 detenuti non appaiono un numero adeguato e sufficiente;

un ulteriore effetto causato dal sovraffollamento si registra nella carenza di igiene e di cure sanitarie, con pericolo costante di diffusi virali, anche nella considerazione che solo poco meno del 2 per cento dei reclusi risulta sieropositivo al *test* dell'HIV. Lo stesso passaggio al Servizio sanitario nazionale ha riscontrato gravi ritardi ed inadempienze a causa dell'incapacità organizzativa di molte Regioni nella gestione del servizio sanitario all'interno degli istituti di pena;

appare pertanto evidente che la situazione attuale, già difficile da gestire, lo risulterà ancor di più nei tempi a venire. Risulta indifferibile intervenire, con un'azione riformatrice che veda uniti in un rapporto sinergico i diversi dicasteri interessati, al fine di trovare soluzioni che riconducano la detenzione all'interno dell'idea costituzionale e che, contemporaneamente possano rendere meno usurante l'attività dei dipendenti dello Stato, ogni giorno impegnati in un'attività difficile come quella che esercitano gli agenti della Polizia penitenziaria,

impegna il Governo:

ad attuare celermente il Piano carceri che preveda: la chiusura delle strutture non adeguabili a criteri moderni e consoni al rispetto della dignità umana, la vendita delle strutture più piccole o troppo vetuste e la realizzazione di strutture moderne, capaci di sostenere il recupero e la ri-socializzazione dei detenuti e non solo la pena afflittiva, l'apertura delle strutture ultimate con spostamento del personale dagli istituti da chiudere e l'utilizzo di formule di *project financing*;

a predisporre una riforma del sistema carcerario che ipotizzi la detenzione carceraria nel caso di condanne per i reati più gravi e/o di maggior allarme sociale, ovvero in presenza di recidiva e/o abitudine favorendo, negli altri casi e nel rispetto della legge, forme detentive alternative a quella intramuraria;

a potenziare gli strumenti alternativi al carcere, come determinati dalla legge, comunque salvaguardando entrambe le funzioni della pena;

a sottoscrivere un protocollo internazionale per l'espiazione della pena nei Paesi di residenza, per gli stranieri appartenenti all'Unione europea e a quei Paesi nei quali sono garantiti i diritti umani;

a favorire un lavoro sinergico tra il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e quello della giustizia, predisponendo un apposito protocollo d'intesa, da sottoporre alle organizzazioni nazionali del mondo del lavoro e imprenditoriale, per l'impiego di detenuti in attività lavorative proposte da privati, in linea con la legge Smuraglia, rendendo gli istituti penitenziari veri e propri laboratori produttivi, regolarmente inseriti nel mercato esterno, anche facendo ricorso a misure che favoriscano lavoro autonomo;

a creare apposite strutture per donne detenute in presenza di prole, al fine di non dovere «recludere» bambini innocenti in carceri per adulti: queste strutture devono godere del supporto di psicologi infantili e di corsi di ri-socializzazione e avviamento al lavoro per le ree. Da un'intesa con strutture governative impegnate nel mondo del lavoro femminile, si possono definire accordi per favorire il lavoro delle detenute e garantire

una migliore qualità della prole che, si ricorda, non ha commesso alcun reato, ed è spesso di tenerissima età;

a favorire un lavoro sinergico tra il Ministero della salute e quello della giustizia, predisponendo in ogni ospedale, o quantomeno in almeno un presidio sanitario provinciale, delle apposite stanze riservate a detenuti bisognosi di ricovero. Questo favorirebbe un più efficiente utilizzo del personale di Polizia penitenziaria. Attualmente per ogni detenuto da far visitare occorre impiegare tra le 8 e le 12 unità che vengono distolte dal servizio in istituto;

ad attivarsi per automatizzare i cancelli interni alle strutture penitenziarie con l'innovazione di sistemi di video-sorveglianza: questo favorirebbe una drastica riduzione del personale di Polizia penitenziaria preposto all'apertura e alla chiusura dei cancelli, con un migliore e più razionale utilizzo dello stesso;

ad attivarsi per realizzare le docce in camera, per un'ulteriore diminuzione delle mansioni del personale di Polizia penitenziaria, attualmente impegnati a vigilare i detenuti che utilizzano le docce comuni: anche questo accorgimento, apparentemente di dettaglio, favorisce un più razionale utilizzo del personale di Polizia penitenziaria; a rispettare l'art. 42 dell'ordinamento penitenziario, di cui alla legge n. 354 del 1975 e successive modifiche, che determina la territorialità della pena;

a trasferire in strutture adeguate, pubbliche o private, i detenuti tossicodipendenti, con percorsi differenziati in funzione della gravità del reato commesso;

ad adeguare gli organici della magistratura di sorveglianza;

ad adeguare il personale di Polizia penitenziaria;

ad adeguare l'organico del personale amministrativo, sanitario, degli educatori e degli psicologi, nonché di mediatori culturali per i detenuti stranieri.

(1-00236) (Testo 2)

### Mozioni

BAIO, BIANCONI, BASSOLI, GUSTAVINO, BOSONE, MASCIPELLI, BIONDELLI, BOLDI, SACCOMANNO, CHIAROMONTE, SERAFINI Anna Maria, FONTANA, ANTEZZA, THALER AUSSERHOFER, RIZZOTTI, GHIGO, BIANCHI, CARLINO, FINOCCHIARO, VICARI, GIAI, GERMONTANI, MARAVENTANO, GARAVAGLIA Mariapia, RIZZI, CALABRÒ, BLAZINA, BERTUZZI, BASTICO, DONAGGIO, DE LILLO, ARMATO, PORETTI, INCOSTANTE, FRANCO Vittoria, ADERENTI. – Il Senato,

premessi che:

la depressione è una malattia. La scienza la definisce patologia dell'umore. Presenta un insieme di sintomi di natura cognitiva, comportamentale, somatica ed affettiva che compromettono l'umore, in alcuni casi in modo lieve, in altri in modo severo, riducendo le abilità e le capacità di

adattarsi alla vita sociale. La persona depressa se non correttamente diagnosticata e curata vede compromessa la sua personalità, il suo modo di ragionare, pensare, agire e percepire se stessa e il mondo esterno;

la depressione è oggi la quarta causa di disabilità nel mondo e, secondo l'OMS, sarà la seconda nel 2020 ed è due-quattro volte più frequente nelle donne rispetto agli uomini;

i disturbi depressivi e i disturbi di ansia gravi hanno tutta la dignità di essere definiti malattie. Sono malattie della mente che hanno la stessa dimensione delle patologie del corpo;

la depressione ha la caratteristica della periodicità. Circa il 50 per cento dei soggetti depressi dopo cinque anni presentano una ricaduta. La percentuale arriva al 70 per cento se i pazienti hanno avuto almeno due episodi distinti. Nel caso in cui il soggetto abbia sviluppato tre o più episodi, la percentuale arriva con molta probabilità al 90 per cento;

la depressione ha origini biologiche e psicologiche, pertanto è importante un approccio terapeutico integrato che tenga conto sia dell'aspetto farmacologico sia di quello psicologico;

la psichiatria moderna afferma che il 70-75 per cento dei malati di depressione sono curabili e possono ottenere una migliore qualità di vita grazie ai farmaci che rappresentano uno dei grandi successi della medicina ed alla combinazione con le psicoterapie;

i farmaci si usano per curare la depressione perché sono in grado di controllare e modulare quell'alterato equilibrio chimico che coinvolge specifici sistemi neurotrasmettitori, quali quello della serotonina, noradrenalina e dopamina;

i principali fattori di rischio relativi alla depressione nella donna, oltre alle cause di ordine biologico (sensibilità durante i cicli vitali gravidanza, post parto, climaterio), comprendono: un'elevata vulnerabilità allo *stress* ambientale (conflittualità familiare), la presenza di malattie fisiche, la mancanza di supporto sociale, la violenza domestica, la preesistenza di disturbi d'ansia e del sonno;

considerato che:

sarebbe utile individuare percorsi clinico-terapeutici distinti da quelli della restante patologia psichiatrica;

il Sistema sanitario nazionale prevede Centri neurologici e Centri di igiene mentale (CIM), come ambulatori accreditati dalle Regioni, per la cura di tutte le patologie psicologiche e psichiatriche;

in alcuni Ospedali regionali e Centri universitari sono attivi ambulatori specifici per la depressione, accreditati dal SSN;

la depressione è una patologia curabile ed esige un piano di cura personalizzato associando terapia psicologica e farmacologica, in cui gli antidepressivi non sono tutti uguali anche quando appartenenti alla medesima categoria d'azione,

impegna il Governo:

a sensibilizzare la popolazione sulla depressione come patologia curabile;

a promuovere iniziative volte a sostenere la persona depressa perché superi lo stato di vergogna e di paura, aiutandola a rivolgersi al medico di medicina generale e allo specialista;

a migliorare l'appropriatezza della diagnosi e della cura su tutto il territorio nazionale;

a potenziare una rete, su tutto il territorio nazionale, tra i medici di medicina generale e i centri plurispecialistici per la cura della depressione, da individuare anche al di fuori dei consueti percorsi diagnostico-terapeutici della sola psichiatria;

a promuovere corsi di aggiornamento sulla depressione per i medici di medicina generale;

a migliorare l'accessibilità alla cura attraverso la disponibilità del supporto psicologico come necessaria integrazione della terapia farmacologica su tutto il territorio nazionale, la possibilità di usare farmaci innovativi, già approvati a livello europeo e il potenziamento degli ambulatori di supporto psicologico convenzionati con il SSN.

(1-00239)

### Interpellanze

DI GIOVAN PAOLO, COSENTINO, FERRANTE, DELLA SETA, GARAVAGLIA Mariapia, VITA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la gravità degli abusi perpetrati ai danni dei lavoratori di Rosarno (Reggio Calabria) è ben nota;

gli immigrati di Rosarno sono stati impiegati per molto tempo in lavori agricoli dalle ore 6 fino alle 20 per una retribuzione di 25 euro giornalieri che spesso non veniva del tutto percepita dagli stessi;

gli immigrati di Rosarno hanno vissuto in condizioni inumane presso fabbriche abbandonate, senza accesso all'acqua e all'elettricità;

sono stati ripetutamente vittime di discriminazioni, minacce, persecuzioni e violenze poste in essere, talvolta, dagli stessi imprenditori che impiegavano gli immigrati nel lavoro agricolo;

la condizione di non visibilità dei lavoratori africani ha permesso il loro sfruttamento, la loro riduzione in schiavitù, la violenza e i ripetuti maltrattamenti;

nell'ultimo caso documentato di gennaio 2010 molti di loro sono stati inseguiti dalla popolazione del luogo e sono stati feriti da colpi da arma da fuoco e per questo, in seguito, sono stati spostati dalle Forze dell'ordine in centri di identificazione per immigrati. Molti di loro ancora vi permangono, altri sono tornati nei loro Paesi di origine, altri hanno cambiato città;

un gruppo di circa 100-150 persone oggi è a Roma senza lavoro, senza un posto dove dormire, senza i propri bagagli e i pochi averi e in attesa dei salari ancora non pagati dagli imprenditori;

l'Italia, quale Stato democratico che riconosce e garantisce i diritti dell'uomo e che ha aderito alle convenzioni internazionali e regionali che tutelano i diritti fondamentali di tutti gli uomini, detiene una dose di responsabilità per i fatti accaduti nella piana di Gioia Tauro (Reggio Calabria),

si chiede di sapere:

se sia stata contemplata l'idea di concedere il permesso di soggiorno per motivi umanitari come è stato fatto per gli 11 africani feriti durante gli scontri di Rosarno;

se siano stati previsti per le vittime dello sfruttamento programmi di inserimento lavorativo per poi procedere con la loro regolarizzazione;

se sia possibile verificare lo stato di avanzamento delle pratiche per coloro che avessero fatto richiesta di asilo politico;

se sia possibile applicare agli eventuali richiedenti asilo l'art. 18 della legge che punisce la tratta degli esseri umani.

(2-00159)

### Interrogazioni

MORANDO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che il comma 3 dell'art. 17 del decreto-legge n. 78 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 102 del 2009, obbliga il Ministro dell'economia e delle finanze ad adottare entro 60 giorni dalla data di pubblicazione del decreto (ovvero il 1° luglio 2009) un decreto che assegni a ciascuna amministrazione gli obiettivi dei risparmi di spesa da conseguire a decorrere dall'anno 2009, nella misura complessivamente indicata dall'art. 1, comma 483, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007);

si chiede anzitutto di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga di mettere a disposizione del Parlamento il testo del decreto ministeriale in questione, nonché il testo di ciascun piano di razionalizzazione trasmesso dalle amministrazioni vigilanti competenti;

se intenda fornire elementi per valutare gli effetti dell'abrogazione del comma 3 in questione, disposta dal comma 8-*septies* dell'articolo 2 del decreto n. 194 del 2009, introdotto dal Senato nel corso dell'esame in prima lettura del relativo disegno di legge di conversione, con particolare riferimento a quale sarà la sorte dei piani elaborati dalle amministrazioni e se detta abrogazione determinerà la loro totale vanificazione;

premessi inoltre che il comma 5 del citato art. 17 del decreto-legge n. 78 del 2009 fa obbligo alle amministrazioni vigilanti di adottare «interventi di contenimento strutturale della spesa dei predetti enti e organismi pubblici, ulteriori rispetto a quelli già previsti a legislazione vigente;

si chiede altresì di conoscere:

se il Ministro in indirizzo ritenga di fornire documentate informazioni sugli interventi adottati con riferimento a ciascun ente e organismo

pubblico vigilato, sia in termini di obiettivi preventivamente assegnati, sia in termini di risultati conseguiti a consuntivo;

quali siano gli effetti, sugli interventi messi in atto in forza del suddetto comma 5, conseguenti all'abrogazione del comma stesso disposta dal citato comma 8-*septies* dell'articolo 2 del decreto-legge n. 194 del 2009, introdotto nel corso dell'esame in prima lettura del relativo disegno di legge di conversione;

premesso inoltre che il comma 7 dell'art. 17 del citato decreto-legge n. 78 dispone il blocco delle assunzioni per tutte le amministrazioni e gli enti interessati da quanto disposto dal già citato comma 3, «sino al conseguimento degli obiettivi di contenimento della spesa assegnati a ciascuna amministrazione»;

si chiede di sapere, per ciascuna amministrazione:

quante e quali siano state le assunzioni autorizzate in presenza del conseguimento degli obiettivi di risparmio assegnati;

quali siano le amministrazioni inadempienti per cui permane il blocco delle assunzioni;

quali saranno le conseguenze, per ciascuna amministrazione, dell'abrogazione del comma 7, disposta dal richiamato comma 8-*septies* dell'articolo 2 del decreto-legge n. 194 del 2009;

premesso altresì che il comma 8 dell'art. 17 del decreto-legge n. 78 del 2009 fa obbligo a tutte le Amministrazioni interessate dal citato comma 3 di comunicare, entro il 30 novembre 2009, le economie conseguite in via strutturale; e, nel terzo periodo, stabilisce che «ove gli obiettivi di contenimento della spesa assegnati ai sensi del comma 3 non risultino conseguiti o siano stati conseguiti in modo parziale (...) trova applicazione la clausola di salvaguardia di cui all'articolo 2, comma 641, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (legge finanziaria per il 2008);

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga di fornire dettagliata documentazione sulle comunicazioni inviate da ciascuna amministrazione al Ministero dell'economia e finanze entro il 30 novembre del 2009;

quali siano le amministrazioni oggetto dell'applicazione della clausola di salvaguardia, a causa del mancato raggiungimento degli obiettivi di risparmio fissati;

quali siano gli effetti dell'abrogazione del comma 9 disposta dal citato comma 8-*septies* dell'articolo 2 del decreto-legge n. 194 del 2009 e, in particolare, da quale procedura venga sostituita quella fissata dall'insieme dell'art. 17;

premesso infine che:

il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 194 del 2009, approvato in prima lettura dal Senato, fa salvo il comma 4 del già citato art. 17 del decreto-legge n. 78 del 2009;

il comma 8-*septies* dell'art. 2 del citato decreto-legge n. 194 dispone la riduzione definitiva «delle dotazioni di bilancio rese indisponibili ai sensi del citato articolo 17, comma 4, del decreto-legge n. 78 del 2009»;



si chiede al Ministro in indirizzo di conoscere partitamente, per ciascun programma di spesa, quali siano gli effetti di questa avvenuta riduzione, mettendola in rapporto con le indisponibilità precedentemente disposte.

(3-01166)

BLAZINA, PEGORER, PERTOLDI, ROILO, GHEDINI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'allargamento dell'Unione europea negli anni 2004 e 2007 ha comportato una grave crisi occupazionale per gli operatori doganali e spedizionieri e per i lavoratori dipendenti del settore nel Friuli-Venezia Giulia ed in particolare nelle province di Trieste e Gorizia;

tale situazione subirà un ulteriore peggioramento in seguito alla prossima entrata nell'Unione europea della Croazia, della Turchia e poi, di volta in volta, degli altri Paesi dell'ex Jugoslavia;

il problema è stato più volte posto all'attenzione del Governo nazionale con interrogazioni, ordini del giorno e diverse prese di posizione, in risposta alle quali sono state fatte precise promesse, tra le quali anche la possibile assunzione, da parte dell'Agenzia delle dogane, del personale in esubero;

considerando inoltre che:

i provvedimenti finora messi in atto (cassa integrazione e mobilità in deroga) hanno carattere prettamente assistenziale;

le politiche attive sono state insufficienti per garantire una sicura e duratura ricollocazione di chi ha perso il posto di lavoro;

il trattamento della mobilità in deroga, pur essendo stato prorogato negli anni, dal settembre 2008 non copre più una parte significativa dei lavoratori coinvolti;

a coloro che sono stati ricollocati raramente viene riconosciuta la professionalità acquisita e gli avanzamenti economici di livello ottenuti nel passato, procurando loro un danno permanente anche sul versante previdenziale;

il problema interessa attualmente quasi 200 persone, numero che, anche a causa della crisi economica andrà ulteriormente ad aumentare;

il Parlamento europeo ha riconosciuto la legittimità della petizione presentata dall'organizzazione sindacale della FILT-CGIL del Friuli Venezia Giulia, sostenendo che ogni iniziativa può intervenire solamente a sostegno delle politiche nazionali;

i corsi di riqualificazione già finanziati dalla Regione non sono mai stati avviati,

si chiede di sapere

quali misure di competenza il Ministro in indirizzo intenda prendere per risolvere tale annosa situazione;

se intenda porre in essere delle misure preventive in tal senso, in vista dei futuri allargamenti dell'Unione europea;

se sia stata valutata la possibilità di predisporre uno strumento atto ad accompagnare alla pensione le persone di età avanzata.

(3-01167)

MONGIELLO. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il comparto della meccanizzazione agricola rappresenta e costituisce uno dei punti di eccellenza del *made in Italy*, collocandosi il nostro Paese al secondo posto nel mondo per fatturato dopo gli Stati Uniti e al primo posto per ampiezza di gamma;

il parco trattori italiano, infatti, che nel 1945 era costituito da circa 52.000 unità, ha raggiunto nel 2008 circa 1,7 milioni unità; contemporaneamente allo sviluppo della produzione è stata affrontata la penetrazione dei mercati esteri, difficile attività che ha imposto alle ditte costruttrici incessanti miglioramenti qualitativi onde poter fronteggiare la concorrenza dei Paesi ad alto livello industriale e che ha portato attualmente l'Italia tra i Paesi *leader* a livello mondiale per la produzione di trattori, passate dalle 4.700 unità nel 1950 alle 93.042 macchine prodotte nel 2008;

quanto esposto non ha però impedito che la dimensione internazionale della crisi penalizzasse pesantemente i Paesi con maggiore vocazione all'*export* e nel caso delle macchine agricole l'Italia; l'industria italiana delle macchine agricole opera, infatti, in un mercato che risente in modo diretto dell'andamento dei settori agricolo e agro-industriale e che pertanto soffre, come l'intero comparto, dei pesanti riflessi della crisi finanziaria e della recessione cui l'intera economia mondiale è esposta da tempo;

considerato inoltre che:

secondo quanto risulta da una recente indagine, pubblicata in data 13 e 15 gennaio 2010 su i quotidiani «la Repubblica» e «Italia Oggi», è in preoccupante crescita il fenomeno denominato «morti verdi», ovvero il verificarsi di incidenti, spesso anche mortali, con trattori agricoli su campi e su strada;

il fenomeno, accuratamente monitorato dall'osservatorio il Centauro-Asaps, ha portato all'archiviazione in soli 8 mesi di 211 incidenti, di cui 137, circa il 65 per cento, avvenuti in area agricola, con un totale di 127 morti e 113 feriti; a titolo esemplificativo, per avere una percezione esatta della portata e della gravità del fenomeno basti considerare che nel solo mese di giugno 2009 le vittime di incidenti causati da trattori sono state 31, sulle autostrade italiane sono state, invece, 29;

il Gruppo parlamentare del Partito Democratico, in occasione dell'approvazione di diversi provvedimenti legislativi, per mezzo della presentazione di proposte emendative, ha sostenuto la necessità di avviare un processo di modernizzazione del parco macchine agricole italiane, tra i più vecchi in Europa, con un'età media di oltre vent'anni; in tale ottica si è, infatti, richiesta la detassazione degli utili per reinvestimenti in macchinari e l'estensione al settore delle macchine agricole degli incentivi

per la rottamazione. Richieste che non hanno mai incontrato il parere favorevole del Governo,

si chiede di sapere se, alla luce dei fatti esposti in premessa, i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno, attraverso atti di propria competenza, provvedere all'adozione di misure che possano incentivare il rinnovo del parco macchine agricolo, al fine di ovviare alla sua vetustà e al fine di consentire agli operatori del settore di operare in sicurezza, senza rischi per la salute e l'incolumità degli stessi.

(3-01168)

NESPOLI. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la parrocchia «San Nicola di Mira» di Centola (Salerno), chiusa al culto per questioni di pubblica incolumità dal dicembre 2004, ha rivolto ai Ministri in indirizzo un'istanza tesa all'ottenimento di un contributo economico utile al consolidamento e al restauro della struttura al fine di una nuova fruibilità per il culto ed il flusso turistico locale;

le istanze, munite di ogni utile documentazione tecnico-amministrativa, sono state prodotte in data 9 marzo 2009;

il costo complessivo degli interventi è stimato nella misura di circa 800.000 euro a valersi sulla quota dell'8 per 1.000 a diretta gestione statale;

alle citate istanze, nel lasso di tempo intercorso, non è stato ancora fornito un giusto riscontro mentre, invece, fortissime sono le aspettative espresse dalla comunità locale civile e religiosa circa un loro favorevole accoglimento da parte degli organismi statali,

si chiede di sapere:

quali siano le determinazioni raggiunte dai Ministri in indirizzo circa il recupero della struttura ecclesiastica, i tempi per l'auspicabile emanazione del decreto di finanziamento utile al restauro dell'opera e gli eventuali ulteriori adempimenti perché si possa favorevolmente programmare la riapertura al culto di una chiesa cara alla popolazione residente ed alle migliaia di turisti che, periodicamente, vivono in Centola, soprattutto nei mesi estivi.

(3-01169)

ADAMO, BAIO, BASSOLI, D'AMBROSIO, ICHINO, MAZZUCONI, ROILO, TREU, VIMERCATI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nel pomeriggio di sabato 13 febbraio 2010 in via Padova a Milano, a seguito dell'uccisione del giovane di nazionalità egiziana Aziz El Sayed, sono scoppiati degli scontri violenti tra cittadini stranieri – a quanto si apprende da mezzi stampa – prevalentemente di origine nordafricana e sudamericana;

gli scontri sono presto degenerati in una vera e propria guerriglia urbana che ha di fatto interessato l'intero quartiere e che ha provocato danni di vario tipo ad auto, negozi e arredo urbano;

dopo l'accaduto, il sindaco Moratti, rispondendo ad una domanda circa il paragone tra quanto accaduto e le rivolte nelle *banlieue* parigine, ha tenuto a precisare che «sono fenomeni molto diversi, non c'è nessuna emergenza»;

le difficoltà derivanti dalla convivenza tra differenti nazionalità nella città di Milano e in particolare la difficile situazione della zona di Via Padova erano comunemente note dall'opinione pubblica cittadina;

considerato inoltre che, sempre a quanto si apprende dalle fonti a mezzo stampa, lunedì 15 febbraio, due giorni dopo i fatti citati, una manifestazione organizzata dal Popolo della libertà ha percorso proprio Via Padova e in quell'occasione si sono verificati ulteriori momenti di tensione nonché il rischio di ulteriori disordini tra i manifestanti e alcuni residenti nella zona;

valutato che:

gli enti locali lamentano la forte difficoltà di attuare sul territorio politiche dell'accoglienza e dell'integrazione a causa di una strategia politica che negli ultimi anni ha operato una serie di tagli ripetuti sia al Fondo per le politiche sociali di cui all'articolo 59, comma 44, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, che al Fondo per le politiche migratorie di cui all'articolo 45 del testo unico sull'immigrazione, di cui al decreto legislativo n. 286 del 1998;

dalle notizie di stampa e da alcune delle dichiarazioni rilasciate da testimoni dei fatti, vi sarebbero stati dei ritardi nell'intervento delle Forze dell'ordine, e a tal riguardo rilevano le notizie di fonte sindacale riportate dalla stampa secondo cui a Milano l'organico sarebbe complessivamente sprovvisto di circa 1.000 unità tra Polizia municipale, Polizia di Stato e Arma dei Carabinieri, a causa della mancata copertura del *turn over* negli ultimi due anni,

si chiede di sapere:

quale sia stata precisamente la dinamica relativa ai fatti dell'omicidio del giovane egiziano e dei conseguenti fatti di guerriglia urbana e in particolare se corrisponda al vero il fatto che siano trascorsi oltre 40 minuti tra lo scoppio degli incidenti e l'arrivo sul posto delle Forze dell'ordine;

se il Ministro in indirizzo fosse a conoscenza, prima dei fatti citati in premessa, della situazione di eccezionale gravità in via Padova relativamente alle problematiche dell'immigrazione e dell'integrazione;

quale sia la valutazione relativamente al controllo del territorio effettuato in quella specifica zona di Milano, come nelle altre aree di potenziale conflittualità;

quale sia esattamente l'organico delle Forze dell'ordine a Milano, che necessità vi sia, in termini quantitativi, di rinforzare tale organico e con che modalità e tempi si intenda procedere;

quali siano stati gli interventi programmati e attuati dal Tavolo per la sicurezza istituito a Milano, e se tra questi vi siano provvedimenti rivolti in particolare alla zona di via Padova, anche in considerazione della situazione di difficile convivenza sociale – peraltro ampiamente nota –

nonché degli impegni assunti in tal senso già due anni fa dal sindaco Le-  
tizia Moratti e dal vice sindaco Riccardo De Corato;

quale sia la valutazione, in termini di sicurezza pubblica, rispetto  
all'opportunità di svolgere proprio in via Padova una manifestazione di  
un partito politico che ha rischiato di generare, a soli due giorni dai fatti  
citati in premessa, ulteriori disordini;

se non ritenga che numerosi problemi di convivenza possano es-  
sere affrontati sostenendo l'azione degli enti territoriali in favore dell'in-  
tegrazione degli immigrati e, in relazione a questo, se non ritenga di do-  
vere ricostituire il Fondo per l'integrazione e valorizzare le risorse asse-  
gnate a tal fine dall'Unione europea con la decisione del Consiglio dell'U-  
nione europea del 25 giugno 2007.

(3-01170)

ASCIUTTI, BENEDETTI VALENTINI, SPADONI URBANI. – *Al  
Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso  
che:

per quanto risulta all'interrogante:

con missiva del 6 marzo 2006 il Ministero degli affari esteri uni-  
tamente al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio comunicano  
al direttore generale dell'UNESCO, dottor Koichiro Matsuura, che è di ri-  
levante interesse degli stessi «trasferire in Italia la sede del Secretariat of  
the UN World Water Assessment Programm (WWAP)» poiché «in grado  
di fornire un supporto finanziario nella misura di euro 2,5 milioni/anno  
per tre anni»;

i due Ministeri esprimono congiuntamente l'interesse che l'Orga-  
nizzazione rimanga stabilmente in Italia;

il supporto scientifico del WWAP viene reso dall'Università di Pe-  
rugia;

atteso che il programma WWAP si occupa di «realizzare una va-  
lutazione completa ed esauriente delle risorse idriche, allo scopo di iden-  
tificare la disponibilità di tali risorse, di fare previsioni sui bisogni futuri e  
sui problemi da considerare»;

considerato che il Ministero dell'ambiente, della tutela del territo-  
rio e del mare, s'impegna a promuovere idonee iniziative atte a confer-  
mare, in forme da stabilire, il supporto finanziario occorrente per prolun-  
gare la presenza del WWAP in Italia per un periodo ulteriore rispetto ai  
tre anni di cui sopra, mentre da parte del Ministero degli affari esteri si  
sostiene successivamente l'azione del WWAP attraverso il finanziamento  
di specifici progetti di cooperazione;

preso atto che:

nel febbraio 2007 un accordo di tipo finanziario (Fund-in-Trust  
agreement – FIT) viene firmato dal Ministro dell'ambiente *pro tempore*,  
on. Alfonso Pecoraro Scanio, e dal direttore del WWAP dell'UNESCO.  
L'accordo, in linea con quanto offerto nella lettera del marzo 2006, è  
triennale, con inizio a febbraio 2007 e scadenza al 31 dicembre del  
2009; prevede un'erogazione di fondi annuale di 2,5 milioni di euro da

parte del Ministero dell'ambiente all'UNESCO per lo svolgimento del Programma WWAP;

in data 26 luglio 2007 viene stipulato un accordo tra la Regione Umbria e l'Organizzazione delle Nazioni unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO) concernente «l'occupazione e l'uso degli immobili da parte dell'Ufficio del programma dell'UNESCO sulla valutazione globale dell'acqua che ospita il Segretariato del programma di valutazione mondiale dell'acqua a Perugia»;

in data 21 novembre 2007 viene infine stipulato un Protocollo d'intesa (Memorandum of Understanding, MoU) tra il Ministro degli affari esteri *pro tempore*, on. Massimo D'Alema, il richiamato Ministro dell'ambiente in rappresentanza del Governo italiano e il direttore generale dell'UNESCO;

il Protocollo d'intesa prevede che durante il periodo 2007-2009 si concluda il processo di ratifica del protocollo da parte del Parlamento italiano e quindi venga resa permanente la presenza della sede UNESCO in Italia;

rilevato che nello stesso anno, attraverso un parallelo accordo con l'UNESCO, la Regione Umbria mette a disposizione l'importante complesso di «Villa La Colombella» a Perugia per ospitare la sede UNESCO, e s'impegna ad effettuare tutte le necessarie opere di riqualificazione della struttura;

constatato che l'erogazione dei fondi da parte del Ministero dell'ambiente, a quanto risulta agli interroganti, è stata discontinua durante il triennio 2007-2009, con sensibili ritardi nei pagamenti della seconda *tranche* (13 mesi) e della terza (8 mesi);

questo ha costretto il direttore generale dell'UNESCO a mettere in atto misure di emergenza per assicurare la continuità delle attività in corso del WWAP;

la ratifica del MoU, prevista entro dicembre 2009 e pubblicamente annunciata dal Ministro Frattini durante una sua visita in febbraio 2009 a Perugia, non è stata ancora effettuata, apparentemente a causa della mancata copertura finanziaria da parte del Ministero dell'ambiente;

in data 14 dicembre 2009 il Ministero dell'ambiente ha approvato un'estensione a costo zero dell'accordo finanziario (FIT) fino al 31 agosto 2010, per permettere al WWAP di continuare le attività in attesa che il citato Protocollo d'intesa sia ratificato, utilizzando i fondi rimanenti del triennio 2007-2009;

a quanto consta all'interrogante, durante questo periodo, il WWAP ha programmato di implementare solo alcune attività essenziali previste per l'anno 2010 ed alcune relative al 2009, non attivate o completate a causa dell'afflusso irregolare dei fondi. La maggior parte delle attività previste per il 2010, in particolare quelle che implicano accordi di collaborazione a livello nazionale e internazionale come le attività di formazione per i Paesi in via di sviluppo, sono al momento sospese,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti urgenti i Ministri in indirizzo intendano disporre per onorare gli impegni contratti dall'Italia con l'UNESCO;

se non prevedano, per l'immediato, di attivarsi ad assumere tutte le iniziative necessarie ed urgenti per risolvere la situazione, dal momento che, a giudizio degli interroganti, quanto riportato sopra comporterebbe una serie di gravi conseguenze, quali la chiusura, entro il 31 agosto 2010, della sede UNESCO a Perugia, con il conseguente blocco delle attività del WWAP di UN-Water. Il che avrebbe grande risonanza a livello internazionale, danneggiando l'immagine dell'Italia e dell'UNESCO di fronte alle 26 agenzie dell'ONU membri di UN-Water, con gravi ricadute e pesanti ripercussioni anche a livello regionale.

(3-01171)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

D'ALIA. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dell'economia e delle finanze e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.*

– Premesso che:

con legge 15 marzo 1951, n. 191, è stato istituito un punto franco nel porto di Messina. Per i punti franchi previsti da leggi previgenti al testo unico del 1973, rimangono in vigore le disposizioni delle leggi istitutive che non contrastino con la nuova normativa comunitaria successivamente intervenuta. La legge n. 191 del 1951, pur non contraddicendo nessuna disciplina comunitaria, non ha ancora trovato attuazione. Manca infatti, secondo quanto previsto dall'articolo 2 della legge in questione, il riconoscimento, mediante decreto del Ministero dell'economia e delle finanze, delle condizioni per l'applicazione del regime di punto franco;

le attività di lavorazione e commercializzazione dei prodotti legate al punto franco dovrebbero essere ubicate nella «zona falcata». Questa scelta testimonia la volontà di perseguire uno sviluppo industriale che in quella zona non può più esistere, né può più esservi contemplato. Si vogliono infatti concentrare in essa attività che hanno un evidente impatto sul territorio e che necessitano di aree idonee e adeguate, sia per estensione che per sistemazione. Requisiti che «la Falce» non ha, avendo ben altre vocazioni e potenzialità. Esistono infatti nella zona falcata, ormai da anni, sopraggiunti vincoli di natura ambientale e storico-culturale;

in particolare, ad oggi, sembra insistente l'interessamento di due compagnie straniere e ferma la volontà politica di rilasciare delle concessioni per lo smaltimento di olii e di altre sostanze nel porto messinese. L'inglese «Channoil Consulting Limited» e la svedese «Nordic Storage» avrebbero infatti manifestato l'intenzione di utilizzare le strutture dell'ente porto e mostrato interesse verso il costituendo punto franco. La «Nordic Storage» è una delle più grandi società di stoccaggio indipendente per i prodotti petroliferi e dei petrolchimici in Europa. La società controlla 28 terminali in Svezia, Danimarca, Finlandia, Regno Unito e Germania, tratta volumi molto grandi di prodotti petroliferi e offre uno stoccaggio

strategico che serve mercati importanti. Analogamente la Channoil Consulting, la quale opera anche in zone dell'ex Unione sovietica, dell'Europa, dell'Africa e del Medio Oriente;

a tal fine, risultano essersi succeduti degli incontri tra i vertici delle due società e il Presidente della Regione Sicilia, Raffaele Lombardo, e il Sindaco di Messina, Giuseppe Buzzanca;

la concessione dell'autorizzazione a ditte specializzate nello smaltimento di olii e di altre sostanze determinerebbe inevitabilmente la permanenza e l'utilizzo dei cosiddetti *bunker* e l'inevitabile passaggio delle petroliere proprio davanti alla lanterna del Montorsoli, a un passo dal centro abitato. Questo recherebbe grave pregiudizio per la pubblica incolumità e un pericolo per la salvaguardia dell'ambiente, oltre a mortificare le reali potenzialità dell'area a forte vocazione naturalistica e storico-culturale;

non è infatti più possibile ipotizzare un utilizzo simile della zona falcata, già oggi ridotta al rango di perenne enorme «pattumiera». Al contrario si renderebbe necessario non riattivare i servizi di bunkeraggio e dismettere la stazione di degassifica;

indubbiamente, il punto franco potrebbe rivelarsi molto utile per lo sviluppo economico, e quindi lavorativo, del territorio: nella costa tirrenica messinese si intercetterebbe infatti facilmente la domanda di trasformazione finale dei prodotti in transito. Tuttavia, non solo ad avviso dell'interrogante, la Falce è sito non idoneo per collocarvi il punto franco, l'area è troppo piccola e troppo vicina a scuole e abitazioni. Solo per fare un esempio, a fronte degli oltre 2 milioni di metri quadrati del porto di Trieste, la Falce ne offrirebbe appena 144.000. Inoltre, se le navi dovessero entrare nella zona falcata per uscirvi con le merci lavorate, il traffico nello stretto crescerebbe eccessivamente, incrementando la pericolosità della navigazione. Quanto sopra esposto giustificherebbe la collocazione della pur utile zona franca lontano dalla Falce, ad esempio in zona Giamoro;

del resto, le stesse due citate società straniere hanno già evidenziato come le aree della zona falcata siano insufficienti all'uso cui le si vogliono destinare;

viene spontaneo chiedersi, quindi, la ragione di tanto interesse nei confronti delle stesse società che sembrano essere favorite;

altrettanto incomprensibile è la volontà di riesumare l'ente porto. Appare infatti ingiustificato e non comprensibile il rinnovato interesse, dimostrato da più parti, verso l'ente porto, ritenuto sino a poco tempo fa inutile e quindi avviato allo scioglimento, anche in conseguenza dell'istituzione dell'Autorità portuale, cui, oggi, si vuol dare rinnovato impulso, facendo appello alla sentenza del Consiglio della giustizia amministrativa della Regione Sicilia che riconosce allo stesso la titolarità di alcune aree della Falce,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, per quanto di loro competenza, non intendano assumere provvedimenti onde scongiurare la collocazione di attività



che si rivelerebbero pericolose per la pubblica incolumità e dannose per l'ambiente nella cosiddetta zona falcata, mortificandone la naturale vocazione ambientale e storico-culturale, e se al contrario non ritengano di dover intervenire ai fini di bonificare e riqualificare l'area restituendola alla sua originaria natura onde trovare occasioni di sviluppo compatibili con la vocazione turistico-culturale;

se non ritengano ulteriormente necessario stilare un accordo di programma tra le autorità coinvolte ai fini di ovviare ad una situazione di conflittualità che immobilizza piuttosto che incentivare serie politiche di rilancio del territorio;

se, in particolare, il Ministro dell'economia e delle finanze non intenda emettere il decreto di riconoscimento del punto franco, da collocarsi in un altro punto e non nella zona falcata del porto di Messina.

(4-02691)

SARRO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la stazione ferroviaria Vairano-Caianello (Caserta) è storicamente al servizio di un vasto comprensorio, costituito dai 35 comuni dell'alto casertano e dai comuni laziali dell'estrema fascia meridionale nonché dai comuni molisani di prossimità, per un bacino di utenza che supera le 200.000 unità;

la rilevante funzione di tale stazione, oltre a derivare dalla posizione geografica del luogo, trattandosi di sito posto in prossimità dei confini tra le regioni Campania, Lazio e Molise, trova ulteriore giustificazione nelle connessioni verso Roma, Napoli, Caserta e Campobasso, Pescara, riguardanti la linea Roma-Napoli, via Cassino, che interessa direttamente la stazione di Vairano-Caianello;

i territori gravitanti su di essa sono collegati con Vairano da un sistema viario adeguato, essenzialmente pianeggiante o moderatamente collinare e, quindi, con caratteristiche di accessibilità tali da ottimizzare il tempo complessivo di spostamento origine-destinazione con le modalità gomma-ferro, sicché la stazione di Vairano costituisce un ottimale punto di scambio modale capace di soddisfare una domanda di servizio caratterizzata per la gran parte da sistematicità, in quanto prevale il pendolarismo giornaliero per motivi di lavoro e di studio verso i grandi centri di Roma, Napoli e Caserta;

tuttavia manca un bilanciamento dei servizi tale da consentire un adeguato viaggio di andata e ritorno con *standard* di buon livello in termini di tempo di percorrenza e di prestazioni del servizio, ove solo si consideri che nei giorni feriali, dopo un treno della fascia oraria tra le 5 e le 6 antimeridiane, bisogna attendere le ore 12,00 per avere un altro collegamento veloce da Napoli e che, per raggiungere Roma, l'ultimo treno veloce (2 ore) tra Napoli e Roma è alle ore 17,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per riqualificare l'offerta ferroviaria in funzione della domanda espressa dal comprensorio territoriale considerato, at-

traverso adeguamenti dei contratti di servizio ed al contempo assicurare la riqualificazione della stazione di Vairano-Caianello favorendone la funzione di punto di interscambio modale, dotato dei servizi necessari, innanzitutto di un'adeguata offerta di sosta, oggi del tutto insufficiente.

(4-02692)

PETERLINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il calcio è lo sport più amato dagli italiani;

la Federazione italiana gioco calcio (FIGC) è una delle più importanti federazioni sportive del Coni, che ha avuto anche in un recente passato uomini di eccezionali competenze manageriali e di grande prestigio che hanno operato, come hanno dimostrato anche le recenti sentenze, nell'esclusivo interesse dello sport;

attualmente in ambiti sportivi si lamenta uno stato di crisi soprattutto della organizzazione della Federazione: a distanza di circa nove mesi dall'elezione del presidente federale non si è ancora provveduto a rinnovare le commissioni tecniche, commissioni tesseramenti, commissioni vertenze economiche, commissioni premi preparazioni ed è già trascorsa oltre metà dell'anno calcistico in corso;

la tanto invocata richiesta di modifica dei campionati della Lega nazionale professionisti di Firenze C1-C2 giace in un cassetto da oltre un anno nonostante le reiterate richieste delle società interessate;

la Commissione federale *antidoping*, fiore all'occhiello del calcio europeo, è rimasta 50 giorni senza il suo presidente a seguito di inibizione, nell'indifferenza generale e, nonostante la delicatezza dei compiti assegnati a tale commissione, la vicenda è stata considerata alla stregua di una semplice squalifica inflitta ad un giocatore di calcio;

gli ispettori federali *antidoping*, che secondo il regolamento andrebbero nominati ogni anno, sono in *prorogatio* continuativamente dal 2006;

il settore giovanile scolastico ormai da tempo non esercita le funzioni che gli sono proprie e, dall'uscita di scena dell'ultimo presidente, vive in uno stato «vegetativo», risvegliato solo dall'utilizzo di 2 milioni di euro che la FIGC mette a disposizione di questo settore; anche in questo caso, miracolo dell'attuale presidenza federale, i vertici sono in continua proroga, pur essendo trascorsa oltre la metà della stagione sportiva;

secondo l'interpretazione che la giurisprudenza ha dato dell'istituto della *prorogatio*, essa deve essere concessa per un periodo assai limitato nel tempo e solamente per fatti gravi,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri, per quanto di propria competenza, non intenda intervenire sul Coni, organo di vigilanza preposto sulle federazioni sportive, al fine di far sì che si proceda alle nomine negli incarichi citati, anche in regime di *prorogatio*, al fine di consentire un normale e regolare svolgimento dell'attività della FIGC;

qualora perdurasse questo stato di cose, quali provvedimenti di competenza intenda adottare al fine di evirare gli inconvenienti lamentati e ridare alla FIGC dignità e prestigio, che le sono dovuti sia in Italia che all'estero.

(4-02693)

FASANO. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

con la delibera di giunta municipale n. 108 del 27 marzo 1986 il Comune di Casamicciola Terme (Ischia) ha assegnato un'area di 782 metri quadri per la realizzazione della caserma della Guardia forestale (particella 1 da zona F1 a F6), in prossimità dell'area verde denominata bosco della Maddalena;

con decreto del 14 dicembre 1995 il Ministro per i beni culturali ed ambientali ha approvato il piano paesistico dell'area dell'isola di Ischia nel quale, riguardo alle opere pubbliche e di pubblico interesse, era prevista la realizzazione di una caserma per il Corpo di Guardia forestale in località Pietra Vano;

il 10 maggio 1996 il Comune di Casamicciola ha approvato il progetto redatto dall'ispettore capo del Corpo forestale dello Stato;

il Comune, con apposita delibera, ha conferito al bosco della Maddalena la qualità di «Parco Urbano» ai sensi della legge regionale 7 ottobre 2003, n. 17;

considerato che per quanto consta all'interrogante:

il Provveditorato alle opere pubbliche della Regione Campania avrebbe effettuato una gara a trattativa privata per l'affidamento dei lavori di realizzazione della citata caserma;

allo stato i lavori per la edificazione della caserma del Corpo di Guardia forestale sono in corso d'opera;

detti lavori, inoltre, si starebbero svolgendo in un'area diversa da quanto previsto dal piano paesistico «Posillipo» del 1995, contigua alla via pubblica e molto più vicina al litorale balneabile (particella 9), ove non è consentito, dagli strumenti urbanistici e di tutela paesaggistica, qualsivoglia intervento con realizzazione di opere edilizie, né è consentita alcuna modifica dello stato dei luoghi;

in data 29 giugno 2006 il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha inoltrato al Comune di Casamicciola Terme la richiesta di approvazione di una variante al Piano regolatore per la realizzazione della suddetta caserma, ricadendo la particella prescelta in zona F del piano medesimo ed in zona di protezione integrale del Piano territoriale paesistico, il bosco della Maddalena;

detta variante non sarebbe stata approvata;

il Consiglio comunale, inoltre, nella seduta del 14 settembre 2009 aveva manifestato, con voto unanime, parere contrario all'edificazione della caserma nella zona prescelta e aveva anzi chiesto l'individuazione di un'area diversa e più idonea;

il Comune avrebbe proposto, senza successo, di utilizzare come sede della caserma del Corpo forestale dello Stato alcuni immobili di proprietà del Comune sequestrati alla mafia;

la competente Soprintendenza con nota del 13 ottobre 2009 ha comunicato al Provveditore alle opere pubbliche parere contrario e diffida a costruire;

del pari, l'amministrazione comunale avrebbe inviato al Provveditorato una nota nella quale ribadiva che l'opera in questione è del tutto illegittima;

le necessarie procedure di cui al decreto del Presidente della Repubblica 18 aprile 1994, n. 383 (Regolamento recante disciplina dei procedimenti di localizzazione delle opere di interesse statale), non sarebbero mai state completate;

in particolare, non sarebbe mai stato portato a compimento il procedimento semplificato della Conferenza di servizi indispensabile per le opere pubbliche ai sensi dell'articolo 3 del citato decreto;

considerato, inoltre, che:

l'equilibrio idrogeologico dell'isola di Ischia si è più volte dimostrato essere molto delicato e il territorio risulta soggetto a frane e smottamenti;

in particolare, nel 2006 uno smottamento causò il distacco di un costone presso Monte di Vezi e la morte di quattro persone;

il 10 novembre 2009 un episodio analogo proprio in prossimità del porto di Casamicciola causò la morte di una ragazza di 15 anni e il ferimento di 20 persone;

a partire dal 2004 la Regione Campania avrebbe più volte tentato l'abbattimento di alcuni pini del bosco della Maddalena per consentire la realizzazione della caserma della Guardia forestale, ma i lavori sarebbero stati più volte sospesi in quanto l'autorità preposta al vincolo non avrebbe fornito l'autorizzazione così come prescritto dalla normativa vigente (decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 recante codice dei beni culturali e del paesaggio);

nel mese di maggio 2009, infine, nel bosco della Maddalena sono stati abbattuti 31 pini impiantati negli anni '50 e sottoposti a vincolo paesaggistico, poiché ritenuti malati;

a seguito dell'accertamento dell'abbattimento dei pini la tenenza di Ischia della Guardia di finanza nel mese di ottobre 2009 ha sequestrato l'intera area;

la Procura della Repubblica di Napoli il 5 novembre 2009 avrebbe tuttavia disposto il dissequestro del cantiere,

l'interrogante chiede di sapere:

se risultino i fatti così come narrati;

se e quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano assumere, di concerto con le istituzioni interessate, a tutela del bosco della Maddalena, un importante bene pubblico in un contesto ambientale già deturpato da abusi edilizi di ogni genere;

se e in che modo intendano intervenire al fine di consentire la realizzazione della Caserma della Guardia forestale in una località idonea.

(4-02694)

GARAVAGLIA Mariapia. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

a Verona è in atto una controversia sindacale fra amministrazioni comunali;

nel merito contrattuale la vertenza è affidata al confronto tra le parti;

sembra che l'Assessore competente per materia abbia censurato una lettera aperta delle insegnanti inviando inoltre una lettera alle singole insegnanti in agitazione, in cui scrive: «Le chiedo gentilmente di volermi comunicare per iscritto, con cortese sollecitudine, se Lei è firmataria della lettera sopraccitata»,

si chiede di sapere come il Ministro in indirizzo intenda tutelare cittadini lavoratori da simili comportamenti, oltre che intimidatori, anche in violazione della *privacy* e dei più elementari diritti sindacali e di libertà di opinione.

(4-02695)

BLAZINA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

nelle province di Trieste e Gorizia sono presenti scuole statali di ogni ordine e grado con lingua d'insegnamento slovena, mentre a San Pietro al Natisone (Udine) c'è un istituto comprensivo bilingue;

tali scuole sono riconosciute dal Memorandum di Londra nel 1954 e regolamentate da diverse leggi nazionali ed accordi bilaterali tra Italia e Slovenia;

non da ultimo tale struttura scolastica è stata definitivamente sancita dalla legge di tutela della minoranza linguistica slovena n. 38 del 23 febbraio 2001;

considerato inoltre che:

in tutte le scuole, il personale insegnante e quello amministrativo tecnico e ausiliario (ATA) usa, nello svolgimento delle proprie attività didattiche ed amministrative, sia la lingua slovena che quella italiana;

la presenza di un numero sempre maggiore di alunni provenienti da famiglie di lingua italiana richiede al personale un ulteriore impegno nell'uso costante delle due lingue;

tale situazione comporta un notevole aggravio di lavoro che ha portato a prevedere nel contratto collettivo nazionale di lavoro (CCNL) del 29 novembre 2007, all'art. 88, comma 2, lettera *h*), un'indennità di bilinguismo per il personale docente della scuola primaria ed ATA;

da diversi anni le scuole interessate non ricevono adeguati finanziamenti per far fronte a questa esigenza;

nell'accordo nazionale tra il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e le organizzazioni sindacali concernente la ripartizione

delle risorse di cui agli artt. 33, 62 e 87, del CCNL 2006/2009 del 18 novembre 2009, all'art. 5, è previsto che per l'indennità di bilinguismo vengono utilizzate le somme derivanti da eventuali risparmi o mancati utilizzi;

con questo atto viene disatteso il CCNL del 2007 e vengono violati i diritti già acquisiti;

ciò comporterà un danno anche alla qualità del servizio offerto dalle scuole interessate,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tale grave fatto e quali misure intenda intraprendere per salvaguardare il diritto del personale a ricevere un giusto compenso per il lavoro svolto.

(4-02696)

D'ALIA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

dall'agosto 2009 il GR Parlamento della Rai ha cambiato totalmente identità, contravvenendo ai precisi obblighi legislativi ed aziendali;

una rete radiofonica dedicata esclusivamente alle trasmissioni dei lavori parlamentari, in realtà, da sei mesi a questa parte, è diventata un'emittente «generalista» con un palinsesto che mette in secondo piano le dirette dei lavori parlamentari diluite o, peggio ancora, interrotte da trasmissioni che nulla hanno a che fare con gli scopi istituzionali e contrattuali della radio;

gli obblighi legislativi ed aziendali sono chiaramente stabiliti dall'articolo 24, comma 1, della legge 6 agosto 1990, n. 223, che stabilisce: «Con l'atto di concessione di cui all'articolo 3 della legge 14 aprile 1975, n. 103, possono essere assentite alla concessionaria pubblica tre reti televisive e tre reti radiofoniche oltre, ove richiesto dai Presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, una rete radiofonica riservata esclusivamente a trasmissioni dedicate ai lavori parlamentari» e dall'articolo 12 del Contratto di servizio, ove si legge che «La Rai è tenuta all'esercizio della rete riservata a trasmissioni dedicate ai lavori parlamentari» e «è impegnata a trasmettere i Tg parlamentari in fascia di ascolto adeguata a pubblicizzare l'attività della rete parlamentare (...) in particolare nell'ambito delle trasmissioni di informazione parlamentare»;

nonostante le ripetute proteste del Comitato di redazione e dell'assemblea dei redattori, oltre che dell'autorevole intervento della Commissione di vigilanza Rai, pare che la Direzione generale ed il Consiglio di amministrazione rimangano indifferenti alla questione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda prendere iniziative al fine di far rispettare l'articolo 24 della legge n. 223 del 1990 e l'articolo 12 del Contratto di servizio 2007-2009 con la Rai.

(4-02697)

PEDICA, BELISARIO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il commissariato di Centocelle di via dei Gelsi a Roma, a seguito del riassetto disposto dal Ministero dell'interno nel 2000, è stato trasfor-

mato in commissariato «coordinato», ovvero posto alle dipendenze del commissariato Prenestino divenuto «coordinatore»;

a seguito di tale riclassificazione si è proceduto a trasferire personale da Centocelle al Prenestino, compresa l'intera sezione di Polizia giudiziaria, con una netta perdita di competenze e operatività;

nel più generale quadro di razionalizzazione dei commissariati di Roma, con decreto del Capo della Polizia del 13 giugno 2003, il commissariato di Centocelle è stato quindi declassato in posto di Polizia;

in conseguenza di tale decreto al predetto comando è rimasto esclusivamente il compito di ricezione delle denunce: vi prestano servizio solo quattro agenti, con orario di apertura dalle ore 8 alle ore 20 e soltanto nei giorni feriali;

la predetta riduzione di personale, competenze e orario di apertura avrebbe, secondo la cittadinanza, pregiudicato la sicurezza del quartiere, il quale non può più contare su un comando efficace nell'opera costante di prevenzione e repressione dei reati;

nella seduta dell'8 luglio 2008 il Consiglio del VII Municipio ha approvato una mozione, la n. 7, con la quale si chiedeva la riapertura del commissariato di Centocelle di via dei Gelsi;

il quartiere di Centocelle è composto da circa 120.000 abitanti i quali, per il disbrigo delle pratiche prima svolte agevolmente presso il commissariato di zona, sono adesso costretti a recarsi al commissariato Prenestino, posto a più di quattro chilometri di distanza e senza alcun collegamento offerto dai mezzi pubblici;

il quartiere di Centocelle risulta inoltre interessato da rilevanti problemi di criminalità diffusa;

i residenti, che hanno costituito un comitato cittadino per protestare contro la chiusura del commissariato, hanno organizzato diverse manifestazioni per chiedere la riapertura dello stesso, e si sono attivati presso il proprietario dello stabile dove era situato il commissariato, il quale si è offerto di ristrutturare completamente lo stabile, in modo da renderlo atto a ospitare la struttura commissariale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di procedere alla riapertura del commissariato di Centocelle di via dei Gelsi, al fine di garantire sicurezza ad una delle zone più popolate e con più problemi di criminalità di Roma.

(4-02698)

PEDICA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

secondo quanto riportato nel servizio giornalistico intitolato «La storia degli Angelucci», servizio andato in onda nel corso della trasmissione televisiva di Rai 3 «Report» del 6 dicembre 2009, la struttura che attualmente ospita l'IFO Regina Elena – San Gallicano (Istituti fisioterapici ospedalieri, comprendente l'Istituto nazionale tumori «Regina Elena» e l'Istituto dermatologico «San Gallicano») è stata venduta, in data 14 aprile 2000, dal gruppo San Raffaele SpA (ex Tosinvest sanità), di proprietà della famiglia Angelucci, allo Stato, con la partecipazione del Mi-

nistero della sanità, della Regione Lazio e del Comune di Roma, per una cifra di circa 320 miliardi di lire;

sempre secondo quanto riportato dal servizio televisivo, il contratto di cessione del complesso ospedaliero, formalizzato in data 19 ottobre 2000, prevedeva l'impegno formale, ineludibile e prioritario, anche con impegni ed atti separati, del Ministero della sanità e degli IFO, ad assorbire il personale attualmente alle dipendenze della struttura ospedaliera, nonché a subentrare in tutti i contratti in essere presso la struttura ospedaliera per forniture, lavori di completamento e servizi;

come affermato nel corso della trasmissione da Vincenzo Saraceni, attualmente consigliere regionale del Popolo della Libertà e Assessore per la sanità della Regione Lazio all'epoca della cessione della struttura sanitaria, per ciò che attiene il primo dei due impegni sopra riportati, la Regione varò un'apposita legge al fine di consentire l'assorbimento dei dipendenti della San Raffaele SpA presso la nuova struttura pubblica (in tutto 266 unità), ovviando così all'espletamento delle procedure concorsuali altrimenti necessarie. Lo stesso Saraceni, nel corso della trasmissione, non esita a definire tale legge come dubbia sotto il profilo della costituzionalità;

per ciò che riguarda invece il secondo degli impegni assunti dalla Regione nei confronti della San Raffaele SpA, nel corso della trasmissione si riporta come il contratto citato corrisponda al contratto definitivo di appalto del servizio di *global service e facility management* dell'ospedale San Raffaele, che la famiglia Angelucci, proprietaria della struttura ospedaliera, avrebbe firmato il 7 giugno 2000 affidando tutti i servizi extrasanitari ad altre società, Natuna Srl e Policarbo Energia SpA, le quali erano tuttavia anch'esse di proprietà della famiglia Angelucci;

sempre da ciò che riporta la trasmissione televisiva suddetta, il Commissario straordinario degli IFO avrebbe sollevato interrogativi circa la validità del contratto citato, impugnandolo ed ottenendo una riduzione, da 9 a 4 anni, della durata dello stesso a partire dal 1° gennaio 2001, un periodo trascorso il quale per l'espletamento dei servizi di *global service* si sarebbe dovuti tornare alla procedura della gara d'appalto;

l'attuale direttore generale dell'ospedale, intervistato nel corso della trasmissione, ha tuttavia affermato che il contratto in essere al momento è sempre quello stipulato nel 2000 con Natuna Srl, la quale a sua volta affida i servizi in subappalto ad altre società: per ciò che attiene la vigilanza alla società Città di Roma, per ciò che riguarda il servizio di mensa alla Sodexo, e per le pulizie alla società Ecoclinic, che tuttavia dipende ancora da Natuna Srl;

la ragione del mantenimento in essere di tale contratto sarebbe attribuibile, secondo l'inchiesta di «Report», a un lodo arbitrale siglato nel 2007, che migliorerebbe ulteriormente le condizioni economiche accordate da Stato e Regione al gruppo San Raffaele SpA della famiglia Angelucci, aumentando il corrispettivo economico, addivenendo ad una maggiorazione degli interessi e al rimborso del 75 per cento delle prestazioni mai rese;



i due arbitri indicati dalle parti per il procedimento condividerebbero tuttavia indirizzo e numeri di fax e telefono degli studi legali e la famiglia Angelucci avrebbe altresì sostenuto le spese legali di entrambe le parti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa;

se, nel caso quanto illustrato corrisponda al vero, non ritenga che l'affidamento dei servizi extrasanitari degli IFO di Roma alle società Natuna srl e Policarbo Energia SpA, senza lo svolgimento di gare di appalto, nonché l'assorbimento di 266 dipendenti da parte della struttura sanitaria pubblica senza l'espletamento delle procedure concorsuali, siano in contrasto rispettivamente con quanto disposto dal decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, relativo al codice dei contratti pubblici, e dal decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761 recante «Stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali»;

se non ritenga che il mantenimento in essere del contratto stipulato il 19 ottobre 2000 fra lo Stato e la San Raffaele SpA, comprendente l'affidamento dei servizi extrasanitari alle società della famiglia Angelucci o a società in subappalto, possa pregiudicare la sana e corretta amministrazione finanziaria degli IFO;

se non intenda verificare se le 266 persone assunte dagli IFO siano in possesso di quelle competenze professionali che sarebbero state richieste qualora si fosse svolta regolare procedura concorsuale;

quali misure si intendano intraprendere, di concerto con il Commissario straordinario per il Lazio, al fine di ristabilire i principi di sana e corretta amministrazione della struttura pubblica nonché il livello di eccellenza dell'istituto ospedaliero.

(4-02699)

GIARETTA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Considerato che:

si moltiplicano sulla stampa le notizie di lavoratori, imprenditori, professionisti che di fronte alla perdita di lavoro o di commesse per la propria attività giungono all'estremo atto del suicidio;

la crisi occupazionale riguarda in modo drammatico il lavoro dipendente (oltre 600.000 posti di lavoro persi, 2,1 milioni di italiani senza lavoro, tasso di disoccupazione salito all'8,5 per cento, cassa integrazione più che triplicata nel 2009 rispetto al 2008, salari bassi, tanto che l'Italia si posiziona al 23° posto sui trenta Paesi maggiormente sviluppati;

tuttavia il settore dell'artigianato, del commercio dei servizi vede il moltiplicarsi di situazioni di crisi aziendali dovute alla scarsa disponibilità di credito, all'intensità e alla lunghezza del fermo congiunturale con il blocco delle commesse e in questi casi alla perdita del lavoro dipendente, quando esiste, si aggiunge la perdita del reddito familiare anche per l'imprenditore o il professionista;

i dati statistici registrano un forte incremento della mortalità delle microimprese, dati in parte compensati dalla nascita di partite IVA fittizie che in realtà nascondono rapporti di lavoro all'interno delle imprese;

soprattutto, tutte le associazioni di categorie registrano situazioni di forti difficoltà mai conosciute in un recente passato;

l'auspicata ed attesa ripresa del tono congiunturale a livello globale comunque richiede ancora un lungo lasso di tempo per trasferirsi con conseguenze positive sull'apparato economico del nostro Paese e in ogni caso per un ampio spettro di microimprenditori il nuovo contesto economico, la perdita di commesse e l'appesantimento finanziario costituiscono fattori che mettono a rischio l'esistenza stessa dell'azienda ed il mantenimento del reddito familiare;

in queste situazioni, oltretutto, rischiano di moltiplicarsi i casi in cui l'imprenditore diventa vittima di usurai peggiorando ancora la possibilità di ripresa della propria attività,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale sia la valutazione del Governo sul fenomeno specifico della crisi delle microaziende;

quali provvedimenti abbia assunto od intenda assumere per consentire al sistema delle microimprese di superare l'attuale situazione di difficoltà congiunturale;

quale sia la valutazione sugli effettivi risultati dell'accordo con il sistema bancario per ampliare l'accesso al credito e dilazionare le scadenze bancarie presentato con molto ottimismo ma che risulta sul territorio non avere incontrato, a giudizio dell'interrogante, significativo successo;

se non si ritenga necessaria la predisposizione di strumenti straordinari per la microimprenditoria rafforzando fortemente gli strumenti creditizi sostenuti dal sistema dei consorzi fidi, attraverso l'incremento della operatività del Fondo antiusura e predisponendo adeguati strumenti di tutela sociale, nel caso di perdita totale dell'azienda, anche per i microimprenditori.

(4-02700)

*D'ALIA. – Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali. – (Già 3-00382)*

(4-02701)

*SBARBATI. – Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. – (Già 3-01087)*

(4-02702)

*SBARBATI. – Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico. – (Già 3-01088)*

(4-02703)

DEL VECCHIO. – *Al Ministro della difesa.* – (Già 3-01095)

(4-02704)

GIARETTA. – *Al Ministro dell'interno.* –

(4-02705)

GIARETTA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Considerato che:

è ben nota la situazione di difficoltà del gruppo Finmek, da tempo commissariato in relazione a pregressi gravi errori di gestione e a fatti di rilevanza penale commessi da amministratori infedeli;

tuttavia sono rimasti in attività poli produttivi in particolare a Padova e L'Aquila in possesso di capacità manageriali, di ricerca, con una manodopera particolarmente qualificata in grado di offrire prospettive produttive di sicuro interesse;

recentemente l'azienda è stata interessata, da un'azienda trevigiana, alla produzione di una nuova tipologia di *decoder* denominata Cubovision di potenziale interesse di Telecom Italia;

l'azienda ha dimostrato di possedere le capacità di ricerca e produttive per far fronte alla richiesta realizzando i prototipi;

l'azienda trevigiana si era impegnata a riattivare gli stabilimenti di Padova e L'Aquila in caso di aggiudicazione della fornitura;

le organizzazioni sindacali avevano interessato il Ministro in indirizzo per gli opportuni atti di indirizzo a Telecom che, pur nel rispetto dell'autonomia aziendale e della normativa concorrenziale, consentissero di valorizzare un polo produttivo di sicuro significato tecnologico, per mantenere in Italia una presenza nel settore delle telecomunicazioni e dell'elettronica che corrisponde ad un interesse nazionale;

questa scelta avrebbe consentito un rilancio effettivo per gli stabilimenti Finmek con la soluzione della pesante crisi occupazionale e l'uscita dagli ammortizzatori sociali;

Telecom ha invece affidato la commessa ad una multinazionale inglese che tra l'altro risulta avere precari equilibri finanziari,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo abbia assunto adeguate iniziative nei confronti del gruppo Telecom per il raggiungimento dell'evidente interesse pubblico a difendere l'occupazione nel gruppo Finmek e a mantenere un presidio tecnologico nel settore;

quale sia la valutazione in ordine al comportamento di Telecom e se non ritenga di attivare ulteriori urgenti interventi, nell'ambito di una necessaria visione di politica industriale, per valorizzare la capacità produttive italiane nel settore dell'elettronica e consentire una soluzione che dia prospettiva stabile alla situazione occupazionale e produttiva del gruppo Finmek.

(4-02706)

DELLA SETA. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, delle infrastrutture e dei trasporti, dell'interno e per i beni e le attività culturali.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

la Provincia di Latina sta promuovendo un progetto, denominato «Programma di riqualificazione e fruizione sostenibile del lago e del canale di Paola – Comune di Sabaudia», che riguarda un'area all'interno del parco nazionale del Circeo e prevede la demolizione di un ponte denominato «ponte rosso» al fine di consentire il transito di *yacht* di grandi dimensioni prodotti nel cantiere nautico «Posillipo» (proprietà Rizzardi) situato sullo stesso lago di Paola. Tale progetto, che non risulta aver seguito la normale procedura amministrativa prevista dalla normativa italiana vigente e che interessa beni di rilevante valore naturalistico, storico ed archeologico, sembrerebbe proporre soluzioni che non tengono in adeguato conto del livello di tutela esistente, tanto che il progetto, se realizzato, aprirebbe di fatto la strada per la futura costruzione di un porto turistico nel lago di Paola, violando le norme di tutela e salvaguardia poste a protezione del sito;

il lago di Paola è interamente compreso nel parco nazionale del Circeo, inserito nell'omonima zona di protezione speciale (ZPS) cod. IT6004013, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 357 del 1997 e successive modificazioni e della direttiva 92/43/CEE, è area sito di interesse comunitario (SIC) (direttiva 79/409/CEE), è ricompreso nella convenzione internazionale di Ramsar per la protezione delle zone umide nonché sottoposto a vincolo paesaggistico regionale, quale zona a tutela integrale, vincolo archeologico e idrogeologico;

il lago di Paola risulta essere legato al mare attraverso un canale, detto «canale romano» (di epoca neroniana), il cui flusso d'acque era gestito attraverso due cateratte, una posta in prossimità della foce verso il mare (detta chiusa innocenziana, in quanto realizzata nel '700 da Innocenzo III su fondamenta di epoca romana) ed un'altra sita più internamente verso il lago (detta «ponte rosso», anch'essa con fondamenta antiche);

entrambe le cateratte, di importanza storica, sono state oggetto di pesanti manomissioni al fine di consentire il passaggio di natanti di stazza sempre maggiore; la chiusa innocenziana, dopo una procedura quanto meno anomala, è stata definitivamente abbattuta nel 2003 (con conseguenti cedimenti delle sponde del canale romano e della strada provinciale), mentre il ponte rosso ha subito l'allargamento abusivo di una delle arcate di passaggio, con l'instaurazione di una serie di procedimenti di carattere penale, a seguito di intervento sia del Corpo forestale dello Stato per conto del parco nazionale, sia della Procura di Latina che ha anche ritenuto di porre sotto sequestro il ponte stesso. A seguito dell'abbattimento della chiusa innocenziana, nel 2003 l'intero canale romano veniva posto sotto vincolo archeologico diretto da parte del Ministero per i beni e le attività culturali;

l'ente parco nazionale del Circeo ha comunicato alla Regione Lazio in data 16 settembre 2008 che a seguito di indagini attivate dalla Pro-

cura della Repubblica di Latina la darsena esistente sul lago di Sabaudia gestita dalla «In Land Sea» srl è stata posta sotto sequestro penale confermato sia dal Tribunale del riesame di Latina che dalla Sezione III della Cassazione penale, e pertanto si è sospesa ogni determinazione in merito alla suddetta richiesta di parere del parco in merito alla valutazione di incidenza;

la Corte suprema di Cassazione penale infatti, con sentenza del 15 dicembre 2006 ha rilevato che l'autorizzazione concessa dal Comune di Sabaudia nel 1984, e prorogata solo per il 1985, è ormai scaduta;

nel corso degli anni sono stati costruiti svariati manufatti, a terra, connessi all'attività di ormeggio (fornitura di acqua ed elettricità sui pontili, servizi di sollevamento di barche, officina meccanica, scuola di sci nautico, un ristorante, un bar, il deforestamento di ampie aree appartenenti al parco del Circeo, al fine di consentire il parcheggio delle autovetture, e una *boutique*), tutti privi del permesso di costruire e delle autorizzazioni correlate ai vincoli esistenti. Risulterebbe inoltre incrementata negli anni, da parte della società In Land Sea, l'area di occupazione abusiva con le proprie attività, estendendo l'ormeggio delle imbarcazioni anche al canale principale e al canale romano, tanto che questa circostanza è oggetto di un procedimento penale instaurato a seguito dei rilievi effettuati dal Corpo forestale dello Stato;

come denunciato infatti da diversi esponenti politici, rapporti istituzionali, inchieste giornalistiche come quella de «L'Espresso» con l'articolo «Circeo Connection», l'articolo del settimanale «Left» dal titolo «Il crimine e l'attesa», l'articolo de «la Repubblica» del 19 novembre 2008 dal titolo «Circeo connection – Le cosche del Lazio» e il rapporto di Legambiente «Ecomafia 2008», alla drammatica situazione di abusivismo e speculazione edilizia si aggiunge una crescente infiltrazione delle organizzazioni criminali – in particolare del *clan* dei casalesi – nella struttura economica, sociale e politica della provincia di Latina. È infatti noto che l'area territoriale in oggetto è sottoposta all'attenzione del Ministero dell'interno e della Direzione nazionale e distrettuale antimafia, per il forte rischio di infiltrazioni criminali;

sulle problematiche che sussistono per il lago di Paola, in data 25 novembre 2008, si è tenuta una riunione presso il Ministero dell'ambiente, con la partecipazione anche dei rappresentanti della Regione Lazio e dell'ente parco nazionale del Circeo, nel corso della quale il Presidente del parco ha presentato una serie di documenti, tra cui, anche uno studio di fattibilità per un intervento strutturale sul canale romano e sul ponte rosso, effettuato dalla Provincia di Latina, nonché uno studio di fattibilità, sempre della Provincia di Latina, sugli interventi ambientali storici ed archeologici da applicare al lago di Paola. Tutto questo emerge dalla lettura del resoconto della risposta, in VIII Commissione (Ambiente, territorio e lavori pubblici) della Camera dei deputati, del Ministro alle infrastrutture e trasporti ad un'interrogazione, n. 5-00796;

è stato illustrato, sempre dalla suddetta risposta, seppur a grandi linee, un ulteriore progetto, realizzato con la partecipazione della Regione

Lazio, anch'esso, avente ad oggetto interventi sul lago di Paola che, al momento, non risulta essere agli atti. Pertanto, il documento presentato dalla Provincia di Latina, denominato: «Programma di riqualificazione e fruizione sostenibile del lago e del canale di Paola – Comune di Sabaudia», versando ancora in una fase embrionale, in quanto allo stato dei fatti è stato redatto solo lo studio di fattibilità, non è suscettibile di essere considerato un vero e proprio progetto, non avendone la completezza, soprattutto per la mancanza di elementi analitici che ne sostengano la fattibilità. Da qui, è evidente che ogni prospettiva di intervento rimane subordinata all'esito degli opportuni approfondimenti e verifiche, anche di carattere giuridico, attese le note ed annose complessità attinenti alla proprietà del lago. Tale fase, guidata dal Ministero dell'ambiente, involge una valutazione comparata con l'altra ipotesi di intervento che, come già detto, risulta elaborata dalla Regione Lazio. Comunque, anche nella prospettiva di un accordo sulle linee di un intervento di riqualificazione, è da sottolineare che lo stesso Presidente del parco nazionale del Circeo ha precisato come una possibile intesa andrebbe a collocarsi in un quadro di riferimento che esclude a priori una serie di interventi, quali, ad esempio, l'ipotesi di un porto all'interno del lago o l'ipotesi di ripristinare una navigabilità anche parziale ad uso dei privati. In attesa della valutazione, preso atto di quanto emerso nel corso della riunione del 25 novembre 2008, la Direzione protezione della natura del Ministero dell'ambiente, competente per materia, con nota del 4 dicembre 2008, ha ritenuto opportuno invitare le amministrazioni e gli enti coinvolti (Regione Lazio, Provincia di Latina, Comune di Sabaudia ed ente parco nazionale del Circeo) a provvedere, ciascuno per la propria competenza, affinché l'attuale stato dei luoghi non debba esser oggetto di modificazione alcuna, attivando all'uopo specifica attività di vigilanza;

dal canto suo, il Ministero per i beni e le attività culturali ha rappresentato che nel febbraio 2003 l'amministrazione comunale di Sabaudia, a seguito di richiesta della locale azienda Vallicola del lago di Paola, indisse una Conferenza di servizi tesa alla demolizione della cateratta a mare (ponte della Memoria), in quanto dichiarata pericolante. Nel maggio 2003, pur in assenza della definizione amministrativa della Conferenza con relativi atti autorizzativi, la struttura venne demolita, originando anche strascichi amministrativo-giudiziari. Successivamente, con decreto del Soprintendente regionale per i beni e le attività culturali del Lazio del 10 dicembre 2003, su proposta della Soprintendenza per i beni archeologici del Lazio, il canale romano in oggetto venne dichiarato di interesse particolarmente importante, ai sensi del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano procedere urgentemente, visto che dal 29 gennaio 2009, data della risposta all'interrogazione 5-00796, sostanzialmente le cose sono rimaste immutate, con l'accertamento delle responsabilità, a tutti i livelli, degli abusi edilizi commessi, ripristinando lo stato naturale dei luoghi e far cessare, con atti immediati,

tale situazione attraverso l'esercizio delle norme di legge che regolano i parchi nazionali, le ZPS e i SIC;

quali azioni concrete intendano perseguire perché terminino inge-  
renze, pressioni, infiltrazioni della malavita nel sistema economico e so-  
ciale pontino, con particolare riferimento ai Comuni del parco nazionale  
del Circeo (Sabaudia, San Felice Circeo, Latina e Ponza);

se non intendano con la massima solerzia procedere ad un ripri-  
stino del sistema di chiuse del canale romano che, dopo un apposito studio  
idraulico, restituisca la possibilità di governare il flusso delle acque del  
lago di Paola anche attraverso un supporto all'azione di pianificazione  
che l'ente parco ha avviato ai sensi della legge n. 394 del 1991;

se non si intenda verificare la sussistenza e la conformità alle nor-  
mative vigenti del «progetto di riqualificazione» del lago di Paola, di cui a  
tutt'oggi non si conosce formalmente il contenuto;

se non intendano avviare immediatamente il confronto con le am-  
ministrazioni territoriali interessate e con la Regione Lazio per la defini-  
zione congiunta della futura programmazione territoriale della zona del  
parco nazionale del Circeo, in vista della redazione del piano del parco,  
in modo da far cessare le pressioni che da più parti si oppongono al ten-  
tativo di indirizzare lo sviluppo della zona in modo coerente con la voca-  
zione di un territorio che ha le potenzialità per attrarre turismo di qualità,  
per sviluppare servizi ecosostenibili e per la promozione internazionale  
delle sue eccellenze agricole, turistiche, ambientali, storiche, archeologi-  
che e di tutela del patrimonio paesaggistico e ambientale;

se, nell'ambito di tale confronto non si possano valutare alternative  
progettuali che possano consentire il varo delle imbarcazioni di grandi di-  
mensioni prodotte nei cantieri Posillipo-Rizzardi in altri luoghi meglio de-  
putati a tale tipo di attività, senza comportare la rimozione dei manufatti  
di interesse storico ed archeologico presenti o la modificazione degli equi-  
libri ecologici del lago: tale obiettivo potrebbe, ad esempio, essere rag-  
giunto attraverso la delocalizzazione della produzione degli *yacht* di mag-  
giori dimensioni in altri cantieri del gruppo, pure presenti nella provincia  
di Latina, e meglio organizzati per la produzione e il varo delle suddette  
imbarcazioni, senza modificazione dei livelli occupazionali, anche nel-  
l'ambito del nascente distretto della nautica laziale promosso dalla Re-  
gione.

(4-02707)

**Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti,  
da svolgere in Assemblea**

L'interrogazione 3-01078, del senatore Bosone, precedentemente  
assegnata per lo svolgimento alla 9<sup>a</sup> Commissione permanente (Agricol-  
tura e produzione agroalimentare), sarà svolta in Assemblea, in accogli-  
mento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

**Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*9<sup>a</sup> Commissione permanente* (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-01168, della senatrice Mongiello, sul rinnovo del parco macchine agricole in Italia;

*11<sup>a</sup> Commissione permanente* (Lavoro, previdenza sociale):

3-01167, della senatrice Blazina ed altri, sugli operatori doganali e spedizionieri del Friuli-Venezia Giulia.

**Interrogazioni, ritiro**

È stata ritirata l'interrogazione 3-01137, dei senatori Asciutti ed altri.